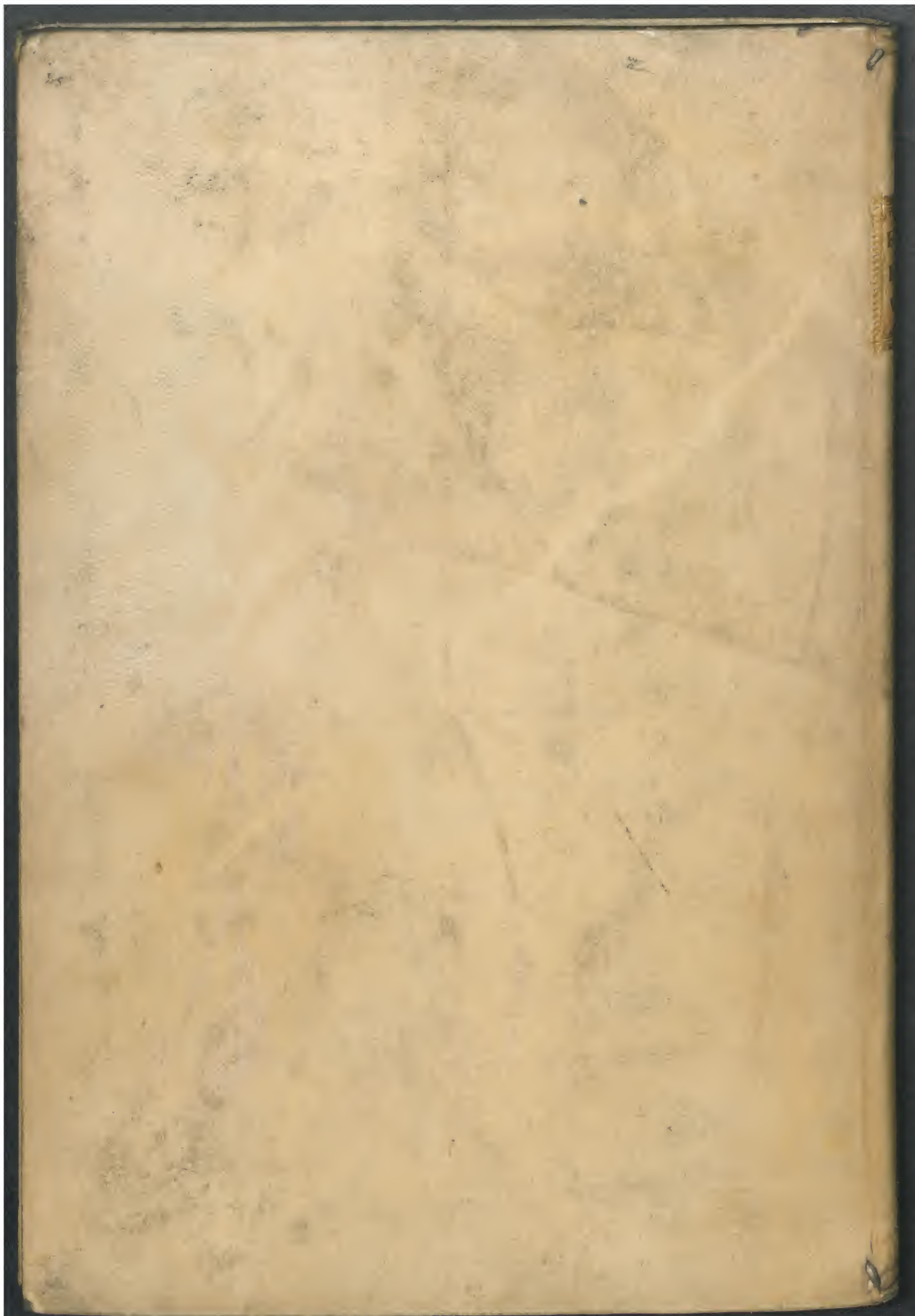
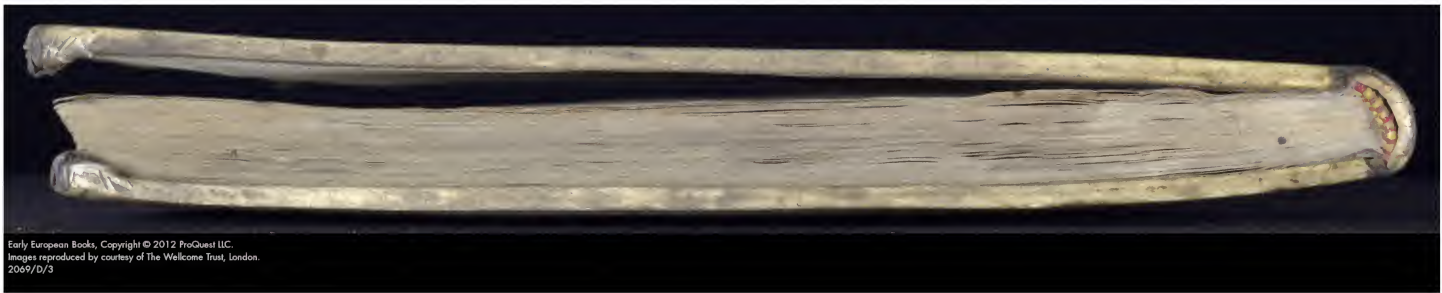


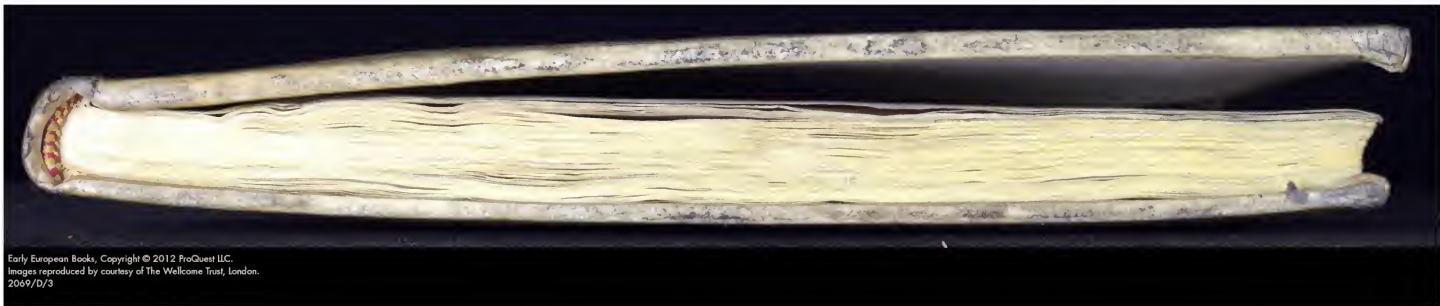


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2014/0/3





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2009/0/3



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2049/D/3



Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Image reproduced by courtesy of the Wellcome Trust, London.
2008/202

2069 (3) /D

pp. 169-82 Wm

N. VI

17/a

M 5 Case 1. 9502

407 St.
21 N



In NAPOLI per Secondino Roncagliolo con licenza de superiori 1624.

*Dono del Sig. Carlo de Sanctis
Anno 1669.*



DELL'ILLIR
VITA

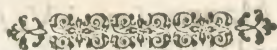
DELL'ILLIR
VITA

DELL'ILLIR
VITA





AL SERENISSIMO
FERDINANDO II.
GRAN DVCA DI TOSCANA.



AVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & offeruazioni da me fatte non con poco spazio di tempo sopra il famoso componimento dell'Elisire, e questo non tanto per mio sentiméto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à pubblica voce, era ben ragione, Serenissimo Signore, ch'io m'ingegnasse con ogni diligeza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'un Prencipe, nel quale s'accordassero la Nobiltà della Famiglia, l'eminéza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Serenissima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperoche se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardevole, ò sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant' huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'una volta sollevata, ma anche arricchita di

tutte le scienze , e migliori lingue , che per lungo spazio di tempo erano state per colpa di Barbari da lei bandite, ò sia finalmente per l' ampiezza del dominio , che tiene nella più vaga, & eletta parte d'Italia , e per la congiunzione di parétado con le più Eccelse Corone del Cristianesimo ? lo splendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s' offerua , & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuse di giustamente annouerarla nell' ordine de gli Eroi, se si tratta della giustizia, il suo felicissimo gouerno chiaramente dimostra con quanta eminenza viene esercitata, se della magnanimità , chi rifiutarà di confessare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aspette? hauend' ella costantemente l' occhio à sourani honori con dispreggio de' bassi, e volgari , non menò in lei risplender si vede la magnificenza continuamente occupata in larghissime, e Regie spese per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arsenali, d'Armate, di Fortezze, di Religion Militare, e d'infinito numero d'huomini segnalati così nelle lettere , come nell'arme , lascio star da parte la pietà, la fortezza, e mill'altré sue virtù, che trapassano la capacità d'un breue, e ristretto foglio: finalmente per far passaggio alla terza condizione, che m'era d'uopo, non è persona; non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo, à cui non sia noto, che tra l' innumerabili grandezze della sua Serenissima Casa, sia ragguardevole quella, che V. A. con suoi predecessori hà comune con Mitridate Rè di Ponto , e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar tesori nelle vere preparazioni di preziosissimi Antidoti, che poi largamente per tutto si cōpartono dalla sua benignissima mano, per la qual opra appresso di se mātienē grā numero d'artefici prattici, & intēdenti de' misterij dell'occulta filosofia, da quali mi glorio ancor io d'hauer ne' primi anni appreso il modo d'auanzarmi in questa professione. Essendo dunque tutto ciò vero, e senza sospetto alcuno d'adula-

zione

zione supplico humilmente l' Altezza V. Serenissima,
che resti seruita di accettare, e gradire quest' effetto della
mia offeruanza, che chinato à terra le dedico, che se ben
per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile
esser aggrandito, & auualorato dalla sua generosa gran-
dezza con isperanza di viuer lungamēte per le mani de
gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e malua-
gità de' calunniatori. Conferue Iddio V. A. Serenissi-
ma lungamente per ornamento della nostra Italia, e so-
stegno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7. d' Otto-
bre 1624.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo seruidore

Fra Donato d'Eremita.

Per l'Altezza Serenissima
DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

Horatio Comite Prencipe dell'Academia degli Incamiti di Napoli.

TROPPO tentar mi fai, troppo a volo alto
Donato istighi hor le mie tardi piume;
Sai, che cadeo Fetonte arso nel fiume,
Et Icaro nel mar feo mortal salto.

Teme il pensier l'inaspettato assalto,
Et non anco è vicino, & non presume
Da se stesso arrogate al sì gran lume
Del sol, ch'in Arno splende ergerfi in alto.

Che fia, s'inzan al luminoso aspetto
Fisi il guardo notturno augel rapace,
Se riflesso l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua loda, è mio diletto
Incenerirmi a tanto foco, e insieme,
Sarò Fetonte incauto, Icaro audace.



IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI

Fr. Donati Heremita Aromatariaë, Medicæq; rei
peritissimi.

CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS.

Domus undique proferens odorem
Natura liber est opum medentum.

*THVS quid, myrrha quid, & maris, Thymusque
Ebur quid, Casia, atq; Cardunomum.*

Riferat, reliqua artis, & salubris.

Miranda, & facili docet medela,

TAcendus mihi nullibi trochais.

Docta gens cape syllabas priores:

Fama, & præcipua patebit Auctor.

In Opus quod inscribitur ELIXIR VITÆ à
Fr. Donato de Heremita ex Illustrissimo Prædi-
catorum Ordine compositum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

INCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iussis
Cœrulus, & placida cui fuit Arnis aqua.

Quo tibi viuendi præscribitur alma libello

Norma, tuum Elyxir nobile limen adit

Nil est arcani manans ab Apollinis arte

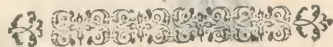
Ethruscôs potuit quod latuisse Duces.

Nullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est

Quam non maiores edocuisse tui.

Ergo tibi debetur opus. tibi debita donat

DONATVS. tu ne despice, dona cape.



Nel

NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ

Di Fra Donato d' Eremita di Rocca d' Euandro
dell'Ordine de Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito
Academico Incauto.

S Tame d'humana vita
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto
La più vecchia di loro, e la più cruda
Volea troncarlo, e non potendo il vanto
Portarne, sbigottita
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda
Sorelle, abi, duro è il fil, conosco chiaro
Donde viene il riparo;
Di durezza immortal lo rende armato
L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

C Erbere, laurum, tantos turbare labores
Quid cupis? ebu strepitus, & mage scripta micant;
Perniciosa iacet florenti vipera in herba,
Et vires retinens, non timet herba virus;
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,
Incluta Virtutis sydera fama petit.



NOS FR. LACTANTIVS
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiae Lombardiae Prior Prouincialis
Ordinis Praedicatorum.



ISIS attestationibus plurium Adm. RR.
PP. Magistrorum Prouintiae nostrae De-
putatorum pro reuisione libri de ELIXIR
VITAE, compositi per Fr. Donatum de
Heremita Aromatarium Conuentus nostri
S. Catharinae apud Formellum de Neapoli
una cum approbationibus eorundem, harum serie nostri au-
thoritatis Officij, facultatem facimus dicto Fr. Donato, ut pro
communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta
Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressio-
ne librorum, typis praedictum librum excudi valeat. In quo-
rum fidem, &c. Dat. in Praefato Conuentu nostro Neapoli-
tano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco ✱ Sigilli.

Reg. fol. 96.

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chienfis,
& Socius.

Appro-

APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM.
Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

P Ræfens Opus dell' Elixir Vitæ inſcriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compoſitum, ſapientum examini expoſitum, iuſſu Reuerendiſ. Patris Generalis Ordinis noſtri, vidi, legi, e diligenter conſideraui, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Chriſtianis moribus contrarium reperire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatē, vt typis detur approbo, ſimulque collaudo. Datum Neapoli in Monalterio S. Sebaſtiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S. Sebaſtiani Ord. Præd. manu propria.

I O Fr. Paolo de Cagli Maefiro, e Priore del Conuento de S. Catarina teſtifico hauer viſto, & bene eſſamina- to il libro compoſto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata coſa in cōtrario. Et in fede, &c.
Fra Paolo de Cagli ſopradetto.

N O S F. Seraphinus Siccus Magiſter Ordinis Prædicatorum viſis ſupra notatiſ atteſtationibus PP. MM. Fr. Archangeli Caracia de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipſum Opus præfatū Elixir Vitæ inſcriptum à F. Donato de Eremita compilatū Typis mandari poſſit. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui ſupra

Loco ✕ figilli.

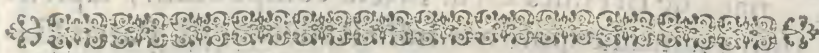
F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-

Imprimatur, Lælius Tastiùs Vic. Gen. Neap.

Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.

Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.



Illustris. & Reuerendis. Domino

EX mandato Illustris. & Reuerendis. D. Cardinalis Proregis volumen de Elixir vitæ inscriptum Fr Donati de Heremita Ordinis Prædicatorum singularis in re aromataria viri summa cū diligentia percurri. Opus præclarum quidem, doctrina refertum, & demonstratiuis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quicquam contra Fidem Catholicam, bonosq; mores non inueni. Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis, Spagiryisq; lectu dignum agnosco; sed etiam omnibus, qui in politioribus literis versantur, cunctisq; viuentibus ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipsam reparandam necessariissimum arbitror. Neapoli die 21. Augusti 1622.

V. Illustris. & Reuerendis. Dominationi

Seruus deditissimus.

Ioannes Andreas Basilis Neap. Philosophus, & Medicus, in Regio Gymnasio Publicus Medicinæ Professor, vnus ex Collegio Medicorum, Illustris Card. Proregis medicus à cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis Protomedicus,

DEL-

DELL'ELIXIR VITAE

D I

FRA DONATO EREMITA
DI ROCCA D'EVANDRO

dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO PRIMO

PROEMIO.



LELI è mio credere indubitato, che se l'huo-
mo imagine della diuina belleZZa, e mara-
uiglioso compendio di tutte le cose create n'an-
dasse seco medesimo tutto raccolto conside-
rando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e
tutto di riceue dal suo benignissimo Creato-
re: non pur non oserelbe di offenderlo in alcun tempo, ma con-
tinue opportunità di benedirlo, e di ringraziarlo anderebbe d'ho-
ra in hora insieme scorgendo. Imperciocchè le Anime nostre,
essendo elle del tutto incapaci da per se stesse del diritto conosci-
mento di DIO: fa la D.M. che per mezzo de gli effetti ele-
mentari, e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci
andiamo in parte illuminando ne' profondi abissi dell'enescu-
tabile sua bonità. Ed essendo egli sommo Bene, è sommamente
diffusiuo, e comunicatiuo di se stesso, diffondendo, e communi-
cando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

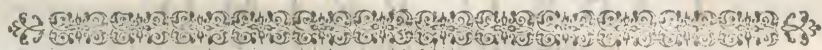
Che cosa siano
gli elementari
effetti.

I diuini fauori
comuni a buo-
ni, & à cattiu.

A dio

Auvertimento
dell'Autore in
torno à sè stes-
so.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamen-
te egli opera, e dona à chi che sia, e quanto più, e meno gli piace:
io percio conoscendo essere per ogni altro picciola, e debole la mia
intelligenz a, e poco anzi, che nò, ne' graui studi esercitato, e sti-
mo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina
gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi ap-
parecchio. Laonde se in questo *ELIXIR VITAE* i sag-
gi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino,
non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma an-
che la mia propria, e nata debbolezza: e se alcun raggio di
bene qui risplendere scorgeranno: non già da me, ma da Dio
S.N. il riconoscano: à lui ne rendano le gratie, che si debbono:
E io co'l suo santo Nome dò cominciamento,



Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di
conferuar sè medesime nel proprio essere.

Capitolo Primo.



ESSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natu-
ra, la quale per sè aspira alla perfettione, per conferuarlo
nel suo essere perfetto, và con ogni suo sforzo cercando la
conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perche
elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quinci
adiuene, che (per conseruarsi la mondana perfettione),
come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che
ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose
create vn natio appetito di cōseruar sè medesime à tutto potere: il che non
pure in ogni sorte di animali tutt' hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che
sensitiue non sono. E perche fra le specie, la più nobile, e la più fauorita
sotto le sublunari è l'humana: percio il natural desiderio del proprio con-
seruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque
tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio
permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissi-
mo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salu-
te gioue uole, è necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mon-
do, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito à dire,) che
gli huomini viuanò sani quanto più possano, & habbino vita, perche si am-
mendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano: che à questo fine per
mio auuiso hà egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso
alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate.

Posto

Il Mondo crea-
to à farne cono-
scere la bellez-
za, e bontà di
Dio Creators.

L'huomo fra
tutte le mortali
Creature, è il
più nobile, e'l
più fauorito.

L'Elixir vitæ è
chiamato dal
l'Autore Balla-
mo ripieno di
grandissima vir-
tù.

Perche hà id-
dio dotato le
pietre, e l'her-
be, & l'altre co-
se simili di tante
saluteuoli virtù.

Posto il natural desiderio, c'hà l'huomo di sapere; quanto sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le marauiglie della Natura. Capitolo II.

DE' trè naturali desiderij, che nacquero in vn parto con l'huomo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huopo, habbiamo in fin qua accennato, grande essere il disio, ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza di questa sua volontà v'è così marauigliosamente accoppiata l'altezza dell'intendere, che à gran ragione fù detto, l'humano intelletto esser poco meno dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del suo ingegno attentamente si considereranno: qual huomo sarà egli mai, il quale di se medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupisca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbero? Hor se noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarantino non se andare à volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Archimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Naua carica, come se dall'onde fosse stata velocemente sospinta? Archimede stesso insieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitaua i celesti moti? & altri, che per breuità si tacciono, altre marauiglie non hanno al Mondo scuorte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt' hora non se ne scuoprono? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di marauiglia degni, che di fede, ella palesa per se stessa? quanti ne scuoprono bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rincresceuole inuero & à Leggitori, & à me medesimo sarei, anzi più tosto carità, che materia mi mancherebbe, se io volessi dir tanto. Leggansi Plinio, Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel Mondo sono, fra gli altri hanno scritto.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è per se madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti) che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non diffi miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in esso così fattamente aiutate, e sollevate dalla fatidiosa arte le occulte, e virtuose qualità della Natura? Vegnamo hora à raccontarne le sperienze fatte.

Trè desiderij sono nell'huomo di viuere, di sapere, e di regnare, quel di viuere, mancando, gli altri, è à tutti comune.

Che cosa di mirabile habbian fatto alcuni Filosofi, e Mathematici.

Effetti marauigliosi di natura ne' pesci, nelle piante, & nelle pietre.

Del valore, e delle sperienze dell' Elixir Vitæ.

Capitolo II I.

LA sperienza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può à farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenti, e le lunghe lectioni fatteci dalle Catedre da Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se talvolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottomettersi. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si vegga giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiarìa della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non farà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di tali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio, ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra, inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellentissimo Filosofo, e Principe à quel tēpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col' Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti tre Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S. M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Cauallieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di freddezza; e mostrai loro, come questa compositione è diuina; per la temperata commistione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo egli sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsi à commun detto di publicarla con le Stampe per commune vtilità: assicurando per auentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua. Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Compositione ELIXIR VITAE sia appellata.



Potenissimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimēto dell'Elixir di molti semplici dotato.

L'Elixir Vita mostrato dal l'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore à dar à le publiche stampe la presente Opera.

Che significhi questo nome **ELIXIR VITAE.**
Capitolo IV.



QUASSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro **ELIXIR VITAE**, altro egli non vuol dire, che **renouatio vitæ** Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: perciocchè essendo corpo aqueo, in quello gli spiriti si diggeriscono e si concuoceno: e così fa concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per **elixationem**.

Altri l'han chiamato, **Elixir**, dalla felicità della vita, che produce, e cagiona, quasi dir volessero per questo nome **Elisi**, cioè i Campi Elisi descritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Altri han detto nominarsi, **Elixir**, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, **elixare**, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Da altri hà hauuto nome d'**Elixir**, quasi Elettuario confortatiuo, maniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per **Elixir**, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

E statoda gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'**Acqua celeste**, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiave de' Segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Si chiama **Acqua celeste**, perche celesti in vn certo modo sono le sue virtù più tosto, che naturali.

Diconlo, **Cielo nostro**, perchè si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro **Elixir**, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Si dimanda, **Stella Diana**, perciocchè non altrimenti, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro **Elixir** fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Lo chiamarono, **Quinta essenza**, essendo per mezzo dell'arte vniuersale elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni forte di cattiuo male.

Elixir chiamato
rinouatione del
la vita.

Elixir felicità
della vita.

Elixir detto per
lo natural scio-
glimento de
suoi ingredienti.

Elixir, Elettua-
rio confortati-
uiuo.

Elixir detto Ac-
qua celestiale,
&c.

Perche si chia-
mi Acqua cele-
stiale.

Perche si chia-
mi Cielo no-
stro.

Perche Stella
Diana.

Elixir nomato
Quinta essenza.

Elixir chiamato
Prolungatione di
vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa pretiosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua for-
za, e celestial
potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, perciocchè discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e nimiche.

Elixir Spirito,
& anima appel-
lato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome
Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si affomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio
vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue
de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciachè per altre naturali vie non si potrebbero aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restitueuoli al primiero essere.

Elixir radice di
giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poichè fa ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi, Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir Re con
habito d'oro.

Elixir detto Ma-
trimonio.

Vien chiamato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad uscire alla luce vna nuoua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli effetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi nuoua.

Elixir è chiama-
to Acqua men-
struale.

E finalmente dice si il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poichè con quella cosa, che si piglia seruendosi per veicolo di quello humore, col quale si mescola per poter si bere, nella qualità di quello humore ò calda, ò fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la

laude dell'Elixir paia basteuouole: quando
che nò, supplisca quanto nell'E-
logio di esso se n'è
detto.

Della origine della Quinta essenza del vino chiamata
da Filosofi Acqua ardente, e come poi incomincia-
rono gli altri à seruirsene. Capitolo V.

NON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souuenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluuio di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo perauentura nell'ultima età del Mondo, & operate così grossamente per via d'empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'uso de' quali, e l'modo di adoperarle hoggidi ancora si costuma.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de' gli anni seguenti de' più industri ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più sottilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di fughi, come nella nostra età ancora appresso a' semplicisti si conserua il rito, i quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e breuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza vidono questo ultimo modo ritrouato, essere molto più profitteuole, che non idue primi, per lo ristoramento, e souuenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrarre certe parti virtuose, e spiritali in gradi eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' conuenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicilmente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, i quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuovi modi di estrarre le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del cor-

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluuio.

L'uso d'heggi giorno in quanto all'adoperare rimede molto conforme con l'antico.

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior utilità. Quasi miracolosamente operano tal'ora ne' corpi infermi le quinte essenze.

Virtù nella quinta essenza del vino è più potente, e più valeuole. Perche sia stato da Dio conceduto l'uso del vino all'huomo.

po

Varietà delle
cose medicinali
nell' operare
nelle parti del
corpo humano,
& ciascheduna
al suo membro
appropriata.

Onde nasca,
che vn'herba
tenga più di vir-
tù, che vn'altra.

Colligamento
d' amore frà il
cielo, e cose ter-
rene.

Il cielo nò man-
ca mai di farne
benefitij con le
sue influenze.

Onde habbia
origine il calor
naturale nel-
l'huomo.

Quanto si siano
affaticati alcuni
in estrarre dal
vino lo spirito
celeste.

po nostro, e non di altri animali, come l'altre herbe, così ancora estraendo da quella questo spirito habbia da operare in questo corpo la conseruation sua, poichè a guisa di viuo spirito videro questo diffondersi inuisibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle estendere la sua intrinseca virtù, il che nelle herbe sopradette sperimentato non haueuano: le quali con isperienza videro hauere alcune virtù in specieltà a speciali morbi appropriate, come di attrarre humori superflui da vn membro, e non dall'altro: questa haueua virtù di estrarergli dal capo, quella dal collo, quell'altra dal petto, e non dall'vmbilico, & alcune sole dall'vmbilico in giù, e non hauere virtù nelle parti superiori, del che è paruto molto difficile assignare la vera cagione a' maggiori Filosofi, come sono Giouanni Ebem, e Mesue, il quale nel principio del suo libro delle semplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione: ma che tal virtù habbia più tosto quella herba, che questa vien dal cielo. In qual modo però, e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno, che ne sappia assignar la ragione. Pare nondimeno, che volessero intendere solo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le cose terrene, come dice Arist. che prima i cieli si scioglierebbono, che in queste cose inferiori la Natura fosse per donare cosa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corrispondenza, e dimostratione dell'amor loro i cieli non fanno se non influire le loro virtù in queste cose terrene, come veggiamo nell'herbe, e nelle piante, che le fa germogliare, e crescere e produrre i suoi frutti, & in quelli conseruarsi vna virtù occulta, laquale a diuersi mali applicata fa nò picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce p alimento del corpo humano mantiene, e custodisce. E perciò a ragione dissero molti, che il calor naturale dell'huomo hà l'origine dal cielo, e che gli spiriti virtuosi del corpo nostro sieno instrumenti a guisa di corpi aerei, come se di vincolo, e poestà di calore, li quali si contengono frà le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell'arterie, del ventricolo, e del ceruello, e in modo tale, e con tal vincolo sono vniti col calore naturale, che non si possono in modo alcuno, nè meno imaginare a disunirsi, ò separarsi. Laonde diremo, che è di bisogno scacciare da questi sostantiali spiriti diffusi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoso, & amoroso calore con essi in ligame indissolubile ristretto, possa operare le sue forze: che perciò ne siegue poi, essendo i detti spiriti offesi, il calore ancora ne sia impedito dal far l'officio suo: e per rimouere tali impedimenti han Filosofando inuentato, e con la sperienza approuato, che questa virtù supereminente, come hò detto, si ritroui nel vino, e che in esso sia collocato vn ethere di spirito, quasi a guisa del cielo incorruttibile più prossimo, e più facile ad hauerfi, che non ne gli altri corpi misti. Hor di qui ne nacque, che gli huomini cominciarono ad affaticarsi in quello, con fortigliezza d'ingegno, per estrarre questo spirito celeste, & estratto operarlo per conseruatione della nostra vita, acciocchè per mezzo di questo si conseruassero in vna età florida, giouenile, senza controuerfia di corporale infermità fino all'ultimo termine della vita. Diciamo hora di qual sorte di vino cauar si debba questa Acquauite.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa
Acquauita. Capitolo VI.

ADDVRREMO in qsto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'electione del vino, e da qual sorte di esso si habbia da estraere questa Quinta essenza, acciocchè ordinatamente procediamo ne' nostri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno scritto vn vino esser migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in questo bisogno di estrattione esser migliore il rosso, che il bianco, & altri esser migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, o l'agro.

Vno Autore molto in questa arte esperto tiene, come in molti luoghi de' suoi trattati hà dichiarato, il vino rosso essere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che ò biaco, ò rosso si sia, è atto; in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non si caua però dalla sua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciascheduno di essi non sia buono.

Christoforo Parisiense (il quale come egli sopracitato medesimo confessa hà seguitato l'opinion di molti illustri Autori) dice, che sia migliore il rosso, per hauer questo più potenti i suoi spiriti.

Arnaldo di Villanova non pare, che richiegga questa circostanza, e trouò questa essere stata più tosto diceria di Autori, che cosa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque sorte di vino si estrahe l'Acquauite. E per chiarirci di questo, leggasi il Rupefcissa, il quale diffusamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Vitefstein da Pietra Bianca, Filippo Eustadio, il Cardano, Theofrasto, & altri, i quali per breuità si tralasciano.

Ma io, estimo essere migliore estraere questo spirito da vino il più perfetto, che ritrouar si possa, il quale sia puro, senza alcuna mistione, (E se fosse vino di vn'anno sarebbe migliore per cagion della sua natural purificazione) e che sia fumoso, spiritoso, odorifero, soauo, diletteuole al gusto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco sieno eccellentissimi, il che io nõ niego: ma perchè questi vini non in tutte le parti del Mondo si ritrouano, perciò diremo, douersi regolare il prudente artefice dal paese, nel quale si trouerà, scegliendo de' migliori, che in que' luoghi si potranno hauere, pur che sieno spiritosi, e fumosi, perciocchè in quelli più si vniscono gli spiriti, e più vniti son più valiuoli. Laonde quei saranno di maggior penetrazione, e virtù, li quali molto più opereranno nel subbietto ben disposto.

Habbiamo detto, che il vino dee esser puro, perciocchè essendo misto verrebbe ad esser infetto, e verrebbe anche à toglier la forza allo spirito, che se ne caua; ond'è, che cauandosi l'Acquauite da vino impuro non riescono quelle operationi, che si desiderano, e bene spesso ne vengono perauentura riputati men veritieri.

Dee essere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee essere al più che sia possibile vigoroso, spiritoso, e fumoso, acciocchè per virtù de' suoi spiriti si producano effetti più virtuosi.

Che sorte di vino bisogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in questa Arte esperto.

Varie opinionioni de' gli Autori intorno all'electione del vino che vien adoperato per l'acquauite.

Da qualunque genere di vino si può estraere la quinta essenza.

Opinione dell'Autore della presente Opera qual vino sia miglior per cauare l'acquauite.

Il vino per l'acquauite dee esser semplice, e ben purificato, con l'altre sue simili buone qualità.

Perche il vino per l'acquauite dee esser puro.

Contradditione
dall'Autore al-
le altrui opinio-
ni intorno al vi-
no, onde vien
fatta l'acqua-
vite.

Riprensione
che fa l'Autore
all'avaricia de
Destillatori del
l'acquavite.

Il vino dolce
è più opportu-
no a far l'acqua-
vite, che l'agro
non è.

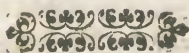
Acquavite ado-
perata tanto p
medicamenti, in-
teriori, quanto
per esteriori.

Alcuni han detto questa Acquavite poterfi hauere tanto da vin guasto, quanto da buono, e così mantenersi incorruttibile con le sue medesime virtù, con le quali si mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non sono dell'opinione di costoro: perciocchè se bene dal guasto, imperfetto, e misto vino si cauerà Acquavite, non haurà però questa tal acqua quella eccellenza, c'hauerebbe se fosse di ottimo vino estratta: ma porterebbe seco qualche vitio di putredine, e di corruzione. E benchè si potrebbe oppugnare, à questo fine essere stata introdotta l'arte, acciocchè con le sottili distillationi, e rettificationi i detti spiriti per mezzo di quelle si assottigliassero, si distigassero, e restassero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarsi, che i detti spiriti cauati da simili vini non verrebbero ad essere più fiacchi, e men vigorosi; e per conseguenza non penetranti, nè virtuosissimi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filosofanti, che l'effetto segue la natura della cagione, onde egli procede.

Il che si può euidentemete conoscere, e verificare dall'Acquavite, che si va vendendo oggi per questa Città di Napoli: che per essere estratta da vini guasti, e corrotti non solo non fa à corpi humani alcun giouamento, ma volesse Iddio, che non apportasse loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forse cagionato dall'interesse il quale fa, che l'huomo si appigli sempre à quelle cose, che meno costano.

Hanno ancora conteso alcuni, dicendo quello essere più conuenevole alla Natura, che essa Natura appetisce: & essendo che ella sempre appetisce le cose più dolci, adunque dal vino dolce più tosto, che dall'agre cauar si dee questo spirito, come quello, che alla natura è più amico. e questo hanno eglino inteso douere essere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medesima natura non dispiaccia, ma che sia di soauità, e di dolcezza temperata acciocchè da così fatto vino si cauasse Acquavite: che molto più sarebbe amabile allo stomaco humano delle altre acque da' sopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di passaggio senza farui altra consideratione.

Ma che si sia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba essere del più perfetto, che hauer si possa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la sperienza, che di amendue le acque giornalmente si vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquavite si dourà applicare à medicamenti esteriori, sia bene, che il vino sia potente, fumoso, spiritoso, e puro: ma quando si dourà usare per bere, per riscaldare lo stomaco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali essa giornalmente per iscacciargli viene applicata, direi, che il vino debba essere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più si confà alla complessione humana; e'l tutto principalmente stà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella dispositione di virtù, che egli vorrà, e saprà migliore.



Come,

Come, & à quali proue si debba conoscere l'Acquauite,
e i segni della sua perfectione. Capitolo VII.

CHIA R A cosa è, che quanto più l'Acquauite sarà sottile,
e in grado di purità, tanto più sarà vicina alle qualità, e alle
virtù di Quint' essenza, e perciò più proportionata al tempe-
ramento del corpo humano, laonde gli Autori diuersi segni
hanno dato perche si conosca la pfectione di detta Acqua.

Arnaldo, & altri dissero, che l'Acquauite sarà all'hor per-
fetta, quando non lascerà cosa alcuna di residenza nel fondo del vaso di-
stillatorio, benché in alcune opere loro si legga non importare tante distil-
lationi, e rettificationi, anzi vno di questi Autori nel suo vltimo testamento
dichiarando molti luoghi oscuri da lui descritti ne' suoi libri, dice bastare
due, o tre rettificationi.

Christoforo Parisiense nel suo Repert. vuole, che non sia buona se non è
di sette ripassate; ma altri à tanti ripassamenti non attendendo han dato
vari segni della sua perfectione, e ciò credo io per hauer tenuto nuouo mo-
di in eauerla con vasi, che facciano quegli effetti in vnà volta, li quali face-
uon gli antichi in sette: e perciò non hauno atteso se nò à scriuerne i segni.

Alcuni han detto essere l'Acquauite all' hora in grado di perfectione,
quando vn pezzo di carta, o di tela di lino bagnato in essa si abbrucerà sen-
za lesione alcuna della tela, o della carta: e che poi esalata l'Acquauite, se
la detta carta, o tela auuicinandosi al fuoco si abbrucerà subito senza resi-
stenza, o indugio alcuno, darà vero segno della sua perfectione: perciocchè
mostrasi per questo da ogni sorte di flemma esser vacua.

Altri han detto, che euacuata, e consumata la fiamma dalla carta, o dalla
tela, se la carta, o la tela resta incenerita questo sia il vero segno di bontà;
che da quella tutta l'humidità euacuata, sia lo spirito igneo solo rimasto, il
quale per la sua arida natura esalato venga à lasciare così fattamente ina-
ridita, o incenerita la carta, o la tela.

Altri han detto, che debba gustarsi con la lingua, e se sarà agutissima à
guisa di fuoco, senza offender la lingua, all' hora si estimerà essere perfetta:
soggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non te-
nere in sè questi effetti.

Altri hanno approuata la vera perfectione sua quando sopra di quella,
apparirà vna certa vntuosità di olio, che vada nuotando nella superficie di
essa, come olio, il che io per molte sperienze fatte non hò però veduto giamai.

Altri vogliono, che la detta Acqua si debba mettere in vn bicchiere stret-
to, e profondo, dattorno al quale si habbia ad accendere il fuoco; e finita di
consumarsi, se rimarrà il bicchiere senza vestigio di humidità arido, e secco,
e caldo, questo essere inditio di perfectione.

Altri han detto la sua vera bontà argomentarsi, quando bagnata con es-
sa vna tauola subito suanira lascerà arida la tauola stessa.

Altri più sottilmente Filosofando han detto quella essere perfettissima,
dentro della quale gittandosi vna goccia di olio andarà à fondo; percioc-

chè

Opinione d' Ar-
naldo intorno
à segni della
bontà dell'ac-
quauite.

Opinione di
Christoforo Pa-
risiense intorno
al conoscere
quando sia stata
perfettamente
fatta l'acquauite.
Il fuoco acceso
nell'acqua vita
non offende il
panno lino,
onde ella rende
sua vampa.
Segno della per-
fectione dell'ac-
quauite.

Risposta l'Au-
tor quel che del-
l'olio che su
l'acquauite ap-
paia si è detto
da alcuni.

L'Acquauite è
di qualità più
aerea, e più spi-
ritale che l'olio
non è.

Il corpo minore cede al maggiore.

Proua che si fa con l'ambra pestata per conoscere la perfection dell'acquauite.

Proua che si fa col zucchero fino.

Proua che si fa con vn'vasetto d'argento.

La quinta essenza quanto più sarà distillata tanto più si fa perfetta.

Il fuoco acceso in materia più grossa, & viscosa tanto più di uien ardente.

L'Arte è quasi scimia della Natura.

Come l'opera dell'arte possa superare l'operation della Natura.

ch'è essendo l'olio di sua natura aereo, souasta à tutti i corpi misti liquidi, & perciò se posto in questa acqua anderà à fondo, verrà à scoprirsi la detta acqua essere di natura più aerea, più ignea, & di maggiore agilità, & leggerezza, trouandosi in vera Filosofia, ch'vn corpo di virtù minore, cede à quello ch'ha virtù maggiore.

Altri dissero, che posto vn poco di ambra pestata, & infusa, & bene mischiata con la detta acqua se arderà sopra vna mestola darà segno di esquisita bontà.

Altri hanno sperimentato col zucchero fino, mischiandolo, & bagnandolo con la detta acqua, se quella consumandosi, & ardendosi ridurrà il detto zucchero in olio rubicondo, sarà segno di vera bontà.

Altri ancora dissero, che posta in vn vasello d'ariento dentro vn catino di acqua fresca, che vada a galla nell'acqua, & attactandoui fuoco, se dopo estinta l'acquauite, resterà il vasello arido, & caldo: sarà segno di vera perfectione.

Altri finalmente altri segni n'hanno apportato alla sperienza, che n'hanno fatto conformi.

Ma noi tralasciamo tante openioni, & sperienze, alle quali tutte si arriua dal diligente artefice quando offeruato il modo, & l'ordine della vera distillatione sarà studioso nell'opera: perciocche l'Acquauite ha questa proprietà, che per le qualità sue ignee, quanto più sarà distillata, & corretta con temperamento di calore, tanto maggiori gradi di bontà, di perfectione, & di eccellenza acquisterà, & diuerà più soaua al gusto lasciando vna certa aguta mordacità, perche essa viene sempre più preparata dal corpo grosso, & perciò è meno di qualità mordace, ma resta in quella vna certa agrezza moderata, & soaua, come bene spesso veggiamo l'esempio nel fuoco, che quanto più vien acceso in materia grossa, & viscosa, tanto più è ardente, & quanto più è acceso in materia sottile con più rimesso modo meno abbrucia. Conchiuderemo ben sì, & bene, il tutto consistere nella debita manipulatione per hauerli l'Acquauite, che contenga in sè tutti, & la maggior parte de' segni sopradetti, la quale per acquistarli con ogni briueità, & ageuolezza, possibile, ne' seguenti Capitoli dimostreremo.

Diuerfi modi tenuti da gli Autori per cauare la Quint'essenza dal vino. Capit. VII.



ICONO i Filosofi, che l'Arte si pon dauanti l'opera della Natura per bersaglio, & in quanto ella può la vada imitando, & essendo vnite, niuna cosa operano in vano: ma è vero etiamdio, che alle volte in alcune operationi l'Arte non solo gareggia con la Natura, come nella separatione de' misti vfa in quelli la natura il natural suo calore per fargli perfetti, & l'arte vfa l'artificial calore: anzi l'arte in questo non solo par che pereggi la natura, ma per la briueità del tempo nel perfectionar la materia, par che la superi, perciocchè con molto più briue tempo separa l'Artista con l'artificio le parti grosse dalle sottili ne' corpi misti, & le purifica estrahendo vna certa forma specifica, che ha quasi del diuino, & le sue virtù, & operationi; ancorche dal

seno

seno fieno intese, nientedimanco non si può di questa eccellenza di virtù render ragione: il che in così brieve tempo non fa la natura, la quale lentamente sen va col suo temperato calore nelle sue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia esser dee dal suo agente disposta, acciochè operar possa, così ne segue essere in conseguenza nelle cose artificiali, che dall'artefice si debba disporre la materia, che per mezzo della distillatione possa mostrare estrinsecamente le virtù, che prima teneua nascoste. Perciò douendo noi apparecchiarsi a descriuere il modo, che dourassi tenere nella distillatione, acciochè possiamo auuicinarci per render compiuta questa Quint' essenza nostra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla distillatione di questa Acquauite cauata dal vino: E scopriremo quanto possa l'arte nelle cose naturali, e con quanta prestezza, e breuità per mezzo del calore si vniscano le parti homogenee, e si separino l'etherogenee, narrando, secondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioso eligga quel, che a lui parrà migliore più brieve, e più spedito per comporre il nostro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro suo bisogno.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite semplice in vna boccia, dal collo lungo, e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, o vna pezza di scarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaso, & a fuoco leggero pigliano delle tre parti di vino poste nel vaso vna sola parte, e poi o mutato recipiente, o leuano la distillatione, e quella prima parte cauata, dicono essere il fiore, e'l vero spirito.

Alcuni stillano quello, che si può stillare, e rettificano due, o tre volte a fuoco soauo, e dicono esser questa buonissima.

Altri hanno presa la metà di quella, tornandola di nuouo a distillare; ne pigliano vna parte, la quale ripassano più volte.

Altri hanno con più sottigliezza distillato, e nella prima distillatione hanno preso la metà del tutto: e nella seconda delle dieci parti le sette, nella terza delle sette le cinque: e qui si sono fermati: e questa vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta sarà, se si piglierà la metà del tutto, se questa metà sarà distillata sette volte, e per ogni distillatione si piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medesimo modo, nè si sono contentati di distillare sino alle sette volte, ma hanno seguitato sino alla decima, pigliando in ciascuna distillatione la decima parte, e questa han detto essere Acqua perfettissima, & in grado prossimo alla disposizione di Quint' essenza.

Altri vedendo il primo fiore uscito del lambicco essere molto migliore dell'Acqua seconda, e terza, la quale suole essere senza gusto, debole, e sciapita, dissero, che si pigliasse ottimo vino, e che dalle dieci parti se ne cauasse solo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, o poco più, o meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla sette volte.

Altri han preso il detto primo fiore nella prima estrattione, e di quello nella seconda n'han preso la metà, e quella tornata a distillare, en'hanno preso vna parte, e quattro lasciate seguendo così infino alla quarta distilla-

D tione,

La materia vien dalla sua cagione agente disposta.

Mente dell'Au- tore palelata.

Come alcuni fieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauite.

Quale acquauite da alcuni si itata chiamata perfetta.

Sino alla decima volta sono andati alcuni nella distillatione dell'acquauite.

Quante volte l'habbian ripassata.

Come habbian fatto altri nel far l'acquauite.

zione, che poi hanno preso delle quattro parti l'vna, e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminuimento: e questa hanno detto, che sia di tanta sottilità, e delicatezza, che è piaceuolissima al gusto, & applicata per medicamento, e distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa prove di gran perfectione.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauite.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella, che sarà rettificata fino alla decima volta, e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando, che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti: e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Diuerso modo dau'n'antico Autore tenuto nel far l'acquauite.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più, ò meno la ripassaua: ma nell'arte sua operatiua vuole, che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e siegue offeruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fa ripassare fino alla decima volta: ma secondo l'istrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta: e più, e meno in conseguenza si dourà distillare, così distillandola co' nostri istrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Quali istrumenti vi si vfi l'Autore nel far l'acquauite, onde ne vien perfettissima.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

L'Arte distillatoria applicata anche a beneficio del corpo humano infermo.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol. Card. de varietate rerum l. 10. c. 50. e nel lib. de æthere, che sottilmente, e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio: Battista Montano nel 2. tomo delle sue opere lib. de vr. c. 13. Gio: Languio p. tom. ep. 35. ed altri, come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunomo, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici, quãto Medicinali, Rupe-scissa, & altri molti e molti Autori Chimici, i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

A trouari con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiungere alcuna cosa.

Ma perche si suol dire, che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate: noui modi così di brieuità, come di perfectione, e di eccellenza, dirò, che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica, grossamente, e poi da' loro effetti, che si scuopriuano si sono sempre andate aggiugnendo nuoue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da crederli, che fossero questi sottili modi di operare, c'habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Cannoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattorij, vasi digestiui, e circulatorij, ne quali a tanta suprema eccellèza si esaltasse l'Acquauite: ma, come veggiamo, p' gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nuouo modo di farla, nuouo vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfectionarla: si che voglio inferire, che tante distillationi, e rettificazioni hoggi non bisognano: perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro: E perciò non attenderemo noi a tante opinioni: ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profitteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Rapporto degli istrumenti che al distillare son destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatorij.

Moda

Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e
per aguire questa Quint'essenza del vino.
Capitolo IX.

Essendosi fauellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'ultima sua perfettione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora nati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmiato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per isperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfettione di Quint'essenza se non sarà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuar perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & ariento, se non è prima perfettamente assottigliata: il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparso quasi per tutti i Cap. e' il modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita essiccatione delle fecce grosse, e parti viscosse di detta Acqua, quelle si douranno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero. e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color cenerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagno a digerire per trè giorni: poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all' hora comincia la detta Acquauite ad haueuer virtù di far vegetare i terrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'ariento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua: ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestion, e destillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per lambicco, e allora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata [De primo, & secun-

Segreto scoperto dall'Autore intorno all'acquauite acciocchè per perfettissima sia conosciuta.

E di bisogno assottigliar la Quint'essenza col sale suo, acciocchè vega a maggior pletione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscosse che restano dell'acquauite.

Quante parti d'acqua bisogna no per far aguire vna parte del sale dalla Quint'essenza.

do

do experimento] fatta in Napoli appresso la mem. di Re Roberto ; dalla quale acuitione il maggior lume di quest' arte in molte opere sue n'ha sempre sotto velame fauellato : e nel suo vltimo Testamento dedicato a Carlo Re d'Inghilterra nel Cap. dell'accurtatoria dell'Arte, vuole, che detta Acquauite sia assottigliata col suo sale : e questo sale dice douersi estrarre dal vino : Del medesimo sale dice hauer voluto intendere nell'Arte Magna, doue dice .

Medo dato di vn'antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l'assottigliare p'ù perfetta l'acquauite.

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l'acquauite rettificata, & assottiglierai cinque volte, e in questo modo col sale del vino farai perfetta l'acqua. Del quale assottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, *Lumen artis*, oue così fauella: Figliuolo, & amico mio, la perfettione di questi sali si fa con la sua acqua: de' quali disse così hauere inteso in vn altro suo Trattato, doue dice *Acuisci l'acqua co' suoi appropriati*. E nel suo vltimo testamento chiama il detto sale *solfore*, dicendo, Figliuolo piglia del solfore riservato, c'hai fatto del vino onc. vna, e ponilo nel vaso di vetro, & infondegli di sopra della sua acqua, la quale riponi nel nostro bagno fisico per vn giorno naturale, e poi distilla quello, che puoi distillare: dopoi sappi il peso del sale, che restò nel fondo del vaso, e metticci di nuouo trè parti di acqua ardente, ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi distilla in cenere, e così farai trè volte, sempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e distillando, che in capo della terza volta tutto il detto sale incorporato per le menomissime parti sue, e fatto corpo inseparabile con l'acqua sua passerà per lambicco, & all' hora sarà fatta la vera mistione: e verrà acqua chiarissima: la qual da noi vien chiamata *menstruo semplice*. Il medesimo dice egli hauere inteso nell'opera sua, il cui titolo è *Luce di Mercurio*, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra: oue dice . . . Fà mistione con l'acqua, e poni in bagno: questa è acqua chiara, la quale noi chiamiamo *menstruo*. E di questa intese ancora nella clausula del suo Codicillo, doue dice, Figliuolo, la terza rettificatione dell'acqua noi intendiamo quando trè volte facciamo passare per lambicco il sale con l'acqua sua, la quale non è acqua semplice, come tutti gli huomi-

Che cosa sia *menstruo semplice*.

ni

ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fà bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap. 39. dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fa con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile, e noi l'habbiamo nomata con altri nomi, per ciò che è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circulatione del suo mouimento.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno va dichiarando: imperciocchè mai non volle discoprire, nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfectione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro, & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circumlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiamo detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfection sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasì in bagno, ò in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfectione, e complemento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarfi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Perche l'acqua
uita sia detta
cielo.

Sessanta giorni
bisognano per
circolare la
quint'essenza,
ond' ella ne
vien mirabile, e
di sommo odo-
re.

E

lifica-

lificato, che farà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Che cosa si chiama Cielo vegetabile semplice.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circulatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le giunture del vaso sia circolato ò in fine, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo trouerai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale dourassi decantare in vn altro vaso, e serbarfi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè non solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfectione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'aguitone di essa.

Opinion di Carlo Vitteftem intorno alla circulatione dell'acquauita.

Carlo Vitteftem vuole, che la detta acqua sia circolata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a votare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'hauesse che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Per qual segno si conosca la bontà, e la perfectione dell'acquauita.

Vn'altro segno ancora si dà della compiuta perfectione sua: e si è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfectione.

Il Rupefcissa dice, che volèdo saperfi qsto segno, si gusti questa Quint'essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien soprauanzata dalla terrestre parte:

E perciò questa viene di tal maniera qualificata,
che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più
nobile, nè più sublimi forma.

Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mossero ad assomigliarla al cielo, dan-
dole molti altri nomi sopranaturali per le virrù di essa, come s'è ampia-

mentenè precedenti

Capi ragionato.

Modo

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discriptione de' forni, e de' lambicchi.

Capitolo X.



ABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà distillarsi: che di già a tale effetto habbiamo qui come opportuno luogo, diuise sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante sorti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vsirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

Sono vniuersalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle rectificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estrarla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolve l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere fortissimo, e così senza tanta fatica si fa in vna sola volta vn'acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri anteposti lambicchi con cinque ritoccamenti, ò se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, agitata, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di serrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e poterli fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e'l cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benché sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e sottil parte di esso al possibile purificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più briue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopo questa si darà alle stampe.

Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

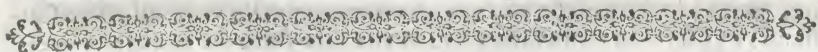
Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauite, agguola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però

Però quando l'artefice farà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiamo tenuto in farla per farla il cōponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell' vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in buona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell' vltimo recipiente H, per ciò che ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell' vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria, nell' vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono offeruati da noi, quando l'habbiamo fatta per effettuare la presente nostra Compositio- ne, & habbiamo trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran peneratione, & hauere molti segni della sua perfettione, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiusionc, quando mancassero i detti segni, si può replicare la distillatione col settimo lambicco circolatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettionare quest' acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; e quello, che da questo settimo lambicco circolatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfettione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.



Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acquauite, acciocchè sia Quint' essenza.

Capitolo XI.



VEGNAMO hora alla perfettione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, acciocchè sia Quint' essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell' Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, o altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e seccate che faranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerberio infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che sarà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello; e si

Che si debba
far delle feccie
rimaste dall'ac-
quauite.

ci porrà tanto della detta flemma riferbata, che superi la materia bianca, per quattro dita. E fatto questo, si potrà in vno de' fornelli putrefattorij eliggendò qual più piacerà, come si potrà vedere ne' disegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n' habbiamo designato sei tutti in primo grado caldo, & humido.

Primo, Putrefattorio con fime, e calce a cart. 10.

Secundo, a cart. 11. con vinaccia.

Terzo, a cart. 12. con fime assoluto.

Quarto, a cart. 13. con noccioli d'olue, dalle quali ne sia stato cauato

l'olio.

Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.

Sesto, a cart. 15. con fime, e con vapore d'acqua.

Ouero, se non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metterassi in bagno designato a cart. 16. e quiui lascierassi stare per ispatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderassi detta materia, e feltrerasi, ò destillerassi, per linguetta in vn bacile, facendosi in questo modo. Si pigliano due, ò tre pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel bacile riposta di modo, che n'escà mezzo palmo in fuori per pendenza, di là distillerà vn acqua chiara: prendasi questa acqua, e riferbisi in altro vaso: e se nel primo vaso resterà più materia, si ci porrà noua flemma, e si torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto spatio estraherà tutto il sale dalla materia, e così dopò si tornerà di nuouo a feltrare nella sopradetta guisa fino a tanto, che la rimasta materia, toccandosi con la lingua, non habbia nè sapore, nè agutezza di sale: e così in quella acqua passata per feltro, ò per lenguette haurassi tutto il sale. Questa acqua poi si porrà tutta dentro vn orinale col suo cappello, e recipiente, come sta designato in bagno à cart. 16. e facendo passare tutta l'acqua si vedrà, che nel fondo dell'orinale resterà il sale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato si porrà, e couertolo, e dādogli fuoco di carboni per tre hore, ò poco più dopò si rimouerà dal fuoco. Di mano in mano si dourà mettere il sale in vn vaso di vetro con noua flemma di acquauite, e si farà liquefare, liquefatto si feltrerà, e feltrato si porrà con fuoco di cenere a seccare in vn bicchiere couerto con carta di straccio: e seccato che sarà si torni à rimettere nel pignatino, dandogli fuoco di carboni per tre altr'hore: e rimosso poi dal fuoco, si ci ponga noua flemma, tornandosi a feltrare, e feltrandosi tornandosi a seccare. E questa feltratione, & essiccatione si ritoccherà per quattro volte. Onde si haurà finalmente il sale bianco, e quasi flussibile, il quale haurà da seruire per aguire lo spirito dell'acquauite detto di sopra, come nel seguente Capitolo abbonduolmente tratteremo.

La flemma riferbata hà da essere in maggior quantità della materia bianca per quattro dita.

Sei maniere di putrefattioni apportate dall'Auatore.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'hà da trattare il sale, e quanta cortura se gli hà da dare.

Modo, col quale si hà d'aguire l'Acquauite,
acciocchè sia Quint'essenza.

Capitolo XII.



T hora venendo all'ultima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circulatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiamo fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo precioso sale cauato da essa per via di efficatione, calcinatione, imbibitione, seltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

E questa dose dourassi offeruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna; che se l'acqua sarà vna libra, il suo sale vorrà essere nè più nè meno di tre oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, perciocchè subito comincerà a bollire con gran violenza; laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vniscano per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente usciti, acciocchè per lo mezzo circulatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia, vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento, all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Questa è l'acqua assottigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta sottiliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire, che se gli auuenisse, che l'acqua non soluesse il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calasse nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno farà segno, che la detta acqua non hà tanta virtù solutiua, e che ella non è bene assottigliata. Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopò gli accrescesse fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perchè non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nuouo farla ripassare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortissimo, acciocchè in modo alcuno non possa esalare; e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli hauesse: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circulatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

descen-

Quanto gran
bollire pasca-
dal por dell'ac-
quauita.
Come i sottilis-
simi spiriti esal-
lerebbono se'l
vaso non si co-
prisse bene.

Come l'acqua-
uita assottiglia-
ta è atta all'o-
peration di mol-
te cose occulte.

Per qual segno
si comprenda-
che l'acquauita
assottigliata nò
hà virtù soluti-
ua.

descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando, e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circulatione in bagno, e si volesse in fine, si è da auuertire, che il fine si dourà mutare ogni due, ò trè giorni; altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circulatione; perciò noi sempre habbiamo voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; perciocchè empiendo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, ò meno secondo la grandezza della torre.

Questa circulatione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circulatione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia; e quando ciò si vedrà, sarà il segno della sua compiuta perfettione, & all'hora si potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale sarà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna, perciocchè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

E questo è il modo per noi tenuto fin quà per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuori perfettamente, le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, ò animale.

Mutatione del
fine in ogni
due, ò trè gior-
ni nel farsi la
circulatione.

Il fornello Filo-
sifico trouato
meglior dal-
l'Autore per la
circulatione.

Quanti giorni
duri la circula-
tione.

Varietà di colo-
ri, che si vā scor-
rendo nel farsi
la circulatione.

Qual segno si
dia d'esser venu-
ta à perfetto el-
tere la circula-
tione.

Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

RESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta, contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo inesto appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'vltimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuò spirito. E perche non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

la nobiltà della natura sua piglia il corpo nella superiore, e più nobile sfera de' gli elementi ignea, rimanendo quella nella sola spirituale natura sua, e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non ha natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè questo corpo sferico di qualità di fuoco per la sua sottilità, e purità da noi non si può vedere, perciò con disposti, & opportuni instrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la sottile sostanza sua sublimando, distillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciamo apparire in specie di acqua, e così ridotta viene ad essere del tutto dalle sue flemme, e da ogni superfluità purissimamente separata.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in questa acqua non essere tutti quattro gli elementi, ma solo tre, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e questi tre vengono a restare nettissimi, e purissimi de la terra, senza grossiezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fa ogni corpo scorrere a guisa di gomma, e perciò i Filosofi il nominarono olio, e il fuoco dissero, essere quella virtù, che abbrucia, calcina, e solue i corpi, il qual fuoco, e spirito ethereo habita, e risiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopò hauer narrato le virtù sue grandemente esagerandò disse contro l'openione de' tali la detta acqua celica essere de' quattro elementi composta, e che in quella tutti quattro attualmente stanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto sottile rispetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quasi in vno istante, hauendo in sè vna dispositione di operare perfettamente cò vna concorde uole quiete in tutte le sostanze, in tutte le materie: e che sommanente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, o secche; perciocchè è sì perfetto il suo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè secca, ma è vn certo elemento sustantiale, spiritoso, e di virtù così eccellente ripieno, che non pur ristaura, e mantiene il corpo, ma da ciascheduno pessimo humore il difende. E perciò diremo, che'l calore del nostro corpo vien meno, o perchè non habbia il suo solito rinfrescamento, o per non hauere il suo nutrimento bastevole si declina, ouero per non vi essere aereo effetto, in che gli escrementi fumosi del calore del fuoco si vadano impiegando. e la nostra Quint'essenza a tutti i già detti mancamenti souuiene, e molto più, e con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all' hora l'alimento più solido non si può nella spiritosa sostanza conuertire, ma condensatosi viene a porgere restauratione, e nudrimento. Onde gli spiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non si parte ella dal corpo se i suoi spiriti ancora non isuaniscono, quinci è, che quanto più i detti spiriti si ritengono nel corpo, o con l'arte vis' introducono, tanto maggiormente si produce il vigore, e la restauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione stessa apertamente n' insegna, che'l nostro corpo meglio si possa dalla corruttione per mezzo di vna cosa incorruttibile conseruare, che per mezzo di vna, che corruttibile sia. Et essendo la nostra Quint'essenza ridutta quasi all'essere incorruttibile, non hauendo se non pochissima qualità contraria, e perciò più che ogni altra cosa disposta all'essere, chi non sà, che meglio da questa, che non da altre medicine il nostro corpo si possa difendere, e'n ogni ottimo stato conseruare? Al che perau-

uentura

Come operi la
quint'essenza
ne' mali del cor
po humano.

Da cose incor-
ruttibile meglio
della sua corrut-
tione è prefer-
uato il nostro
corpo.
Lode della qnt'
essenza, come
ella è valeuole
contra tutti ma-
li più di qualun-
que altro medi-
camento.

uentura si potrebbe aggiungere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nimico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

NON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, e diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauiamo se le particolari virtù di questa Quint'essenza tralasciato haueffimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottilissimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali douranno esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. dell' Quint'ess. con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theophrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupefc. con Filippo Eustadio, Carlo Vittefstein, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauigliosi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincope di cuore, a dolori intestinali, a spasmo, ad emoroide beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parosismo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad enfiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paralisia della lingua, e ad altri membri, beendone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per dissenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fa gioioso, & allegro il cuore. E eccellentissima per la caligine, o panno, o fiocco de gli occhi, o altro, che impedisse il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta vista, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vëtosità, e flato interiore, e ad ogni dolore di stomaco beuuta. e facendone gargarismo, col tenerli in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, o in vna cortecia di lumaca marina fa marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropissa, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiara subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

G di

A quanti mal
rimedij la quin
t'essenza di cui
si ragiona in
questa opera.
Nomi de' mali.
Sincope di var
dolori intestina
li.
Spasmi.
Emmoroide.
Maligna febre.
Contra veleno
Piaghe.
Mal caduco.
Gonfiature.
Rotture.
Tumori grossi.
Posteme.
Cancrene.
Antraci.
Paralisia.
Malinconia.
Caligine.
O panno, o fioc
co de gli occhi.
Lagrimation.
Pietra.
Vescica indurata
Ventosità.
Dolor di stoma
co.
Dolor di denti.
Puzzolenza di
fiato.
Alma.
Milza.
Ricorna al buon
esser suo il vino
che sia guasto.

La quint'essen-
za ha virtù bal-
samatiua.

La quint'essen-
za fa auanti il
tempo apparir i
frutti maturi, e
belli.

Dal Sole pro-
uengono in vn
medesimo tem-
po varj effetti,
& operationi
contrarie.

Come la quin-
t'essenza pren-
da qualità da
quel composto,
con cui ella s'ac-
compagna.

di essa vn roscio di ouo crudo si congela: se in essa si pone carne cotta, ò cruda, ò pesce, ò altro mai non si putrefa: sana tutte le corruttioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, è suen-
trato, e l'facesti scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngessi due, ò trè
volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per
due, ò trè hore, e l'ferbassi, doue ti piace, tu vedresti, che'l pollo starebbe
sempre mai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'
t'essenza ha particular forza nelle virtù vitali, e naturali, e cioè ch'è crudo
concuoe: cioè ch'è molle indura, lo indurato mollica, il freddo riscalda, il
caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore
a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose del-
la natura con essa adacquata vite, ò altra arbore, fa germogliare, & auanti il
tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà ope-
rare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni par-
rà molto strano a credere, come habbiamo detto, che questa possa fare due
contrarij effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino
molti effetti, che altrui parrebbero incredibili: e pure sono segreti occulti,
e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esiggenza, e disposi-
tione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn
medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fa
contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi soggetti,
mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera mollica?
e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a sè stesso non è contrario,
e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due
effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fa anch'egli due effetti
benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è
pure vn fiato. La paglia fa mature le nespole, che è effetto caldo; e con-
serua la neue, che è effetto freddo.

Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che
si mesce, ella riceue la natura, sì come fa la cera, che quello impronto, che
vi si stampa, quello riceue, e per esemplo, mescolandosi con sciroppi di scor-
ze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di
viole, ò di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuol-
mente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessio-
ne, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla com-
plessione di tutte le cose, alle quali farà ella vnita, si dirà essere di quella
complessione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per
la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempre mai sublimata a gradi
di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo
spirito, acciòchè poi maggiormente appariscano le virtù del nostro ELI-
XIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta
di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni
briueità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e'l modo, che noi
habbiamo tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel se-
guente libro porremo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'E-

DELL' ELIXIR VITAE

FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO SECONDO.




*I*n questo Secondo Libro di tre cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo intelletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, Terzo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.

Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi,
Gomme, Offa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci,
Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dosa di essi.

Capitolo I.

Prima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

R I C E T T A.	Agarico.	Opoponaco.
 Piglia	Scinco.	Stirace.
L Egno Aloe.	Bolo Arme-	Mirra.
Offo di cuor	no.	Serapino?
di Céruo.	Partim. Chalciti.	Maltice.
	Succino.	Incenso.


Compiuta Ri-
cerca di tutti gli
ingredienti del-
l'Elixir vitæ.

Galba-

Galbano.	Chermes.	Zafferano.
Canfora.	Aneto.	Stellaria.
Gomma di Ci- regio.	Carpo balsa- mo.	Ruta.
Armoniaco.	Acetofella.	Trinitas.
.s. Coriandoli.	Cubebe.	Origano.


Ana dram. vna.

Partim.
2.


 <i>Piglia</i>	Safsifragia.	Meo.
Zedoaria.	Phu Pontica.	Gentiana.
.r. Vincetossico.	Lapatio.	Iride.
Satirio.	Peucedano.	Garofilla ta.
Valeriana mi- nore.		

Ana dram. 16.

Partim.
3.

 <i>Piglia</i>	Menta Greca.	Scorze di Fraf- fino.
Mosco Arboreo.	Scorze di ce- dro.	Matricaria.
Lupoli.	Melissa.	Marrobbio.
Millefoglio.	Scorze di Co- togno.	Scorze di me- lo appio.
Cassia linea.	Macis.	Maro.
Lauanda.		Maggiorana.
Menta.		
Aspalto.		

Ana dram. 8.

 <i>Piglia</i>	.x. Petrosello Ma- cedonico.	Semi di Ligu- stico.
Xilobalsamo.	Imperatoria	Noce mosca- ta.
Mandole ama- re.	Partim. 4. Gengiouro.	Semi di lino.
Spica Nardo.	Piratro.	Trochisci di
Mandole dolci.	Galanga.	Scilla.
Rubea tintorū.	Balsamo.	

Trochi-


Trochisci di Vi-	Aspleno	Rose bianche
pera.	Pulegio	Rose rosse
Enula	Camomilla	Rose incarnate
Acoro	Thimo	Laudano
Ben bianco	Pepe nero	s. Smirnio
Ben rosso	Amomo	Costo
Aristologia	Pistacchi	Bitume
Cardo santo	s. Finocchio	s. Stafisagria
Bdellio	s. Cedro	Rasura d'auorio
Ilipocistide	Acacia	s. Senapi
Trochisci di grā	Terra Lemnia	s. Sefeli
chi.	Castorio	Dittamo Creten-
Affaro	Cipero	se, ò Candioto
s. Dauco	Saluia	Lentisco
Bacche di Gine-	Pignoli	f di Fumaria
pro	s Nasturtio	di Borragine
Abrotano	Auricula Vrsi	di Stecade
Pepe bianco	Berberi	di Thimo
s. Ammi	Ribes	Bacche di Lauro
Sempreuiuo	Consolida reale	Eufragia
Anagalide	Bettonica	Epittimo
Giugiole	s. Napo dolce	r. d'Angelica
Cartamo	Stecade	Cuscuta
s. Asparago	s. Portulaca	r. d'Anonide
Spica celtica	Gomma Arabica	Baccara
Thlaspi	Tragorigano	Thimiama
Dragacanta	Sorbi	Calamento
Aquilina	f. Centaurea mi-	Capeluenere
Polmonaria	nore	Chelidonia
Artemisia	Trifoglio	Cerifoglio
Garofani	Serpillo	Chamedri
Pepe lungo	Eupatorio	Aniso
s. Basilico	Giunco odorato	Agro di Cedro

Ana dram. 2.

H

Piglia

Partim. 5.


 Piglia
Virga aurea
Rosmarino
Nenufaro
Meliloto

Viole
Scordio
Veronica
Scabiosa
Polio montano

Saturegia
Poligono
Origano
Nardo montano
Cinnamomo.

Ana dram. 12.

Partim. 6.


 Piglia
Codacuallo
Follicoli di Sena
Fumaria
Fragaria
Helicrisio
Hiua artetica, ò
Camepitio

Epatica
Hisopo montano
Dittamo bianco,
ò Frassfinella
Althea
Amaranto

Hiperico
Mirabolani tutti.
Fiori d'Hisopo
montano
Cinquefoglio, ò
Pentaphilon
Seda cruda.

Ana dram. 4.

Partim. 7.


 Piglia
Oppio
Terebintina
Succo di Regolia
Manna

Semi di Scariola
Trochisci di Fa-
giano
Cardamomo
Bacche di Létisco
Cappari

Bacche di Mirto
Trochisci di cap-
poni
Piantaggine
Seme di Meloni
Petroscello.

Ana dram. 6.

Partim. 8.


 Piglia
Centaurea mag-
giore
Salsa periglia
Enula
Tormentilla
China
Borraggine
Bistorta

Consolida mag-
giore
Zuccaro
Dattili
Fichi secchi
Eringio mari-
no
Rapontico In-
diano

Peonia
Mele
Passule
Zuccaro candi-
do
Sandali tutti
Scorzonera
Ninfea.

Ana dram. 24.


Piglia

 Piglia	Agata	Topatij
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri
Bezoar	Smeraldi	Muschio
Coralli bianchi, e	Granati	Zibetto.
rossi.	Perle	
Hematite	Rubini	Ana dram. 2.

Partim. 9.

Ingrediēti del-
l' Elixir

SS

 Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.

Partim. 10.



Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta
Ricetta, acciochè non s'incorra in errore
Capitolo II.

D E SCRITTA già la Ricetta, resta l'esplicare, come la
Compositione haurà da farsi.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparec-
chi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a
carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano
le Radici. e peste alla grossa si metteranno nell'apparecchiato orinale.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come
vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de' quali quei, che faranno atti ad
esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma
gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si
ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente, e si an-
deranno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la
Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'in-
gredienti: e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingre-
dienti, senza però sopra riuolgergli.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua
atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene
l'orinale I, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'om-
buto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si met-

terà

Cose apparte-
nenti al far del
l'Elixir.Legni raspati.
Scorze, e stipiti
pesti.
Semi ammac-
cati.
Frutti tagliati.
Se altri pesti al
la grossa.
Frondi sottil-
mente trite.
Fiori intiera-
mente pesti.Acqua calda
mantenuta per
40. giorni.Acqua, che dee
aggiugersi per
l'ombuto.

Come si debba
leuare il cappello
cieco dopo
40. giorni.

Come si deue
dar fuoco al ba
gno fin che
appaia l'acqua
chiara.

Come si dee di
nuouo dar fuoco
al bagno.

Come si dee ri
nouare il fuoco
nel bagno fin
che si vegga la
materia secca,
& asciutta.

Che si debba
far del cenere,
& che cosa le
gli debba per
di sopra.

Bicchieri ado
perato per la
risoluzione del
liquore in va
pore.

Che si debba
far appresso del
sale.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e l'pippio già detto dourà star ben ferrato con la bocca del recipiente.

Appresso diasi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga uscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quinta essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riserbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situazione di prima, e diasi di nuouo fuoco al bagno infino a tanto che l'acqua, la qual si distilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà a leuarsi il fuoco, e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e metterà in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conferui, perciocchè questo sarà il nostro E L I X I R perfettionato col suo sale, come di remo.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno infino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l'acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conferuerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa già secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino a tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Prendasi questo cenere, e mettersi dentro vn orinale lotato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che soprauanzi al cenere otto dita: facciasi bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si farà raffreddare, e quel liquore, o quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinché si purghi da quelle fecce; e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, sarà bene, e diuerà più purgato, e più puro.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il cenericcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, o in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, o macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta soprauanzi due dita al bicchiere tornerà a mettersi vn'altra volta sopra il cenericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore, e l'sale, che resterà, tornerà a macinarsi, o a pestarsi, aggiuntavi altrettanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si continuerà per quattro, o per cinque volte, acciochè il sale diuenti bianchissimo, e quasi flussibile.

Venuto che si farà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, oro, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu-

circulatorio a cart. 18. ò nel vaso pelicano a cart. 19. e poi dentro vnode detri vasi si metterà l'ELIXIR, che per noi fù detto che si conseruasse: il quale, perchè non esali, per esser egli di sottilissime parti si suggelleranno molto bene le giunture con suggello d'Hermete, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per ispacio di 40. giorni si metterà a circolare a fuoco lento, affinche per detto spatio l'acqua si mantenga tepida nella caldaia ..

Finiti i 40. giorni si leuerà il famosissimo ELIXIR, e decantandosi si riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaso di cristallo assai bene turato: & iui si conserui più caramente, che qualunque gioia; perciocchè questo è il pretiosissimo nostro ELIXIR ridotto dopò tante sottilissime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauigliosissime nel Mondo le virtù sue ..

Tutto ciò esattamente veduto, resta, che trattiamo del modo di adoperare questo ELIXIR in opportunità di diuersi morbi, & indisposizioni ..

Suggello d'Hermete, ò bianco d'vouo adoperare, perchè per le giunture nõ esali l'ELIXIR.

Spacio di 40. giorni necessario per far l'ELIXIR. Oue s'habbia à riporre l'ELIXIR tanto che sarà fatto.

Del modo di adoperare à diuerse infermità il nostro ELIXIR.

Capitolo III.

MEDICINALE Compositiōe non hà nel Mondo così grande; e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il nostro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che si è detto, beuuto allà quantità di 15. goccie la mattina a stomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il sangue, e perciò sana la lepra: conserua ancora il calor naturale, e lo accresce ..

Preso con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi sana la lepra ..

Con acqua di endiuia, ò di bettonica scaccia i peli canuti, e fa rinascere i caduti ..

Con acqua di buglossa, ò di melissa toglie il dolor di testa, l'emigrania, e la vertigine ..

Se, purgando prima il corpo, si piglierà di esso con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la postema chiamata letargo, ch'è viene nel cerebro ..

Preso con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua all'ntelletto scema, purgando tutti i suoi difetti ..

Preso con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il sonno a chi non può dormire ..

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apostema, ch'è nel pannello del ceruello ..

Preso con acqua uire, purgato prima il corpo, sana l'apoplezia ..

Con acqua di peonia toglie il mal caduco ..

Con acqua di mentastro, vale contro la paralizia ..

Vari effetti medicinali dell'ELIXIR con diuersi modi d'acque distillate.

- Con acqua di salvia vale contro lo sposimo .
 Con acqua di basilico toglie il tremore .
 Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo .
 Con acqua di finocchio , ò di Silero Montano, ò di Sigillo santa Maria,
 vale contro la fardità, e fischiamenti delle orecchie .
 Con acqua di iride vale contro la flemma della testa .
 Con acqua di sterponi di rose ristringe il sangue, e'l flusso del naso .
 Con acqua di sauiua, ò d'isopo gioua alla paralisia .
 Con acqua di herba morsus diaboli vale alla schinanzia .
 Con acqua di capel venere, ò d'isopo caccia via la tosse .
 Con acqua di piantaggine è contro il mal delle costole, leua lo sputo del
 sangue, e la puntura .
 Con acqua di capel venere, ò di cuscuta, ò di scabbiosa, sana la
 puntura .
 Con acqua di maiorana, ò di basilico vale contro il tremor del cuore .
 Con acqua di rose, ò con sugo di melo granato vale contro la sincope .
 Con acqua di scorze di cedro toglie la debilità dell'appetito .
 Con acqua di menta vale alla debolezza, e freddezza dello stomaco .
 Con acqua di aneto discaccia il dolor dello stomaco per cagion cal-
 da .
 Con acqua di portulaca smorza la sete .
 Con acqua di bettonica toglie la ventosità, e tutte le passioni dello sto-
 maco, purgato prima il corpo, e se è per cagion calda si dee bere con acqua
 di rose .
 Con acqua di cotogni leua il vomito, e se il vomito fosse con sangue, be-
 uasi con acqua di piantaggine, e di bursa Pastoris .
 Con acqua di puleggio, purgato prima il corpo vale all'infirmità dello
 stomaco .
 Con acqua di scabbiosa leua le torsioni del corpo per cagion di veneno:
 ma se le torsioni non vengono da veneno, si dia con acqua di ruta, ò con
 sciroppo di nenufar .
 Con acqua di piantaggine rimedia al flusso del sangue .
 Con acqua di endiuia è rimedio per ogni postema del fegato, e per l'i-
 dropisia .
 Con acqua di tamarisco è valeuole contro il timore, e passione della
 milza .
 Con acqua di ruta, ò di bettonica vale contro la colica passione .
 Con acqua di assentio è buona per ogni morso venenoso .
 Con acqua di tasso barbasso, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò al-
 tra passione d'intestini .
 Con acqua di borraggine, ò di buglossa leua la malinconia .
 Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica .
 Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina si prende contro alla pietra,
 e contro l'oppilatione .
 Con acqua di calendola, ò con acqua di verbena è contro alla pe-
 ste .
 Con acqua di maiorana leua il dolor ei testa .
 Con acqua di salvia, e di buglossa vale a' morsi de' serpenti .

Con

Con acqua di pimpinella sana la terzana.

Con acqua di pentestylon, ò di marrobbio sana la quartana.

Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.

Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolcisce il dolor della podagra calda.

Con acqua di cappari leua la passione della puntura.

Con acqua di rosmarino conforta lo stomaco.

Con acqua d'acetosa toglie il fastidio della carnosità.

Con acqua di calamento ferue a chi pate di tatarro, che discende al petto.

Con acqua di crescione, ò di millefoglio prouoca l'orina.

Con acqua di artemisia hà forza contra la passione della matrice.

Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.

Con acqua di enula leua ogni ventosità del ventre.

Con acqua di porri, ò d'isopo sana la tosse.

Con acqua di artemisia è valeuole a gli asmatici.

Con acqua di agrimonia alla paralifia.

A che gioui la prima, e la terza acqua.

Capitolo IV.

LA prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la testa a gl'ipoplettici, che non sentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a sciatiche, a gotte, e simili. Si vngono anco di quest'acqua i polsi per dar forza alle membra debilitate: E con quest'acqua si leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e si fa morbida la pelle.

La terza sana le piaghe putride, & antiche lauate con essa, e medicate con pezze asciutte non fa andare innanzi le cancrene, e sana simili altre piaghe incurabili.

Venuti siamo hora a termine ch'altro non vi resta di dire; se non de gli argomenti, che far ci si potrebbero in contrario, i quali meglio staranno da per sè stessi in yn sol libro, e questo è il terzo seguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



Quanti buoni
effetti facciano
le tre acque.

DELL'ELIXIR VITAE

DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbono farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ. Capitolo I.



I maledicenti
sempre vogliono
parlare in
contrario della
verità.

VENGACHE cōtra à quel che delle marauigliose virtù, così per esperienze trouate, dell'Elixir vita, nulla dir si potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma sempre si fanno sentire, e conoscere per quelle, che con le loro contradittioni à tutte le cose anche buone, e perfette di leggieri contradir sogliono: Sono stati alcuni, c'han voluto in contraria dimostratione argomentare, & hanui fatto sei argomenti, i quali con vere, e valorose risposte, quanto il saper nostro permette, vengono risutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il presente terzo libro, acciocchè ciascheduno conosca, che non s'è lasciata cosa veruna, anche malageuole, purchè questa opera à sua perfettione venuta fosse, e per dar principio, è il

PRIMO ARGOMENTO.



Alle cose contrarie con le contrarie si dà rimedio.

Le cose simili dalle simili son conseruate.

DE GGE innata, e di due cose contrarie, che oue è l'vna, non possa hauer luogo l'altra, Aristotele in più trattati il disse, anzi l'vna vien dall'altra discacciata, e rimossa. Se questo Elixir sana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non dissimo l'vnico Assioma de' Medici è, che le cose contrarie con le contrarie si curano, sì come le simili con le simili si conseruano; se questo ELIXIR sana i morbi caldi, egli adunque è freddo: egli adunque in vn tempo sarà caldo, e freddo: in vn tempo

produr-

produrrà stranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non si può intendere, perchè legge innata è di due cose contrarie, che l'vna ou'è l'altra non possa hauer luogo.

Cresce la difficoltà nelle seconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di stringere, di attenuare, d'incrassare, e somiglianti: perciocchè se questo ELIXIR gioua à tutti i flussi, egli è dunque astreittiuo; se sana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è astreittiuo, & aperitiuo insieme: che è l'esser cagione di due effetti contrari.

Secondo Argomento.

MISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuersità de' tempi, ne quali hanno l'essere i morbi, e però diuisero i morbi stessi in principio, augumento, stato, e declinatione; perciocchè diuersificati i tempi si diuersifica la necessità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo si debba cangiare il rimedio, come Galeno insegnò, e particolarmente Hippocrate, il quale nel principio de' gli Aforismi chiamò volubile l'occasione de' rimedi: Hor come adunque vno stesso medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò fosse, non solo in sei mesi si potrebbe perauentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati si pensauano, ma in vno, ò in due giorni soli. E parrebbe inuero detta diuisione di tempi essere vno allungare l'arte senza necessità.

Terzo Argomento.

IRimedi non solo esser debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. insegna, che accadendo, che vn corpo si intemperì trapassando diece gradi di caldezza, e sette di siccità maggiori di quelli, che alla natura si conuengano; all' hora la salutifera cagione in tali intemperamenti debbe esser più fredda, in diece gradi, & in sette gradi più humida; adunque se non solo contrari in qualità, ma in grado determinato esser deono i medicamenti, come vn medicamento stesso, che è sempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intensione, ò rimessione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. stesso confessò non poter conoscere quale esser debba il grado del medicamento, per non saper si il grado del male, e ciò perchè sapere il grado del temperamento naturale è impossibile secondo Galeno.

Quarto Argomento.

ENTRANO in questa cōpositione quasi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuersi, ma di contrari: hor questi medicamenti contrarij così confusamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: di nò non può dirsi: perciocchè due cose contrarie poste in vna debita distanza, e con le douute conditioni tra loro, necessariamente, e di subito

produco-

Secondo la
mutatione de'
tempi, si muta-
no i remedi.

Non conosciu-
to il grado del
male, conoscere
non si può il gra-
do del medica-
mento.

Il misto che
risulta dall'ac-
tione de gli ele-
menti, tiene le
lor qualità ri-
messe.

producono la naturale attion loro: e la producono, adunque quando elle operano, e quando ad operare ritornano, si rintuzzanno; E per conseguenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per esempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in intenso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuole attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se farà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, noce moscata, o altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari infrigidati.

Quinto Argomento.

S'è vero, che
corrotta la for-
ma del sempli-
ce si menomi, o
si perda la vir-
tù di esso.



ELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimenti in danno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estrarherli.

Sesto Argomento.

Come la pienez-
za è cagion d'in-
fermità.

Quanto giouin-
i medicamenti
euacuanti.

Quali erano
l'insagnie, che
far solea Hip-
pocrate.



MOLTI morbi son generati da pienezza, i quali o col cauar sangue, secondo la lor qualità, o con altri euacuanti medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsque ad animæ deliquium, dice si nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.



Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si
sciolgano i precedenti Argomenti.

Capitolo II.

TRalasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andare
mo fisticamente discorrendo qual possa essere la cagione, ò
pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù
così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato
per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto
difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da al-
cuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa ma-
teria.

Il primo è. Che tutte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatio-
ne, dalla intima, e più pura, e spiritual parte de' semplici medicamenti si
estrahono, la quale vnita alle altre parti più terrestri, e più crasse, viene da
quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde
se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pu-
re si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più pos-
senti. Anzi, sì come le parti terrestri sono dificultose al moto, così sono
meno atte alla penetrazione: onde e presto, e facilmente penetrando e con
efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari ò
non potrebbe farsi, ò debolmente, e con difficultà: perciocchè prima, che
arriuiino alla parte offesa per tante precedenti alterationi, suauiscono.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la pro-
prietà, ò la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie de-
pendente da determinata forma, della quale chi volesse esattamente inue-
stigar l'essenza, non vi arriuerrebbe giamai. Questa parte adunque del me-
dicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse è di
vna determinata analogia, ò vogliam dire simpatia col calor naturale, e
con gli spiriti vitali: il che si può da due capi prouare.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento fisticamente consiste
nello stesso, in che consiste il calor naturale: perchè sì come quello fa le sue
operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural
della cosa (onde molte volte, benchè di minore intensione del fuoco ele-
mentare fa operatione più attiva di quello, come appare nel calor dello
struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementa-
re) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in
tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E
questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice
medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marau-
gliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fù chiamato cele-
ste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da
vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro
scambievolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal ca-
lore innato, ò pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se fani
qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Hippocr.

Modo daro, on-
de le parti escre-
mentie dalle
più pure siano
separate.

La parte del
medicamento pu-
ra, e perfetta se-
parata dalle
parti grosse,
hà simpatia col
calor naturale.

Struzzo ha così
gagliardo calor
naturale, che di-
gerisce il ferro.

La natura stessa
medica il male.

Di quali parti
costi la compo-
sitione dell'Eli-
xir.

L'Elixir è di
sostanza tutto
puro.

Quale sia la pro-
prietà del Ra-
barbaro.
Che cosa possa
l'Aspleno.
Che cosa possa
la polmonaria,
Che cosa operi
la peonia.

Dal color de-
l'Aspleno si con-
gettura la forza
che ha nel toglier
il male, che ha
del medesimo
colore.
Che danno ap-
porti il Lepre
marino.
Che danno fac-
ciano le Can-
ride.

L'Eupatorio è
molto gioueu-
le al fegato.
Il Mirabolano
gioua alla mil-
za.
La bettonica, e
la falsifragia,
soccorre al mal
delle reni.
L'assentio buo-
no per lo fega-
to, & la scorza
del capparo al-
la milza.

Hippocr. e certo è, che quando la natura sana il male, o quella, e questo calor naturale, o pure questo è di quella il più principale instrumento.

Il secondo capo è: che questa compositione essendo tutta di parti pure, e spiritali senza commistione di terree, o elementose in picciola quantità ristora assai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciano, ne quali quelle parti pure, che potrebbero inuigorire il natural calore, essendo così immerse nelle parti terree, appena da vna grā quantità di quelli riccuera vn poco di ristoro, sì perchè è poca quella parte spirituale, che in essa risiede, sì ancora perchè innanzi, che l' calor naturale dalla parte più crassa la separi, ripatendo da quelli viene maggiormente a sminuirsi. là doue allo ncontro questo nostro ELIXIR di sostanza tutto puro, senza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo ristora.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè tocco forse da alcuno per anco; e con alcune suppositioni si farà chiaro: Delle quali

La prima sia. Tutti i semplici oltre l'elementari forse ritengono vna occulta proprietà, e nascosta simpatia, per la quale ogni semplice ha qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro ha oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la sperienza dimostra, l'Aspleno di aprire la ostrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla testa, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiamo trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è questa occulta qualità, verisimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra simile ve ne sia a noi similmente sconosciuta. Sarebbe stata altrimenti a mio senno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queste qualità, come a lungo Gualdo Crollio, e Gio: Battista della Porta, nella sua Fitognonomia.

La seconda sia. La prouida Natura cercò manifestare questa occulta proprietà con alcuno accidente, per cui si potesse ageuolmente conoscer l'effetto. Il Rabarbaro è simile in colore alla bile: la scrofolaria è simile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti somiglia al polmone, a cui grandemente è prode: e mille altre.

La terza sia. Queste occulte proprietà non si possono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte cose sono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino esulcera il polmone. Le Cantaride particolarmente nuocciono alla vescica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti sono particolarmente eccellenti a curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmente gioua al fegato offeso: il Mirabolano alla milza: la falsifragia, e la Bettonica le reni sommamente aiutano, E similmente altri di altre parti son medicamenti. Et altroue lo stesso Gal. dice: Qual medicamento al fegato è l'assentio, tale alla milza la scorza del Capparo:

e di

e di nuouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Asplenio. Abbiamo adunque con Gal. prouato queste particolari proprietà di medicamenti, le quali senza alcun dubio a ragion di temperamento attribuir non si possono non essendo possibile, che le Cantarelle p'tante parti passando solamente vlcicino la vescica: e così delle altre: e ciò, che de' nocuenti habbiamo detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta suppositione sia. Queste occulte qualità, ò naturali simpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun semplice medicamento elle sieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi sono necessarie, e vi si richieggono: perciocchè il Rabarbaro, se non sarà prima dal calor naturale attuato (ò sia questa attuatione separamento delle parti pure delle crasse, ò riduzione delle virtù di potenza ad atto ò siasi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre cose dir si potrà parimente. Così ancora queste virtù, ouero queste occulte simpatie de' medicamenti non appaiono manifeste se non dal calor naturale attuate, ò pure spogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di sublimatione, ò distillatione si preparano i medicamenti; perche essendo proprio del fuoco congregare le cose homogenee, e l'etherogenee disgregare, ne nasce, che spogliati i semplici della lor parte escrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

La quinta suppositione sia, che come l'huomo fù creato per Dio, così tutte le cose fur create per l'huomo, essendo questi, come nel Proem. di questa Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioso Compendio delle cose create, creato per signoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poeo da gli Angioli fù il suo essere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le cose dunque furono ad vso, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i semplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragioneuole, e verisimile, che habbian queste proprietà, & analogia allo stesso huomo, essendo certissimo, che solo per humano giouamento fù data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Da tali supposti si manifesta il modo, come possano da questo pretioso liquore diuersi mali, e diuerse parti sanarsi, perciocchè costando di moltissimi semplici, ne quali nobilissime, e diuerse virtù risiedono, i quali sono spogliati dalla lor parte più impura, e disposti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impedisca quella dell'altro (intendendo per attione non quella, che dalle prime qualità nasce, pche come habbiamo prouato, questo nostro medicamento con esso non opera) non è marauiglia se cotante simpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle subunari, per cui tutte le cose fur quaggiù prodotte, operano in prò dell'huomo stesso effetti sì virtuosi, pciocchè essendo fatto p distillatione, nella quale le parti pure dalle più impure si separano, più attriue, e più atte si rendono alla penetratione le forze de' particolari ingredienti. E così gioua il nostro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerrebbe, ò con difficoltà con le forze così intiere, e di virtù tale, che farebbe impossibile, che altro medicamento possa farlo; nè solo questo pro-

Che cosa impedisca il Rabarbaro a non far l'effetto di toglier via la bile.

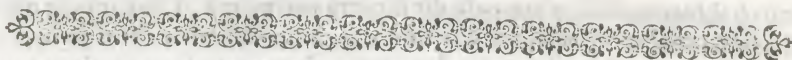
Proprietà del fuoco di cōgregar le cose homogenee, e di disgregare l'etherogenee.

Tutte le cose sono state create a beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la salute dell'huomo.

Potenza dell'Elixir, più che d'altro medicamento, quato si voglia valeuole

duce penetrando egli alle parti offese, ma ancora portando gli altri medicamenti, nè quali cresce la lor facultà, e dà ad essi medicamēti la penetratio-
ne, che per sè non hanno: nè potrebbe dirsi esser meglio, che i medicamen-
ti stessi si mettano nel nostro ELIXIR senza hauerne bisogno di altri, per-
ciocchè per alcuna conditione, per la quale non resistono al fuoco, e alla
distillatione ciò non può farsi. Così ancora per quella proprietà, che tie-
ne di aiutare, e di accrescere il calor naturale, e gli spiriti vitali mediante i
quali suole la natura sanar tutti i mali, perchè prodotto da più simpatie in
vn medicamento vnite, che possano cacciar diuersi mali, e diuerse parti aiu-
tare: chiaro è, che questi effetti nel nostro ELIXIR sperimentati non
solo non dependono da mera sperienza, ma sono ancora fondati in principij
fisici, e in mezzi ragionevoli, co' quali facilmente sciogliera si possono gli
argomenti in contrario addutti.



Solutione de precedenti Argomenti . Capitolo III.



L'Elixir per oc-
cultà simpatia
aiuta il calor na-
turale.

L'Elixir hà an-
che egli virtù
d'astringere, &
aprire.

AL primo Argomento, come ciò possano in vn medicamento
contrarie facultà risiedere: si risponde, che maggior difficul-
tà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compositio-
ne prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: percioc-
chè giouando il nostro ELIXIR per occulta simpatia, &
aiutando il calor naturale: non è marauiglia, se contra esse non habbia for-
za l'argomento de gli auuersari; cōciosiache vn istesso calor naturale i mali
habbiamo, intese Hippocrate per natura, che sana tutti i mali: e questo fa
non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro
che scaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre: ò cacciando
gli obstruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti ca-
lore. Può ancora stringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rarefare, & in
soluere gli humori obstruenti apre, così efficcando, e per consequenza den-
sando, ò di altro modo potrebbe somigliantemente stringere.

Al secondo Argomento .



Il male successi-
uamente vien
prodotto.

L'opere della
natura si misura
no dalle sue
forze.

CERTO è, che diuersi medicamenti dalla diuersità de' tem-
pi vengono misurati, perciocchè riguardano la cagion pro-
duttiva del male, il quale successiuamente è prodotto. Ma
il nostro ELIXIR non hà riguardo a questa cagione, ma
alla natura, mediante la quale viene a scacciare la cagion
del male. E perchè le opere della natura si vanno misurando
dalle forze, ch'ella tiene, venendo queste accresciute dal nostro ELIXIR,
senza dubbio esso produrrà marauigliosi gli effetti suoi.

Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'esse diuersificarsi; ma quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediatamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio insino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Dubiterai. Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta, perciocchè all'hora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

Al terzo Argomento.



ALLA solutione del precedente Argomento nasce la solutione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportion di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiamo detto, non è nel nostro medicamento.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai sarà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficoltà.

Si risponde: che all'hora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'opponne. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, ò altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, ò sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

Al quarto Argomento.



HE entrino in questa Compositione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fa contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benché le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficoltà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da Medici Policresti: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuerse.

Come l'Elixir accresce le forze della natura.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

L'Elixir per occulte simpatie opera nel corpo humano.

La diuersità di qualità, e di natura ch'han gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir a non operar a marauiglia saluteuolmente.

Al quinto Argomento.

Nelle cose distillate il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne' semplici.



RE solutione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estrahersi la virtù del semplice; che si distilla, conciosia che sperimeriamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel semplice, come lo stesso odore, &c.

Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che supposti i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state inuano dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altrimenti prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non hauesse con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, per ciò che prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfezione atta a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte vada cercando la parte solutiva di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, o faccia questo per infusione, o per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfezione, che non erano i semplici, da cui il distillato fu astratto, come ne' nostri fondamenti detto habbiamo.

Al sesto Argomento.

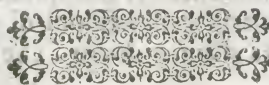
Che morbo facci la pienezza dello stomaco.

Rinforzamento, & inuigorismento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che sollevi il calor naturale.



NON v'ha dubbio, che ne' morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benché prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuazioni di qualunque maniera, secondo il gioueuol consiglio di perito, & esperto Medico: ma non doura però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuazioni, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



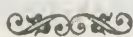
DELL'ELIXIR VITAE

D I

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO QVARTO.



N questo quarto, & ultimo Libro tratteremo copiosamente delle qualità, e delle proprietà de' semplici del nostro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à descriuere cominceremo, seguendo ordinatamente de' gli semplici qualunque particular descriptione.

Delle proprietà delle Radici, che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo Primo.

A C O R O.



*C*ON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla nostra fatica, intorno al dimostrare la natura, e proprietà di qualunque semplice, che fa al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è se non gioueuole, & alla vaghezza de' gli Studiosi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciascheduna cosa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di essa; Onde si sappia oue trouare, & oue trouar non si possa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoscimento per qual cagione questo, ò quell'altro nome stato le sia imposto. Quinci intenderassi hor questa, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, sotto il cui cielo questa, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi nasca; e se da vicini, ò da lontani paesi ci venga portato. Così fatto costume han' tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioscoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata scorta a seguire; Cercando sempre d'esser nello stile iguali amplificando con ispecial diletto quel che con più chiare, note, & intese parole di palesar noi cercheremo, semplice-

mente

Mente, e parere
dell'Autore
ipolta.

mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte; Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata: ne mille, quantunque ben'ampi volumi, basterebbero. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal' hora dell' autorità di Galeno, tal' hora della dottrina di Auicenna; tal' volta de gli insegnamenti di Hippocrate, tal' uolta del saper d'Auerroe, tal' altra di quel che scritto ne lascio il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne qui lasceremo, quando sia di mestiere l'apportar luoghi del non men dotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuti Scrittori.

Mà p' far al nostr' Acoro homai ritorno, è egli particolar sèplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Prouincia, e secòdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati, e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Spetiali, risponde. Di queste due immagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Ciperò, e della Galanga. E per scegliersi la migliore, dee q̃sta radice esser densa, piena, bianca, nò tarmata, odorosa, e nel sapore aguta, e p' entrar nel dir delle sue virtù, è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche. riscaldatiua, aperitiua, confortatiua. Dimolto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresì a i rotti, a gli spasmatì, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Antidoti.

Scoprimeto del
le virtù dell'A-
coro.

Acoro, e Calamo odorato sono vna medesima cosa.

Dell'Acoro due sono le spetie. Come esser debba l'Acoro.

La virtù dell'Acoro per la uiscica.

Costa, petto, fegato, ventre, intestina, milza, madrice, occhio.

ANGELICA.



MOLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata, Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della feminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impetati più che altra cosa con mirabile ualeuolezza. Gioua a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato, anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualità è incisuiua, asteruiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia a i defecti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi di cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

Oue nasca l'Angelica.

Lode di essa.

Spetie di essa.

Parti del corpo

inferme, e lor rimedij per l'Angelica.

Denti, bocca, in

testina, stomaco, core, testa.

La Mirrhide nò

è la stessa con l'Angelica.

ANONIDE.



A' l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risolvere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'vsa, dell'Hernia carnosà diuen libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa p li denti, per lo fegato, & per le reni.

ARISTOLOCHIA.



Ell'Aristolochia aggradaci quì rapportare quel che ne scriue l'Apolco lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febri, e che come fa la ruta, muoua, e dia noia a gli infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto vso, e stima, oue in abbondanza si coglie nei paesi dell'Egitto, e quì ne i nostri se troua etiandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di questa herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta, e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiuà qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

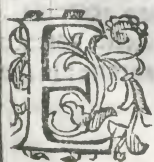
E contraria a gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia.

Luoghi, che di essa abbondano. Di essa due spetie sono.

Lingua auilupata per la virtù di essa viene sciolta.

ASSARO.



L'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singolari virtù dall'antichissimo Herbario Cratena, che fù già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malagevolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficoltà dell'orinare. Fà ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopò il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara. Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori,

Fegato, intesti-
ni.

Luoghi oue è
abbondanza
d'Assaro.

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fa addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galeno lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilationi del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionati, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

B A C C A R A.

Varij nomi del-
la Baccara.

Della baccara
fa mentione
nelle sue Come-
die Aristofane.
Palla composta
di baccara, &
sua virtù.

parti inferme
del corpo, &
suoi remedij p
la baccara.

Ossa, petto, vi-
scera.

Luoghi oue
nasca.

Discription di
essa.



VIEN da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, ò Rusticano, ma s'ingannano, perciocchè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da altri luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficoltà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmēte orinano, fa p gli mestrui, e per gli morsi de gli animali venenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non ha dubbio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezze, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'un gubito, hà i fiori purpurei, che dànno al bianco, hà la radice, come quella delle elbero nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera sapere, Dioscoride lib. 3. c. 4.

B E E N, Bianco, & rosso.

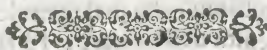
Virtù del Been
a prò del core.

De' testicoli, e
delle reni.

Onde il Been ci
si porti.
Sandali adope-
ransi in luogo
del Been.



DEL Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fa per gli macilenti. Dà virtù al respirare, conforta, il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce, e solleva la virtù femminile. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali sostituiti habbiamo.



BISTOR-

B I S T O R T A.



A la Bistorta, come dice il Matthioli lib. 4. cap. 2. in Dioscoride, oue egli della Britannica ragiona, gran virtù a far tenere il parto alle donne, che souente si sconciano, e vale molto per la fieuolezza delle reni. Ristagna i mestruai. Ristringhe il sangue, che copiosamente esce delle ferite. Pon freno al vomito bilioso. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medesima maniera, che fa la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la dissenteria. Salda marauigliosamente le ferite, e specialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corrosiue non poco è gioueuole, come anche a gli sputi del sangue, & a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura istorta a somiglianza d'vna serpe: hanno filosofato alcuni, non poco essere ella valeuole contra i morsi de' serpenti.

Virtuose qualità della Bistorta per le reni, e per lo sangue.

Somiglianza della Bistorta, nella virtù con la Tormentilla.

B O R R A G G I N E.



L. badar nel dire delle virtù di herba sì nota, e manifesta in ciascheduno luogo, non mi par tanto necessario, perciocchè anche gli Herbari, e gli Hortolani fanno, non che il Matthioli lib. 4. cap. 130. là doue della Buglossa fauella Dioscoride, che discaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di assai prò a coloro, che son trauagliati dalla tosse, e dalla asprezza della gola, e che è contra veleno a tutti morsi d'animali velenosi.

Scusa perche della Borrachine non si scrina a lungo.

Virtuosa proprietà della Borrachine per lo core, per lo petto, e per la gola.

C A L A M O

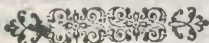
Odorato.



ON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le sue virtù sia descritto l'odorato Calamo, ma di ramone hora noi solamente quel che Galeno lib. 7. de facult. simplic. ne insegna, che hà costrettiua qualità, con moderamento moue l'orina, e gioueuole al fegato, allo stomaco, & a' mestruai delle donne, che vengono dalle infiammazioni della matrice; all'hidropisia, alle rotture, alle malattie delle reni; & alla tosse rimedia con assai valore.

Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 161. vuole, che giunga fino al secondo grado di caldezza, e di siccità, e che purifichi la vista, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta lode meriti il Calamo odorato. Vtili qualità di esso al fegato, allo stomaco, alla matrice, al ventre, alle reni, e al petto. Quanta caldezza, e siccità attribuisca al Calamo odorato Auicenna.



CENTAUREA Maggiore.

Ethimologia
della Centaurea.
Che cosa della
centaurea dica
Galeno.
Parti del corpo
inferme, alle
quali porge ri-
medio la centau-
rea petto, e ner-
ui.
Che della cen-
taurea ne scri-
ua Auicenna.



RENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mo-
stri, che d'huomo, e di cauall'o haueano semblante; & il no-
me di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomi-
ni, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Ga-
leno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli
spasimati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuecchia-
ta tosse. Quanto alla sua facoltà, è ella costrettua, alquanto fredda, e ter-
rea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sangui-
gni, prouoca anche i mestrui, e fa partorire le creature morte. Auicenna
lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è
buona per le ferite infistolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per
altri lor mali.

CHINA.



China di molte
virtù dorata,

Parti del corpo
inferme sanate
per la China.

Nerui, fianco,
testa, stomaco,
ventre, fele, fe-
gato, e viscica.
Per la paralitia
è ottima la Chi-
na.

Come esser deb-
ba la China.

SE della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritro-
ueremo essere elleno molte, e singolari, ma alquante di esse
noi rapporteremo con Dioscoridelib. 1. cap. 108. In prima, ot-
timo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero
(come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a me-
dicar le vlcere, e le piaghe inuecchiate, e le posteme etian-
dio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di
stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catari. Di questa se-
ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli lterici, vulgarmente detti arca-
ti, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fega-
to. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infer-
mità de nerui, non poco ella si mostra giouuole, e virtuosa. Che dico?
discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come
esser debba la China, da pratici Speciali si sa, che dee ella essere rosseg-
giante, fresca, sincera, e non tarlara. Onde ci si porti, è bene il dimostra-
re, cioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particu-
lare testimonio ne danno.

CINQUEFOGLIO.



Pentafilon da
Greci è detto il
Cinquefoglio.
Virtù di questo
semplice per lo
fegato, per lo
polmone, testa,
denti, arteria, in-
testini, testico-
li, fondamento,
e gola.

Pentafilon herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci
Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoridelib. 4. c. 34. leg-
giamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli
auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana fe-
bre disagiati; è potète molto còtro del mal caduco, e contro
del dolor de denti adoperarsi possenemete. Di gran giouamento ella è alla
dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Gre-
ci chiamati Aneurismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, &
alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal
della gola.

CIPE-

CIPERO.



SCRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c. 4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. E beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della fredezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostri. E buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor souerchia, humipirà a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisivo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Héricetro, e da Cornelio Celfo Giunco quadrato, e da Plinio lib. 2. cap. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la visifica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero.

Come venga nomato il Cipero da Plinio.

CONSOLIDA

Maggiore.



QUESTA noileggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib. 4. cap. 8. nella voce Sinifito, e che hà qualità costrettiva, e congiuntiva, ò saldativa, e per conseguente gioua a' rotte, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. E valeuole contro i dolori delle reni, E gioueuole alla dissenteria; & alla souerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la sete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene a freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida. Parti del corpo inferme, e loro medicamenti per la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

COSTO.



ROTREBBESI a discuooprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza, da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. tre spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e l'Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e venendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralisa, a prouocar l'orina, e gli mestri. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasmi uccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca,

Origine del nome del Costo

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso per gli fianchi, e per la visifica.

L'Enola col Costo hà molta conformità.

fia il costo, e che adoperar si possa in vece delle radici dell'Enola nostrale. Veggasi in oltre quel che del costo ne scrisse Galeno lib. 7. de facul. simpl.

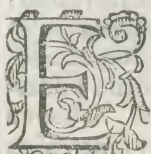
D I T T A M O

Bianco.

Varij nomi del Dittamo.

Cerui amici del Dittamo.

Contra ueleni è il Dittamo, è di particolar giouamento per la milza.



IL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, perciocchè i cerui da faettatori scriirsi nell'Isola di Candia, oue egli quasi per tutto nasce per cauarsi fuori le faette, e per sanarsi delle ferite, di quest'herba si pascono. Scriuendo di essa Dioscoride lib. 3. c. 32. riferisce esser contro veneni, & animali venenosi, e che si può valentemente prendere ad uccision de' vermini. Essi trouato per esperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

E N V L A.

Enula, & Elenio sono vna stessa cosa.

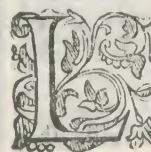
Laude dell'Enula.

Virtù dell'Enola.

Parti del corpo, a cui gioua.

Anche, petto.

Che scelta far si debba dell'Enula.



ENULA con l'Elenio di Dioscoride sono vna medesima cosa; ma perche con le migliori, e più virtuose herbe nel virtuoso operare ella gareggia: non Enula, ma Emula più tosto meriterebbe il nome. Conciosiacosa che ella è contra i morsi de' gli animali velenosi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedita. Vvasi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vvasi per dar colore, e calore a quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi sono oppresse. Scieglier si dee questa radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non sottile, & alquanto aguta, e nel tempo della state colta, & in pezzi a serbarsi tagliata.

E R I N G I O

Marino.

Virtù dell'Eringio marino alle parti del corpo inferme, alla viscica, & al fegato.

Varij nomi, & specie di esso.



SECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib. 21. c. 22. contro i veleni, e contro de' morsi velenosi, ma secondo Dioscoride lib. 3. cap. 22. può prouar l'orina, e i mestruj. Toglie i dolori, e le infiammazioni del corpo. Gioua a fegatosi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo stiano fisse spine, bronconi, o faette, e simili cose. Vn certo Autore stimato per Dioscoride parlando dell'Eringio, altro non disse, che i varij nomi che varie nationi gli danno, e sono Gormonion, Hermion, e quei dell'Africa Cherdam. Non manca dell'Eringio ne' nostri paesi, & è di molte sorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui v'è appresso il bianco Campestre, meno intagliato, dopo questo il Maritimo con rotonde aspre, & irsute foglie.

GALAN-

G A L A N G A



Mettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa. ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne riferisce il Matthioli lib.2. cap.2. conforta il cerebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi tutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fa buona memoria, e perciò sappiamo, che dal Signor Gio: Battista della Porta Napolitano spesso veniuà adoperata. Et acciocchè nello scegliersi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo cerebro, per lo core, e p la bocca.

Il Porta Napolitano viua la Galanga per la memoria. Scelta che far si dee della Galanga.

G A R O F I L L A T A.



Non mancano de gli Autori, che trattino della Garofillata. Veggasi quel che di essa ne dica il Matthioli lib.4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimente Galeno Spurio, e l'Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata, che dall'odore c'hà simile à quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a flussi stomacali, alla dissenteria, a gli sputi del sangue, & alla peste, rimedia anche le ferite, e le volcere callose, & alle erudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate. la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, risistono alla peste, & al cerebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofillata.

Perche sia così appellata.

Virtù di essa contra infermità dello stomaco, del fegato, e del cerebro.

Varie spetie della Garofillata.

G E N T I A N A.



Non poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciore apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib.3.c.3. riscalda, ristringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotti, a gli spasmatati, a' segatosi, & a' pazienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonìa, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuori sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta, & alleggerisce il parto la gentiana secondo Galeno.

G E N G I O.

G. EONIG A OI VAO.

Calechut paese
d'India abbon-
dante di Gen-
giouo.
Qualità del gen-
giouo.
Remedij per lo
gengiouo, allo
stomaco, & al
celebro.

NON lasciamo qui di dire, che del Gengiouo, ò Zenzeuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro; E quanto la sua caldezza non, l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti.

I M P E R A T O R I A.

Virtù dell'Impe-
ratoria nel rime-
diare alle parti
del corpo infer-
me, stomaco, ma-
trice, viscica, de-
ti, celebro, testa,
ventre, milza,
petto, bocca,
sentimenta.

E remedio con-
tra la peste la
Imperatoria, e
contra le oppi-
lationi, e contra
la febre quarta-
na.

DE GNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor de denti, fa che la donna s'ingruidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestion, tira fuori la flemma del celebro, fa per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fa stragge de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febre quartana.

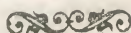
I R I D E.

Varietà, e virtù
dell'Iride per
lo petto, budella,
e milza.

Come si debba
scegliere la Iri-
de.

L'Iride Firenti-
tina è più delle
altre posta in
vso.

NON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi p hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e p consequēte gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fa contra i torcimenti delle budella. E gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e remedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciocchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a rompersi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Firentina.



L A P A T I O,

ò Lapato.

NON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fa nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. 1. c. 106. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'vnghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti; racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestruj, rompe le pierre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpioni; è buona per le serpigini, e per le volatiche.

Varie sono le spetie del Lapato. Oxalida, e Rombice seluaggia è l'Acetosella. Virtù del Lapato contra molte parti del corpo inferme denti, orecchie, milza, fele, e viscica. E rimedio de' flussi delle donne, è valeuole à prouocare i mestruj.

M E O.

NON lasciò di dire del Meo Dioscoride lib. 1. cap. 3. e che egli gioua alla difficoltà dell'orinare, a' defecti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle flussioni del petto; e come che hà virtù molto d'aprire, e d'assottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non dissomigliante.

Parti del corpo inferme, à cui rimedia il Meo. Viscica, reni, stomaco, giunture, e petto.

E contro de' morsi delle serpi.

Meo di Calabria è il migliore, e come egli si conosca.

E molto con l'Angelica con forme nell'odore.

N I N F E A.

DA L L E Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù descriuendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due sorti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biaca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fa, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: dice egli anco hauere dell'asterfuo, il perche alle interne flussioni porge non poco aiuto.

Origine del nome della Ninfea.

Varietà de' nomi di lei.

Oue ne sia abbondanza.

Quante siano le sue spetie.

Giglio, & Ninfea soniglianti nel fiore.

Giouamenti di essa alla milza, allo stomaco, e alle reni.

P E O.

P E O N I A.

Lode della Peonia.

Due sono le petie d'essa.

Varierà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testa.

Particolari esperienze fatte da lei da Galeno.



E frà gli altri nomi, che da Greci vègono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriua? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib. 2. c. 561. ne accenna, sono differenti; perciochè la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib. 3. c. 134. è appellata Gliciside, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestruj, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubbio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

P E T R O S E L L O
Macedonico.

Petrosello Macedonico molto somigliante a l'Apio.

Nel seme è simile all'Ammi.

Il Petrosello Macedonico p la viscica, per lo stomaco, per le costte, e per le reni.

E egliteriacale.



E R B A non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrosello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà con chi si possa a punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 68. e Dioscoride lib. 3. cap. 72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestruj; Fà per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle costte, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciare la tosse.

P E V C E D A N O.

Vari Scrittori del Peucedano

E contra l'infermità de nerui, del pulmone, del petto, e denti, della milza.

Hà virtù di modificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e l' Samotrace.

Come debba egli essere.



E L Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib. 3. c. 86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valeuole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' defetti del pulmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioueuole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'vlcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotraccia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

PHV

P H V P O N T I C A .

L Phu, ò vero (come dice Dioscoride lib. 1. c. 10.) Nardo seluatico, di cui abonda Ponto, e l'Isola di Candia, Scaldà, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Costato; Richiama i mestruj, e come dice Dioscoride, e Galeno, adoperasi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato sel Phu sia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò openione, che tutte sieno spetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana minore de nostri paesi sia maggior agutezza, & amarezza di sapore, e però più valorosa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che son rotti, & a coloro, che da altri luoghi son caduti. Rende chiaro il vedere, e rafficura di morte gli auelenati.

Opinione d'alcuni, che la Phu sia la Valeriana

La Valeriana nostrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

P I R E T R O .

DALLA molta caldezza, che ne porge gustadosi, il Piretro, che Latini saluare chiamano, & Macharacah a gli Arabi, il quale è caldo, e secco nel terzo grado, & ha virtù caustica, si ha preso meriteuolmente questo nome, perciò che *πυρ* nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa sputar la flemma anche tenace, fa sudar il corpo, qualhor il bisogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tra 2. c. 556. contro lo spasmo, che egli col nome arabico chiama Alchuz: Apre le ostrusioni delle narici, gioua a stupidi, e paralitici. Abondanza di questo semplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferisce il Mattioli.

Per qual cagione così sia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d'assaigiuamento a denti inferni, & alle narici.

R A P O N T I C O .

TRE i Medici ragionano, anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Histor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, se ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paese di Ponto, e però Pontico è nominato. Questo in molte maniere viene in uso nè medicamenti, e per quel che ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 2. hà virtù costrettina, e perciò si dà a gli spasmati, & a' rutti, & a gli impedimenti del respirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli sputi del sangue, a' flussi stomacali, e dissenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' singhiozzi, & alle anelationi con affanno del Pulmone. Delle Vertigini, & de' gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirsi, che questa radice non sia tarlata, e che nel masticarsi si senta mucilaginoso, e leggermente costrettina, e che rappresenti color pallido simile a quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che cosa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

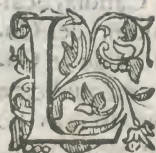
Come esser debba il Rapontico

LA RUGBIA

Tintorum.

Se l' Erithrodano sia la Rubea

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, viscica.



RA Ruggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea. Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fa mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue del l' Erithrodano ragiona. Questa netta il fegato, e la Milza, fa abondamente orinare l'orina grossa, fa abondantemente orinare l'orina grossa, fa abondantemente asterge, oue sia di bisogno, spegne le vitilgini bianche; gioua à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica.

SALZA

Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

Valenoli rimedi della Salza periglia.



ZABBIAMO in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Periglia come dir vogliamo, che l'Indie occidentali ne mādano principalmēte per dar rimedio al mal frācse, per aprire, per risolvere, e per prouocare il sudore, per cōfermare i dolori delle giunture, per togliere l'infettioni, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la smilace di Dioscoride, è la Salza periglia vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni; hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decottione del Guaico, e della China.

SASSIFRAGIA.

Varij nomi, e varie specie della Saffisfragia.

parti del corpo medicate dalla Saffisfragia. Viscica, occhio, fegato.



SA Saffisfragia, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrando in vn certo modo gli spezza, e frāge, fra luoghi arfici si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamara, da Dioscoride lib. 1. c. 122. cō nome di Enanthe è apportata, non poco gioua alla viscica, & a' mestruai, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiua malageuolezza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fa agura la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

SATIRIO.

Virtu del Satirio alle reni, & al ventre.

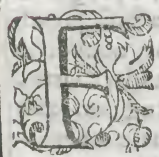


SATIRIO, che da Greci così vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch'egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù femminile. E buono per qualunque sorte di spasmo, che

gre-

greicamente è detto Opistotono. Risolue l'vndimia, purga l'vlcere scordide, e formicose, e come costrettio ristanga i flussi del corpo.

SCORZONERA.



ECE di quest'herba mētionē Plinio li. 21. c. 15. e cō vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appresso Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di questa fa anche mentione il Matthioli li. 2. c. 132. e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocòdo. Di gran giouamento è a chi l'vsa, essēdo di vista corta, & a chi da abacinamenti di testa è disfagiato, e contra i morsi velenosi delle vipere, e de gli scòrpioni; è di molto vtile a morbi pestiferi, & vsasi valeuolmente in tempo di peste, e da quei che patono battimento di core.

Sinonimi della Scorzoner.

Giouamēti che apporta la Scorzoner alla testa, al core, & gli occhi. Medicamēto de morsi delle terpi, e de gli scòrpioni, e della peste è la Scorzoner.

TORMINTILLA.



PARI vā con la Bistorta nelle virtù la bella, e gioue uole Tormentilla, da Galeno con nome di Pentafilon mētionata tutto che d'altri per cosa diuersa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viscere, reprime le flussioni, vale à confortarci il Core, come ne rafferma il Matthioli lib. 4. c. 2. Ne queste sole virtù hà la Tormentilla, ma di molte altre ella è adorna.

Giouamēti della Tormentilla alle viscere, & al core.

VALERIANA
Minore.

Hi dassi à credere esser la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingānato rimane. Questa, come dal Matthioli lib. 1. c. 10. habbiamo, conferisce a morsi de gli animali velenosi, e preseruatiua della pestilentia, vale allo stillicidio dell'orina, alla strettezza del petto alla Tosse, & alla ventosità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità si lasciano) è valeuole à marauiglia.

Phu minore dalla Valeriana nō differisce.

Parti del corpo a cui medica la Valeriana. Viscera, Petto, Capo, Occhio.

VINCITOSSICO.



IN quel capo, oue dell'Asclepiade ragiona Dioscoride lib. 3. c. 100. esce a parlar del Vincetossico il Matthioli, dicendo, che hà copiosissime radici, bianche, e sottili, le quali intorno alla pianta si diffondono, benche al gusto alquanto dolci con insensibile agutezza. Scalda il vinctossico, dissecca, digerisce, apre e risolue, & oltre che hà virtù potentissima contro tutti veleni, e morsi velenosi, infinite quasi altre ne hà, che da diuersi Medici ne vengono raccontate, ma non lascio di dire, ch'alla tieuolezza dello stomaco, & all'humor del cerebro è molto gioue uole.

Che del Vincitossico dica il Matthioli.

Rimedi, che da esso vengono dati per lo celibro, e per lo stomaco.

Z E D O A R I A.

Natiui luoghi
della Zedoaria.

E simile al Giò-
giouo.

Parti del corpo,
alle quali por-
ge medicamen-
to, marrice, e bu-
della.

E a prò de' mor-
si de' gli anima-
li velenosi.

Che cosa hab-
bia scritto della
zedoaria Auic.

Che ne dica
l'Anguillara.



VOGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata. Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'India, ma il saper ciò poco, ne importerebbe, quando di dir noi lasciasimo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fettezze molto al Gengiouo rassomiglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità, riscaldatiua, e disseccatiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma: Gioia ella a' morfi velenosi, risolve le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fa sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, qui per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci dimostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero, & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nominata la Zedoaria.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Com-
positione dell' ELIXIR VITAE

Capitolo II.

A G A R I C O.

Specie dell' Aga-
rico.

La femina Aga-
rico, miglior
del maschio.
Come si cono-
sca il migliore.

Parti del corpo
inferme, alle qua-
li rimedia l'Ag-
arico, fegato,
petto, fele, reni,
milza, stomaco,
sangue, e testa.

E contra la tifi-
chezza.
E contra lo spū-
to del sangue.



MOLTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscori-
de lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due
specie, della maschile, & della femminile, delle quali due; la
femminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene
di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'An-
guillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Frio-
li abbonda. Hà l'agarico virtù costringente, e riscaldante, è ottimo rime-
dio a' dolori delle bubella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono
da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si
dà a gli infermi; Reca non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici,
è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fa ricuperarne lo smarrito co-
lore, è valeuole a' thificali, a gli splenetici, & a quei, che per fienolezza di sto-
maco non ritengono il cibo, fa al guarir dello sputo del sangue, della scia-
tica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e
finalmente è appropriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali
dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'età dell'infermo
adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'A-
garico, del qual fin quà basti hauer ragionato.

CASSIA

C A S S I A

Linea, ò Ligneà.

DELLA Cassia parlando Teofrasto lib. 3. Hist. plant. sotto nome d' Cneoro, ne fa due spetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe simili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guisa di Tamarigio carnose; i rami del bianco si slargano più per terra, e spirano soaue odore; Il nero è senz'odore alcuno; le radici d'amendue sono profonde, e grandi, germogliano, e fioriscono dopò l'Equinozio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad essa Cassia Linea, che si va dubitando se sia l'istessa con la Cànella, ò cosa da lei diuersa. A niuno ella è così conosciuta, come all'Arabo, & vnico uccello della Fenice, che di odorati legni il suo nido morendo fabricar si suole. Galeno lib. 1. de antidotif. dice, che l'ottima Cannella passa in luogo della cassia, e vole, che frà loro siano molto simili, & iguali. I Greci, come che ella è legnosa, & come dice Dioscoride lib. 1. c. 12. Fistolosa, Xilocasia la chiamano, e noi cassia lignea di ciamo. Delle virtù, ch' ella hà ne fan testimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono esser ella di virtù rallegratiua, e riscaldatiua, e però gioua al core, & allo stomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

Il nome di Cneoro secondo Teofrasto conviene alla Cassia linea. Due spetie sono della cassia lin.

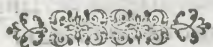
Vogliono alcuni esser l'istessa con la Cannella la cassia lin.

Xilocasia, che ella si fa. Parti del corpo che sono sanate per la cassia linea core, stomaco, e denti.

C E D R O.

PARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'istessa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioscoride lib. 1. c. 84. ne insegna essere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo suole il Ginepro. nasce nella Soria, e nella Licia, e specialmente nel Monte Libano abbondeuolmente. Del cedro bene spesso ne fa mentione la Scrittura sagra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grademente loda quel che nel l'Isola di Candia: Veggasi in oltre Teofrasto. Quàto alle sue virtù qsta sola basta dirne, che hà qualità balsamatiua, e conseruatiua, di maniera, che fa valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno sia. E ciò alla cedria, ch' è liquore, che dal cedro destilla, s'attribuisce, e gioua alla vista, ben che cieca fosse. uccide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammazioni della schirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

Cedro, e Ginepro simili secondo Plinio nella virtù. One nasce il cedro, e sue fattezze. Spesso vien mentionato dalla Scrittura sagra il cedro. Parti del corpo per le quali è il cedro. Vista orecchie, denti, gola, testa, ventre, e polmone. Altra virtù del cedro.



CANNEL.

C A N N E L L A

Eletta.

La Cannella è in luogo del Cinnamomo. Quale scelta, far si debba della cannella. Virtù della cannella in rallegrare il core, & in riscaldare lo stomaco. Altre virtù d'essa.



IL vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimasto quasi solo il nome, succede la Cannella eletta, la quale dee essere scelta, cioè che fresca, e che di eccellente sapore, & odore sia, come per lo più esser suole la zeilanica. Quanto alle sue virtù, (come da Dioscoride lib. 3. c. 13. habbiamo) fa resistenza a' velenosi morsi delle serpi, essendo ella non poco del core, e dello stomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etian- dio. Dà Galeno lib. 1. de Antitodis. alla cannella virtù d'incidere, e di dige- rire tutti i recrementi del corpo. Io di lei ne dico, che, quando di qualun- que medicinale virtù fosse priua, hauendo ella così delicato, e suaue odore, si renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicitori di laude del tutto degna, e meriteuole.

C O T O G N O.

Parti del corpo, alle quali giua il Melo Coto- gno. Fegato, e lin- gua. Contra le febri maligni è la mucellagine del seme del coto- gno. E contra altri mali.



EL Capo delle Mela di Dioscoride scriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo nostro Elizir le cortecce solo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo serrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & im- pediscono quei vapori, che sogliono alla testa dallo stoma- co salire. Chi vol rimediare alle infiammagioni del fega- to, & alla arsiccia lingua prenda della mucillagine, che fa il seme del Coto- gno; chi vuol istinguere le maligne febri questa medesimamente adoperi, chi desia porger saluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliasi del su- go delle Mela Cotogne, & habbiamo per cosa certa, che non poco egli alla dissenterie giua.

F R A S S I N O.

Sotto l'ombra del Frassino nõ vi possono star de gli animali velenosi.

La natura del Frassino, che qualità tenga. La Correccia di lui à che sia buona.



ALE inimicitia tiene il Frassino, & tal potestà con tutti gli animali velenosi, che sol con la sua ombra quelli da sè di- scaccia, di maniera, che chi sotto quella prende riposo, ò dorme, se ne può senza niuna paura stare, non altrimenti che sotto il vitice, che di tale virtù egli è medesimamente dorato. Della limatura del Frassino guardisi bene ciasche- duno, come di cosa mortifera, che ella è, ma della scorza se ne vaglia chiun- que da sè voglia rimouer l'infiammation del sangue, e la lepra, il che Dio- scoride lib. 1. c. 87. veritieramente ne riferisce.

MACE.

MACE.



BASTE VOLMENTE del Mace, ch'è vna scorza, che molto rassomaglia quella picciola pelle, che fassi dall'Embrione, e che si troua nella noce moscata ne scrisse Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & astringente, e per quel chel'istesso ne lasciò scritto, risolve tutte l'infiammaggioni, e le Aposteme, e le Pustule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la testa, rinforza il fegato, e lo stomaco & è valeuole per la Matrice, e per la sciatica. Di molte virtuose qualità trouarsi esser il Mace dorato.

Che cosa sia il Mace.

Parti del corpo inferme, che ha bisogno del Mace.

Core, fegato, testa, stomaco, matrice.

MELO.

Appio.



LE Migliori Mela esser le Appie Salernitane eui il prouerbio nella scuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell' Appio Romano presero il nome, hauendole egli posto in vso qui nella nostra Italia, si debbano intendere le mele mele, e le melerose, ò vero le orbicolate scritte da Dioscorid. lib. I. c. 132. Quanto al dir delle sue virtù si appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco siano allo stomaco nocuoli, & apportino sete, ma se si va nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, cosia molti d'animali velenosi, & a' stomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a dispensare il nutrimento per tutto il corpo.

Lode delle mela appie Salernitane.

Parti del corpo che nelle loro infermità delle mela appie si possono auale-

re. Stomaco, petto

THIMIAMA.

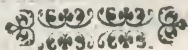


THE Thimiama, che è vna corteccia molto odorosa d'arbo-re Indiana, che adoperasi, ne' componimenti de' profumi, souente veniua per man de' sacerdoti su' gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche sentito non si hauesse quel puz-zore, che spiraua dalle carni de' bruciati holocausti, così etiã-dio può venir in vso di rimediare a qualunque puzzolente esalatione, che da Carogne prouenga. Preferua questa Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoso colore odorosa come lo storace, e rassomiglia parimente la Corteccia del Moro. Veggasi in oltre quel volume, che luminare maggiore viene appellato, oue di questa così odorifera materia a bastanza si ragiona. Il suffitto di esso il Timiama arreca molto prò alle distillationi del capo, e purga il catarro, gioua allo stomaco e rallegra il core.

Thimiama nota a Profumieri per la sua uirtù del suo odore, & ne gli antichi sacrificij.

Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo storace.

Nella corteccia simile a quella del moro.



Della

Della proprietà de' Legni, che sono per la
Composizione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo III.

A L O E.

Due specie sono
dell'Aloe.

Da qual paese
ne venga recato
l'Aloe.
Parti del corpo
inferme, alle qua-
li bisogna l'A-
loe.
Stomaco, fan-
co, fegato, e co-
re.

Auertimento
nello scegliersi
dell'Aloe.

Eriscetiro, &
Aspalato sono
vna medesima
cosa.

Parti del corpo
inferme, alle
quali si dà l'A-
spalato ventre,
e sangue.

Quanti altri
giouamenti ap-
porti l'Aspalat.
Que egli natca.

A tre generi so-
no ridotti per
tre diuersi colo-
ri i Sandali.

I Sandali gialli
sono i migliori.

Cordiali molto
sono i Sandali.
Per chi non sie-
no buoni i San-
dali.

E S S E N D O qui ragionamento dell'Aloe, intender non si
dee quella nostrale pianta, che spetialmente in molti luo-
ghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che
spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscori-
de lib. 3. c. 23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato le-
gno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal
Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce
nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & ha virtù, come Dio-
scoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di disseccare, e di fortificar lo
stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato,
alle budella, & alla disenteria, & è medicamento del core. Quanto alla
scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più aguto odore, e
nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

A S P A L A T O.

Q U E L L O, che Eriscetiro si legge appò gli Autori Herbarij
da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui
alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che
ha virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il
ventre, e'l ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle
flussioni. Nasce in Istro, Nistro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde co-
me più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

S A N D A L I.

P I V' sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono
più vigorosi, e più gagliardi; ben che altri vogliano, che ta-
li siano i bianchi. Se di questi la qualità saper voglia-
mo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.)
nel fine del secondo saprauenendo il secco nel secondo gra-
do. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que', che
hanno del giallo; il secondo i bianchi; & il terzo i rossi; & egli dice ancora
contra l'opinione de' gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e
nel secondo disseccano, Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi,
non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono gioueuoli alle
palpitationi del core. Tutti e tre i Sandali alle febri calde, & allo stoma-
co infiammato si trouano esser contrarij.

X I L O B A L S A M O .

IN Dioscoride lib. 1. c. 18. leggiamo, che il Legno del Xilobalsamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile fermento, rossigianze, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Gioua alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Prouoca l'orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Virtu del Xilobalsamo.

Maggior virtù è nel seme del Balsamo.

Parti del corpo, a cui rimedia il Xilobalsamo, ventre, e viscera

Delle Herbe, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo IV.

A B R O T A N O .

IN l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccogliere; quantunque volte a gli Speciali fa d'huopo, come, che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente de gli occhi. Fa egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolve le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fa per le ferite, e per le vlcere, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de' nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. È rimedio molto valeuale della strettezza del petto, o difficoltà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fa contro le passioni dell'orina, contra i mestruj rattenuti, contra i mortiferi veleni, e morsi delle serpi, e cōtra il tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle pūture de' gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risolve i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 69.

Abbondeuole è l'Italia dell'Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio, que dell'occhio, della barba, e del sangue de' nerui, della testa del petto, dello stomaco, e della viscera. L'abrotano nimica delle serpi. È rimedio alle punture de' ragni, e de' gli scorpioni.

A N A G A L L I D E .

DELL'Anagallide, come insegna Dioscoride lib. 2. c. 163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà cilestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata. Plinio lib. 25. c. 13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caligine de' gli occhi, & a dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Legga chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Due spetie sono dell'Anagallide

Parti del corpo che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

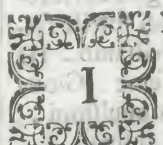
anagallide, e morso di gallina sono vna medesima cosa.

A Q V I L I N A .

Parti del corpo inferme, a cui conuiene l'Aquilina, fegato, fele, petto, sangue.

Qual sia la qualità dell'Aquilina.

Contra i grossi humori è l'Aquilina.



L. Trago, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza dell'Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fegato, e'l trabocco del fele, e de gli Arcati, o lterici, che dir vogliamo. Gioua, secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' dolori del petto, raffetta la tosse, e di molto prò a' fegatosi, & allo sputo del sangue. Secondo Galeno hà virtù astringua, & incisua; e però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare: hà ella con la Celidonia non poco somiglianza.

A R T E M I S I A .

Lode dell'Artemisia.

Qualità dell'Artemisia.

Magica virtù dell'Artemisia.

Viera il fascino l'Artemisia.

partì del corpo, a cui gioua vètre, budella, e matrice.

Due spetie sono d'essa. Tempo, che insegna a coglierla.



OLTO hauremmo da apportare intorno alle virtù, che sperimentate si sono della nobile, e bella Artemisia, che non men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l'Artemisia, hà qualità riscaldatiua, incisua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno de simpl. medicam. raffermato.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l'Artemisia portata in mano da qualunque viandante (il che par, ch'attribuir si possa a troppo mirabil magia) se egli se ne anderà a' piè, non sentirà la stanchezza che'l lungo camino apportar suole. E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da gli energumini, o spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita, & è pur ella contra i fascino. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme sono molti; e diuersi, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, e del mal della matrice, e del matrone. Dell'Artemisia due sono le spetie; l'vna, che Tragante, e l'altra, che Leptasillo vien nominata. Auertir si dee, che il miglior tempo, quando si hà da cogliere, e qual' hora stà col suo fiore, o col suo seme.

A S P L E N O .

Ceterac, voce Arabica, Scolopendria, & Aspleno sono vna medesima cosa, & herba dorata etiandio.

Oue si troua coglier il Ceterac.

Virtù, e qualità dell'Aspleno.



L. Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con l'Aspleno, herba che non altrove si ritroua, se non ne gli aspri, e sassosi luoghi; molto differente, e diuersa dalle altre herbe, perciocchè non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Alcuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria, che altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fa. Aiuta a marauiglia il flusso femminile in qualunque morbo malinconico, e particolarmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e sminuisce la milza, per quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di superstitutione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l'Aspleno ne racconta,

cioè,

cioè che fa diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fa de figliuoli per prouerbio si fuol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

O R E C C H I A

d'Orso.

ORECCHIA dell'Orso communemente nelle Spetierie, nelle Herbarie con voce latina; Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfiro fa mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fa marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paia ci bastante.

B E T T O N I C A.

NON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotrofo, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & allegerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forfennati, come l'eliebero, & a quei, che hanno mal di fegato, o che parono di milza. Concorre ella ualeuolmente al concocimento del cibo, & a togliere gli acetosi rutti; Dar si suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella viscera; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vagliansi di lei i thisci, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, la quale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

C A L A M E N T O.

MArauigliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio, nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, o d'altri velenosi animali, che per la loro fouerchia freddezza il calor naturale suffogano. E valenole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Vccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisua, e disseccatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, o Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

Apporta or di sterilita alle donne è l'Aspleno. Prouerbio che vien dall'Aspl.

Varie appellazioni dell'Orecchia dell'Orso. Luoghi d'Italia, oue abonda l'Orecchia dell'Orso. E per le rotture intestinali. Sanicula anche si chiama l'Orecchia dell'Orso.

Cestro, e Psicotrofo nomi greci, conuengono alla Bettonica. Virtù della Bettonica. Parti del corpo, a cui è salutare. E la Bettonica viscere, matrice, gola, viscera, fegato, milza, stomaco, angue, ventre, e petto. Vale alla tifezza la Bettonica. Sono in uso secche le frondi della Bettonica.

Qualità del Calamento molto simile a quella del pulegio. Valenole è il Calamento contro ogni genere di veleno. Parti del corpo inferme aiutata dal Calamento testa, intestina, e orecchia. Lode del Diacalamento.

C A P E L

Venere.

Adianto, Callitricon, & Politricon col Capel Venere sono vna medesima cosa.

Qualità, e virtù del Capel venere.

Parti del corpo, che prendono rimedio dal capel venere, gola, viscera, petto, e polmone. Al flusso del corpo si dà il capel venere.

Il Cardo santo, Cardo benedetto anche è nominato.

Cnico, & Attratile che cosa siano.

Radice del Cardo santo à nulla gioua.

Ridicola più tosto che vera virtù del Cardo santo.

Contra il parere del Matthioli nell'ethimolog. della Celidonia.

Virtù della Celidonia.

Parti del corpo, che sono medicate con la celidonia, file, denti, ventre, e matrice.

Per le ferite s'adopera la celid. Particolar medicamento de gli occhi è la celid.



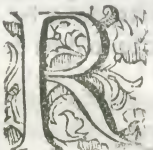
ADIANTO di Dioscoride nel lib. 4. c. 118. col Capel Venere per dir con l'Anguillara, sono vna medesima cosa. Hà qualità disseccatiua, risolutiua, concorsiuua, e come tale matura le scrofole, e le posteme, e rompe le pietre. Di esso ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da grossi, e viscosi humori, e per ristagnare il flusso del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; sempre egli nell'Estate verdeggia; nel verno non marcisce, & oltre le altre sue virtù, fa ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue siano per infermità caduti.

C A R D O S A N T O.



CON erra, chi il Cardo santo, Cardo benedetto nomina; Appresso Teofrasto è la seconda specie dell'Attratile, ò vero Cnico seluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' simplic. ma l'Attratile dice Dioscoride lib. 3. c. 95. è vna spina simile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di quest'herba) come lo stesso Dioscoride nel medesimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Lasciasi a credere a chi farne voglia esperienza, se quest'herba tenuta in mano da chi è percosso, e bastonato non senta egli dolore, e che lasciandola lo senta. Vale ella contra morbi contagiosi, e pestiferi; se ne vale di lei chi sente affanni nel cuore, chi tiene offeso il fegato, ò le viscere.

C H E L I D O N I A.



PRENDE il Matthioli alcuni Alchimisti, che habbiano chiamata quest'herba Celidonium, quasi dono del Cielo, e non più tosto col suo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di essa si vagliono qual'hora ciechi, ò loschi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè cotale nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e singolari virtù, che celestiali più tosto, che terrestri sono, e specialmète a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come specialmente in Dioscoride leggiamo. Cauasi il sugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fusti, e dalle radici nel principio dell'estate, e seccasi nel fresco, e fanfene pastelli. Conferisce la sua radice al trabocco del fele; medica le vlcere serpiginoze; toglie il dolore de' denti, dissecca il flusso de' mestruj, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a lenare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de' gli occhi.

C E R I -

CERIFOGLIO.

NEL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib. 2. c. 126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota; Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuoco. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza assaggiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; assottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli. Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato. Matthioli riprè de Plinio intorno al cerifoglio Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

CHAMEDRI.

L Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib. 3. c. 100. legiamo,) con la Cerquegniola, che communemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldataua alteratiua, & incisua, resiste a' ueleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegniola sono vna istessa cosa. Per partorir presto adoperan le donne il chamedri. Parti del corpo, che si vagliono del rimedio del chamedri. occhio, polmone, e milza.

CODACAVALLLO.

CHIAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacauallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib. 4. c. 38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib. 6. de facult. simpl. c. 6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Riscalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti, se ne vagliono con molta vtilità di quest' herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spoficore di Dioscoride accenna, che tocco solamente da quest' herba il naso trattiene in vn tratto tutto quel sangue, che con fouerchia licenza indi distilli, o pious; il che vien da Plinio lib. 26. cap. 15. rafferma, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuechiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le specie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacauallo. Qualità della codacauallo. parti del corpo, alle quali apporta giouamento la codacauallo. nerui, intestini, sangue, e naso. Gioueuole alla dissenteria è la codacauallo.

Marauigliosa virtù hà nel trattener il flusso del sangue, che vien dal naso.

Come la chiama Plinio. Con la codacauallo, secondo Plinio si toglie la tosse inuechiata.

CVSCV-

C V S C V T A.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassita

parti del corpo, a cui è valeuole, fegato, milza, sangue, visci, ca, fele.



OME che la Cuscuta inorno al Lino auolta si ritroua, & indi raecogliefi Podagra lini è chiamata. Plinio lib. 16. c. ultimo le dà nome di Cadita, o Cassita. Il Marthioli lib. 4. c. 179. con l'autorità di più graui Medici insegna hauer la Cuscuta virtù astringua, e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, e della milza; rende pure, e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici, prouoca l'orina, rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febrì fanciullesche, & purga per le parti di sotto la flauabile, o colera rossa che diciamo.

DITTAMO CRETENSE,

ò vero Candioto.

L'Isola di cadia abbondantissima de Dittamo. Ne i fiori è simile il Dittamo al l'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre, reni, testa, e ceruello Balsamatiua, e conseruatiua vntu tien il dittamo. Uccide i vermini del corpo.



OTO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell' Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamo le virtù, che del Dittamo sono, da Dioscoride lib. 3. c. 32. e da Apuleo lib. de virt. herb. apportate. Dioscoride dice, che vale cōtro al veleno del morso di gatto arrabiato, e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fa partotire la creatura morta senza pericolo della madre, e che sana valentemente ciascheduna ferita, o percossa con ferro, o con legno fatta, e che gioua alle vlcere antiche, e che hà virtù etiandio balsamatiua, e conseruatiua. Hà gran forza d'uccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici, & di quei, che patono nel ceruello.

E P I T I M O.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtù dell'Epitimo.

parti del corpo, che riceuono conforto, e rimedio dall'Epitimo testa, core, milza, reni, e matrice.

E di disseccatiua, e riscaldatiua virtù.



EPITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo: quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che sù la Timbra si troua. Dice il nostro peritissimo Mesue, che qst'herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco, vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati, vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con saluteuole effetto medica le oppilationi, & altri difetti della milza, e delle reni, e della matrice. E per lo cancro; per la lepra, per le vlcere, che procedono dall'atrabile, e per la quartana medesima. Attribuisce Galeno lib. 6. c. 7. de facult. simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Thimo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemina, e la malinconia, & è gioueuole specialmente a que', che

per

per lo stato si lagnano, & cercano rimedio. Dell'Epirimo leggesi vn libretto fatto da Giouan Fabro, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

E V F R A G I A.



SOPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Marthioli esce à dire alcune cose dell'Eufragia, e dice ch'ella hà virtù asterfua, incisua, e riscaldatiua; il che conferma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Triffagina, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufragia la grossezza della milza, gioua allatosse, & al polmone; e di non poco utile al cerebro, e l'rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

Qualità dell'Eufragia.

Quali parti del corpo aiuri l'Eufragia, occhio, milza, polmone, e cerebro.

A qual semplice si rassomigli l'Eufragia.

L E N T I S C O.



LEGNO di hauer qui luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vtil pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauafene olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, o fieuoli, o smossi, o guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella corteccia. E gioueuole il lentisco a' gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relaxationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che à medicamento non venga.

Qualità del lentisco. Parti del corpo, che ricevono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice. Con l'hipocistide è molto conforme il lentisco.

F O L L I C O L I

della Sena.



MOLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vñamo qui anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, o frutice, che ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sentimenta, è di assai prò al polmone, apre le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdiere. Cosa non è

Copiose, e mirabili virtù della Sena.

Parti del corpo, delle quali è medicamento la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.

che

Per disfacciare
le infermità ma-
linconiche, è mol-
to valtuoue la
Sena.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tarde a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' sogni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi, & a' Lunatici, e principalmente è ella, confortatiuo medicamento del melto, & affannato core.

F R A G A R I A.

Varie virtuose
qualità della
Fragaria.

Abbondeuole
nella fragaria,
più che altra
parte si vede la
vicinanza di Na-
politani Villagi
Parti del corpo,
che si vagliono
della fragaria,
la ngue, viscica,
milza, fegato, re-
ni, e occhio.



A gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa meno stimare il pregio, che di esse tener si dourebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestruise i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'infiammagioni de fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouameto. Due sono le sue spetie, l'hortense, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colline esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

F V M A R I A.

Parti del corpo
medicate dalla
Fumaria, fega-
to, stomaco, e
langue.

Due son le spe-
cie della Fuma-
ria, ò Fumo di
terra.

Que si colga la
fumaria.



ON lasciò Dioscoride lib. 4. c. 112. ne Galeno lib. 11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib. 25. cap. 13. intorno a quel che di quest'herba ne scrisse, della quale due dice essere le sperie: l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina: e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior pui pui co, e comunemente detta fumo di terra, e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

H E L I C R I S I O.

Descrittione del
l'Helicrisio.

Virtù nell'infer-
me parti del
corpo, dell'He-
licrisio, nel san-
gue, nello sto-
maco, e nella
viscica.
D'Helicrisio le
corone à loro
Iddij faceano
gli antichi.



ON men vago a vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell'Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib. 4. c. 59. incisua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestruai. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.

E P A T I C A.

SE con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'inflammagioni del fegato è principal rimedio, che Epate, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero.) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vègono accennate. Può l'Epatica contra tutte le febri a marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura elle volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etian-
dio del trabocco del fele.

Perche così vèga detta l'Epatica.

principal rimedio del fegato, è l'Epatica.

Onde di fegataria ne riporta il nome.

Come da Greci sia chiamata la fegataria.

Molte sono le virtù della fegataria.

Parti del corpo, che curate sono p' l'epatica, il sague, il fele.

H I V A A R T E T I C A.

ò Camepitio.

CON Dioscoride lib. de venenatis bestiis siamo nel dir, ma breuemēte, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'aconito; e secōdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a riscogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etian-
dio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestiis ne insegna, è gioue-
uole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così più volte per esperienza vero ritrouato. Lascio quì di dire, che due sono le specie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.

Contra gli scorpioni è il Camepitio.

è contra il veleno delle Salamandre.

Come egli gio-
ui alle ferite.

H I S O P O M O N T A N O.

DIVERSAMENTE vien descritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesario, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. sop. i sēpl. piacemi riportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Cicladi, hoggi dette l'Isule Crociolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, assottiglia, apre, alterge, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per isciogliere la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è fottile come l'origano. Trouò egli in quest'herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risolvere

Descrizione dell' Hisopo Montano secondo l'Anguillara

Qualità, e virtù dell'Hisopo.

Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dēti, orecchia, petto, milza.

O le

le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla for-
dità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione int' sina, così parimente alla
grossezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

L A V A N D A.

A qual herba si
rassomiglia la
Lauanda.

Parti del corpo,
che pigliano ri-
medio d'ale, re-
sta, cerebro, sto-
maco, fegato,
milza, e lingua.



MOLTO di conformirà, e di somiglianza tiene l'herba La-
uanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così vale-
uole virtù.

L'Anguillara la fa simile al Rosmarino Coronario, & il Mat-
thioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro,
che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epoplessia, e conuulsioni;
Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perdita fauella, &
odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio,

L V P O L O.

Varie qualità
del Lupolo.

Parti del corpo,
che guariscono
col lupolo, san-
gue, fegato, ven-
tre, viscica, e
cute.

Gioua à gli au-
uelenati, & le-
prosi.

E contra la li-
bidine.

A tumori della
natura delle do-
ne apporta gio-
uamento,
E medicameto
della flauabile.



LANTO i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del
Lupolo vengono adoperate con molto salutare medica-
mento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, dissec-
cano, mondificano, e purgano. Le cime scaldano, e dissec-
cano, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollifica-
no il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' le-
prosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordi-
nata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; &
ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E
espedito à tutte feбри lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato;
è particolar nemico de vermini, & hà non poca virtù di richiamar fuori i
mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti, ò tumori della
natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, ò colera gialla,
che diciamo.

M A I O R A N A,
ò vero Persa.

Lode della
Maiorana.

perche Persa sia
chiamata.

Parti del corpo
ristorate da
essa, testa, cele-
bro, core, ventri-
colo, nerui, orec-
chia, e occhio.



QVANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dir-
se ne parrebbe, tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'el-
la contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più
calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ra-
gione quei di Toscana di nominarla Persa. Secondo il Lo-
bellio è molto amica del capo, del cerebro, del core, e del ventricolo. Gio-
ua à tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdire.
Prouoca lo sternuto, che molto fa per alleggerir la testa, e per togliere il ca-
tarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a'
Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei,
c'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci
Sampsico la chiamarono.

MARRV-

MARRUBIO

Verde.



CHE due siano le spetie del Marrubio, cioè maschio, e femina, Teofrasto lib. I. c. 6. de Hist. Plantar. frà gli altri ce lo testimonia: e'l commune detto de gli Spetiali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per litifici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morsi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de spleneticici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, ò vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib. 8. de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

Due sono le spetie del Marrubio. Parti del corpo, a prò delle quali s'adopera il Marrubio, petto, fegato, polmone, e milza. Rimedia alla difficoltà del parto. Si prende dagli auelenati. Dassi a' morsi delle serpi.

MATRICARIA.



VNA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscana così chiamata: Hà ella appò Dioscoride lib. 3. c. 149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per uccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

Diuerfi nomi della Matricaria. Parti del corpo, che hanno sperimentato l'virtù di essa matricaria, stomaco, budella, e urtica.

MELISSA.



HA la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubio: ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib. 7. de facult. simpl. e Dioscoride lib. 3. c. 13. Con altro nome è chiamato Apiastro, perciocchè ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prèdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, ò taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pùture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morsi de' cani rabbiosi, & a' veleni de' fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Melissa nella qualità simile al Marrubio.

perche Apiastro, & Cedraria si chiama.

Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo qui si rapporta il core solamente.



O L I M E N T A .

Minta, e Menta
si legge.

Parti del corpo,
a cui porge
aiuto la Menta,
sangue, mam-
melle, orec-
chie, testa, lin-
gua, stomaco, e
viscica.

Effetto della
menta nel latte

Che della men-
ta ne scriua
Hippocrate.

Non è buona
la menta alle
donne fertili.



CHIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib. 2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle sue virtù quasi in ogni luogo si fanno. Dioscoride lib. 3. c. 34. dice, ch'ha virtù riscaldata, e astrettiva, & esiccatoria. Può ella fermare il sangue, che abbondantemente scorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di lussurante latte repiene. Conferisce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della testa; mollifica l'asprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col sapore conforta lo stomaco, e con amendue inuigorisce le forze, & i vermini uccide. Posta dentro del latte non lo fa inacidire, nè spissare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'abbia giouato, si lamenti. Riscalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e trattiene il vomito; ma s'alcuno spesso ne mangia, e troppo, il seme genitale riscioglie, e lo fa del suo vaso uscire, e rende il suo corpo fiuole. Galeno lib. de simpl. medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, perciocchè alla generatione è ella alquanto contraria.

M E N T A

Greca.

Nomi diuersi
della Menta Gre-
ca.

Qualità della
menta greca.

Parti del corpo,
che sono medi-
cate per la men-
ta greca, matrice,
ventre, fega-
to, testa, viscica,
e stomaco.



L'ERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Saluia Romana, è la medesima con la Menta, Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracinica; o Saracinesca è nominata. E questa, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentrast. Dioscoridis. 37. in ogni parte costrettiva, e di odore aguto, e graue; Riscalda, dissecca, apre, affottiglia, astringe, prouoca, corrobora, e quando questo non bastasse, potremmo noi dire, che ella gioui a' defecti della matrice, & a gli idropici, scalda il fegato, & apre le sue oppilationi, conforta la testa, ageuola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardisce lo stomaco, ristagna i vomiti; sparsa la pianta per terra, scaccia le serpi.

MILLEFOGLIO.

Lodi del Mille-
foglio.

Parti del corpo,
per le quali è
medicinale il
millefoglio, san-
gue, viscica, e
denti.

Il millefoglio
salda, & incarna
le ferite.



MILLEFOGLI empirici, e mille penne stancherei, se le virtù del Millefoglio volessi io tutte rapportare; ma non uscendo dell'usato stile: quelle sole addurrò, che dal Matthioli lib. 4. c. 105. e da Galeno lib. 8. de facult. simpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo sputo e per lo vomito del sangue. Può ristagnare il flusso di esso, & i mestruai delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina sanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a saldar le ferite, e d'incarnar le vlcere scarnificate. Galeno nel medesimo loco di sopra citato, di questa herba etian-

dio

dio dice, che alle ferite applicata, fà, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib. 8. sop. cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e l' terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramo scello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

M O S C O

Arboreo.



GLI Spetiali con vocabulo Vinea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, perciocchè quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere i. sopra i sepl.) sù i Cedri dell' Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core, e secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

N A R D O

Montano.



NEL dotto Autore Anguillara parere i. sop. sepl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mentione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di quì dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo fegato.

O R I G A N O.



PIA CEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib. de virt. herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome; la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib. 3. c. 29. è riscaldatiua, e conuiene a' morsicati da fiere velenose, ò a quei, che han beuto il sugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce all' hidropisia. Fà per li mestruu delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le due spetie.

Vinea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l'vinea, sangue, celaturo, stomaco, e core. Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, e che virtù egli tenga.

Quali parti del Mondo abbondino più che altre di Nardo Montano.

Parti del corpo, alle quali fa bisogno del nardo montano, fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

Trè sono le spetie dell'origano.

Virtù dell'Origano in discacciare il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco. Altre virtù d'esso.

POLI.

P O L I G O N O .

Due specie di
Poligonosono.

Parti del corpo,
per le quali è
buono, sangue,
viscica, orec-
chie, e stomaco.



HERBA non è, che per tutto più si troui, e si vegga, che'l Poligono, o Centinodia, che dir voghiamo, e questa è il Poligono minore, & egli è maschio detto ancora Sanguinario, perciochè vi è l'atro, che è femina, & hà dissomigliante figura, nè così in ciascheduna contrada si può vedere. Dioscoride lib. 4. cap. 4. dà al maschio virtù di raffreddare, e di astringere, e perciò ristagna gli sputi del sangue, e i flussi del corpo, peiò anche gioua alla colera negra, alla distillatione dell'orina, & a' morsi delle serpi, & alle febri intermittenti. Conferisce a' flussi delle donne, & a' distillamenti marciiosi delle orecchie, e fa molto pro' alle vlcere de' secreti membri, & a gli stomacali ardori e gioueuole grandemente.

P O L M O N A R I A .

Come da Pasto-
ri venga vsata
la polmonaria.

Perche polmo-
naria sia detta.

Parti del corpo,
che son curate
dalle polmona-
ria, petto, pol-
mone, sangue, e
intestina.



NON meno da gli Speciali, che da Pastori vien la Polmonaria conosciuta; perciochè con questa eglino alla tosse delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più sembiante di disfatto polmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib. 4. c. 55. rapportate. Fa per l'asina, e per la strettezza del petto, gioua alle vlcere del polmone, & a gli sputi del sangue, risalda le ferite, e per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e dissecca i flussi delle donne, conferisce a' dissenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

P O L I O M O N T A N O .

Lode del Polio
Montano.

Parti del corpo,
che si medica-
no per lo Polio
Montano, vètre,
testa, milza, e
viscica.

A che altro gio-
ui il polio se-
condo Auicenna



PICCIOLA pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioscoride lib. 3. c. 112. ne insegna, contra le morficature de gli animali velenosi, contra l'idropisia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fa marauigliosi effetti ne' mestruai, & hà forza di fugare i serpenti, & è valeuole nel faldar le ferite. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferisce alle febri antiche, & a' morsi de gli scorpioni.

P V L E G I O .

Due sono le
specie del Pule-
gio.

Parti del corpo,
alle cui infermi-
tà souuene il
Pulegio, petto,
gola, testa, ven-



SIAMO con Plinio lib. 20. c. 14. intorno al Pulegio, il quale è di due specie; l'vna della femina, del maschio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biaco dà al maschio. Le sue virtù (come Dioscoride, Apuleo, e Galeno ne insegnano) sono molte, e diuerse. Galeno lib. de simpl. medicam. vuole, che con alquato d'Acrimonia si riscaldi, e si prouochi il mestruo, e che si faccia venir fuori la creatura morta, e che possentemete si sani la tosse, & etiadio, che

che odorato si vici il vomito. Puleo lib. de virt. herb. dice, ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne' tempi di verno per non farne sentire la freddezza della stagione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conferisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina, è rimedio alla pietra, & allo spasimo, a qualunque morbo articolare, & alla sciatica. Dioscoride lib. 3 c. 31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e'l colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di raffermare i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammazioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risolver finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento.

R V T A.

SCRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due specie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue, e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo, e cioè, che riscaldi immantinente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di matre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

S A T V R E G I A.

CONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib. 3. c. 37. in dir amendue d'un medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istesse virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più sicuoli, e rimesse, perciocchè al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Timbra due sono i generi, l'vno della domestica, della seluaggia l'altro, e qsto fa egli più valeuole nell'adoperarsi. Vasi, oltre che ne' medicamenti, ne' cibi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, o almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.



SCABBIO.

tre, viscica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

Due specie della Ruta.

Virtù di essa nel dar giouamento alla testa, alla matrice, al petto, a' fianchi, alla gola, e al polmone. E contra i veleni, e morsi delle vipere.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la loro maleduca.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.

S C A B B I O S A.

Abbondeuole è
cialcun luogo
della Scabbiosa.

Quali operatio
ni ella faccia.

Ethimologia di
essa.

Parti del corpo,
alle quali è me-
dica, occhio,
petto, e polmo-
ne.

Hà virtù contra
i veleni.
E contra la pe-
stilentia, e con-
tra le volatiche
maligne.

Allusione al no-
me dello Scor-
dio.

Scordio Can-
dioto è il mi-
gliore.

Qualità dello
Scordio.
Parti del corpo,
alle quali è be-
nigno lo scor-
dio, viscere, vi-
scica, coste, sto-
maco, e core.
Rimedia a' mor-
si delle serpi lo
scordio.

Lode del Sem-
preuiuo.

Trè spetie sono
di esso.



QVASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arficcie, e per le humide et iandio, e paludose trouasi la souentemente colta Scabbiosa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne insegna nella Stebba di Dioscoride, hà non poca possa à sanar la scabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche à toglier via da gli occhi le albugini, o fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di essa due spetie sono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte sottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come son quelle della minore, e le foglie soprane simili si veggono a quelle della Valeriana, e più in vso, e di essa valer ci possiamo, come che scalda, dissecca, & asterge, a nettare il petto delle flemmatiche, e delle grosse superfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i defecti del petto, contro i serpenti, e contro alla pestilentia, e contro alle volatiche maligne del corpo.

S C O R D I O.



IN molte delle nostrali contrade vedesi frequente lo Scordato, vile, & abbiotto, anzi negletto Scordio; ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che'l migliore sia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudeuoli qualità, e la principale, che baltamatiua dir possiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di uccidere i vermini; e vuole lo stesso Galeno, che possa scaldar tutte le viscere, e prouocar l'orina, e i mestrua, che vaglia anche a sanar i rotti, e gli spasmati, e quei, che patiscono di coste per cagioni fredde. E secondo Dioscoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouasi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morfi delle serpi, & a' rodimenti stomacali, alla dissenteria, alle materie grosse, e marcide, che stanno nel petto; alla tosse inuecchiata, & alle crescenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

S E M P R E V I V O.



LVNGO potrebbe farsi il ragionamento intorno al dimostrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuiuo: ma non partendoci dal nostro vsato stile per la traccia della breuità camineremo. Trè sono i generi del sempreuiuo appò Dioscoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anch'egli, tutti e trè nel sembiante differenti; e nelle qualità et iandio non simili. A questi aggiunge il Matthioli nel loco di sopra apportato, il picciolo sempreuiuo è l'arboreo, & vn'al-

tro,

tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore quest e sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuoco fero, le maligne, e serpiginoſe vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Theleſo ſe chiama ne insegna, che tien forza di scaldare, di aguzzare, e di ulcerare, e che vale a marauiglia contra le scrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viscere, di scacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammazioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle scottature.

S E R P I L L O.

DICANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar si sogliono, qual' hora sotto potere capanne prender vogliono sicuro, e tranquillo sonno, concioſia coſache molto di lungi vanſene, e velenoſe ſerpi, & altri animali di veleno da colui, che di ſerpillo ſtaſſene ghirlandato. Dà queſto ſemplice Dioſcoride virtù di prouocar i meſtrui, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de ſimpl. ne viene insegnato. Dioſcoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conſerisce a' dolori del corpo, a' rotture, a gli ſpaſimati, & alle infiammazioni del fegato, e che conſerisce al letargo, & alla frenesia. Due ſono le ſpetie di eſſo: l'vna, che tiene le frondette più minute, e riſtrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e ſimili alla perſa.

S I P C A C E L T I C A.

DA Dioſcoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da noſtri ſpeciali ſolamente coſi vien nominata, pciocchè egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliūga, come il Matthioli ne ſcriue, ò come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauere fatto mentione, tutto che aſcuni vogliono, che diuerſa ſia dalla Celtica eſſa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di queſta herba le virtù di riſcaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viſcica, & a' morſi de gli animali velenoſi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

S P I C A N A R D O.

ERA le radici più toſto, che fra le herbe meriterebbe hauere luogo la bella, & odorofa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dottori, che da approuati Scrittori, & queſti ſono Theophaſto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compoſ. medic. Ma per eſſer che da molti è ſtata ſtimata eſſere ella ſpica, ò parte della pianta, che ſi vede al di fuori, e queſti ſtati ſono il Manardo, & il Braſſauola huomini nella Medicina eccellentiſſimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in coſi fatta opinione rifiutati, e per eſſer anche da tutti quaſi la comunanza de gli ſpeciali per ſpica riceuuta, di locala quì fra cotante

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viſcere, ventre, occhio, e piedi.

Lode del Serpillo.

Virtuoſe operationi del ſerpillo, per la viſcica, per lo ventre, per le coſte, e per lo fegato.

Col ſerpillo ſi ſana la frenesia.

Due ſono le ſpetie di eſſo.

Diuerſità de nomi della Spica Celtica.

Veile qualità della ſpica celtica, per la viſcica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo ſele.

Medicanſi gli itterici con la ſpica celtica.

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera eſperienza coſta, e radice. parti del corpo, che riceuono gran beneficio dalla ſpica nardo, ſtomaco, fegato, viſcica, teſta, e petto.

Stomaco, fegato, viscera, testa, e petto.

Balsamario è il Nardo.

Diversi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che cobalscono nel medicament dalla stellaria, intestini.

Natura delle donne, e mammelle.

Virtù della Stecade in beneficiar il fegato, il fiele, il ventre, le interiori, il ceruello, la testa, i nerui, la viscera, e la matrice.

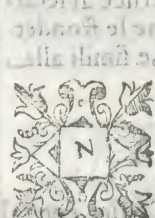
Parti del corpo, alle quali è applicato in medicament il Thimo, occhio, ventre, viscera, petto, e polmone.

herbe emmi paruto cosa laudeuole; & opportuna. Vien rassomigliata, a ciò che per radice si prenda, e non per spica; alla radice dell' aglio, o del giglio, o del zaffarano, e per dir le di lei virtù Galeno lib. 8. de facult. simpl. scriue esser riscaldatiua nel primo grado; e disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, provoca l'orina, sana i rodimenti stomacali, ristagna i flussi interni, e quei della testa, e quei del petto. Oltracciò, com'è cosa principale entra nel balzamar del corpo, a preseruarli della corruzione.

STELLARIA.



AL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria, perciò che, come dice il Matthioli lib. 4. c. 122. quando le sue foglie sono bene aperte una stella rassembrano, e stellaggiar anche si vede ne i fiori; e forse questa è quella, che da alcuni vien nominata piè di Leone, e da altri Alchimella, è ella ualeuole a sanar le rotture de gl'intestini de fanciulli, & a ristagnar i mestrui; & usandosi troppo per suffito dalle donne: ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi, le fa impicciolire.



STECAD E. EL Capo dell'Elicrisio di Dioscoride racconta il Matthioli lib. 4. c. 59. le rare, e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, com'è cosa che riscalda, dissecca, apre, & asferge alle oppilationi del fegato, al trabocco del fiele, & ne' cominciamenti suoi, al' hidropissa, ad uccidere i vermini dell'interiora, & a' difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarrhi, a' dolori di testa, anche inuechiati, al mal caduco, alla paralitia, al rattenimento, che fa l'orina, al' malori della matrice. Veggasi intorno a questo semplice, que che in specieità è Mesue, e Serapione ne insegnano.



SE al' altra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe; ma ne ha egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono, noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma, sanar l'asma, cacciar via i vermini dal corpo, richianar le purghe alle donne, e le lor secondine dopo il parto, può agebolar l'orina, nettar il petto, risoluer le posteme nouelle, leuar quelle verruche, che pendono, e chiamansi thimi; può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone, com'è in molti Medici leggiamo.

TRIFO.

T R I F O L I O.



NELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, conciosia cosa che vna herba per vn'altra è presa per la grã somiglianza, che è frã loro. E chiamato da Dioscoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Aspatio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & assai virtuose inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina ritenuta, al mal caduco, alla comiciante hidropisia, alla matrice, a' mestrui restiui, a' morsi delle serpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

Diuerità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno sperimentato la virtù del trifolio, viscica, testa, ventre, & matrice.

T R A G O R I G O N O.



Gonciosia cosa che assai frequente, e piaceuole pasto delle Greggie, & specialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: questo nome degnamente ne riporta, & egli secondo Dioscoride lib. 4. c. 30. in due generi se distingue, nell'vno, ch'è piãta breue, e sottile, e nell'altro, ch'è simile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirnefe, e'l Candiotto è più lodato; Egli hà virtù riscaldante, prouocante, e mouente. E buono a purgar la colera, a sanar il mal della milza, e di chiunq; rando beuto hauesse, & de' mestrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla tosse, & alle posteme del polmone, & a chi hà nausea nel cibbo, e nel nauigar mareggia.

Etimologia del Tragorigono.

Due spetie di tragorigono se ritrouano.

Qual tragorigono sia più lodato.

Parti del corpo, che hanno sperimentato la virtù del tragorigono, milza, petto, polmone, & stomaco.

H E R B A T R I N I T A S.



NELLO stesso Capo del Trifolio di Dioscoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Matthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per mostrarne in trè punti diuise le sue frondi, così detta ne viene. Questa per l'osserruatione de' moderni Medici salda le ferite, e le rotture intestinali, che giù nelle borze cadono de' testicoli.

Perche così sia chiamata l'Herba Trinitas, parti del corpo, a cui è di gran uirtù l'herba Trinitas, intestina, e testicoli.

V E R O N I C A.



VANNO i buoni Conoscitori dell'Herbe della Veronica, due spetie: l'vna del maschio, e l'altra della femina. E'l Matthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella, Dioscoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fa molto contro le ferite fresche, e similmente alle vlcere antiche, risolve i tumori, e specialmente le vlcere del polmone, e le febri pestilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viscica.

Due sono le spetie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali si è fatta proua della virtù della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viscica.

Delle proprietà de' Fiori della Compositione dell' ELIXIR VITAE.

Capitolo V.

A L T H E A.

Varij nomi dell' Althea.

Virtù dell' Althea in prò delle parti del corpo, orecchie, mammelle, matrice, nerui, viscica, intestini, fianchi, denti, e sangue.

Qualità diuerse dell' Althea.

LIBISCO, e l'Aburilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammazioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de' nerui: toglie la malagevolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de' animali velenosi, & al reggitar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, o dalle vespe: con questa si può guarire; se vien cotto dal fuoco: con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutiua, mitigatiua, e però fa per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

A M A R A N T O.

Virtù dell' Amaranto in beneficiare molte parti del corpo infermo, stomaco, sangue, petto, e polmone.

Dell'Helicriso di Dioscoride fa il Matthioli lib. 4. cap. 59. menzione dell'Amaranto, di cui più tosto spica di color purpureo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, per ciocchè gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestruui, tanto rossi, quanto bianchi; è giouenole a gli sputi del sangue, & oue sia rotta qual che vena nel petto, o nel polmone.

B O R R A G I N E.

Borragine, e Buglossa sono vna medesima cosa.

Etimologia della Boragine.

Virtù della Boragine a prò del core.

QVELLA, che popularmente Borragine nominiamo è l'Herba Buglossa; come da Auicenna, che ne la descrive se può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome habbia preso, la cagione n'espone l'Apuleo lib. de virt. herb. che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di rallegrare hà facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la C, in B, fu detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. rimedia a tutte le febri quartane nominate; ma per le terzane è quella che produce tre fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quartane è quella, che ne produce quattro, e fa ciò qual'hor cotta vien nel vino:

no:

no: Gioua alle posteme. Fa per li rognosi, se trita con aceto la sua radice è adoperata. Fa per coloro che morsi sono stati da animali velenosi, se da essi vien preso il sugo. Vedeasi il rimanente nel Matthioli, & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella.

F I O R I

di Borrachine.

RITROVIAMO nel Matthioli lib. 4. c. 130. & in altri più periti Medici, che i Fiori della Buglossa ponno esser valeuolmente adoperati ne' defecti del core, ne' morsi de' gli animali velenosi, ò ne i mangiati, ò beuuti veleni istessi, e parimente nelle infiammazioni de' gli occhi.

C A M O M I L L A.

CHI sà l'Antemide di Dioscoride lib. 3. c. 148. sà anche la Camomilla, che sono vna stessa cosa. Grandemente vien laudata quest'herba da Galeno lib. 9. c. 3. de facult. simpl. dicendo, ch'ella è buona alle lassitudini, mitiga i dolori, appiana, e scioglie i tumori, rammollisce le durezza, fa rare le costringimenti, è di molto giouamento alle febri de' stemmatici, e de' malacolicumori. Vsa nelle infiammazioni dell'interiora con assai prò, come più volte è stato sperimentato.

C E N T A V R E A

Minore, ò vero Libadio.

NON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, se non quanto al nome. così detto per amare egli gli humidi luoghi. Nel disciuerlo Dioscoride lib. 3. cap. 7. e nel dir le sue virtù molto con Plinio conuiene. Sana tutte le ferite del corpo, le vlcere vecchie, e quelle, che con difficoltà si rēdono solide, & intiere, toglie la colera, & i grossi humori; gioua alle passioni delle reni, alle oppilationi del fegato, & alle durezza della milza. Galeno lib. de simpl. medic. dice, che fa molto per quei, che patiscono di tosse, & a prouocar la bile hà gran forza.

C O N S O L I D A

Reale.

NON è di minor valore a sanar le ferite, che qualunque altro semplice, a ciò buono, la Consolida Reale. Può ella leuare da gli occhi le caligini, guarir l'infiammagioni, ò interne, ò esterne siano, & altro hora di lei dir non ne occorre. Se non che a tutti morsi de' serpenti è valeuole.

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Buglossa.

Antemide, e Camomilla sono vna medesima. Forza della camomilla nel giouare alle interiora.

Varie virtù della Camomilla.

Libadio, e Centaurea sono vna stessa cosa. Etimologia del Libadio.

Virtù del Libadio nel guarir l'infirme parti del corpo, reni, fegato, e milza.

Virtù della Consolida Reale in beneficio de' gli occhi. E contra i morsi de' serpenti.

E V P A-

L V P A T O R I O

Eupatorio, &
& Agrimonia,
sono vna mede
sima cosa.

Perche Eupato
rio sia detto.

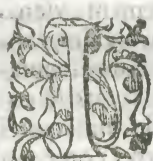
Bone qualità
dell' Eupatorio
nel sanar i ma
li del fegato, e
per le ferite.

DELL'EVATORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia an
cora è nominato a confirmatione di quanto detto habbia
mo col Matthioli lib. 4. c. 43. Galeno lib. 6. de facult. simpl. e
Mesue distinct. 6. de Eupatorio, scrissero, che vale a rimedia
re a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta,
ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di qsto man
casse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all' Assintio. Hà egli virtù
riscaldatiua, assottigliatiua, astringiua, incisiva, apritiua, e però prouoca i me
strui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

A G I U N C O

Odorato.

Qual sia il mi
glior Giunco
Odorato.
Parti del corpo,
che prendono
aiuto di medi
camento dal
giunco odora
to, sangue, sto
maco, polmo
ne, fegato, reni,
ventre, viscica,
e matrice.



L miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region
Nabatea dell' Arabia. Secondo Dioscoride lib. 1. c. 16. gioua
allo spuro del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al
fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che
han nausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'a
sprezza dell' orina, & i mestrua. Hà virtù assottigliatiua, concottiua, & apri
tiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammazioni della ma
trice.

F V M A R I A,

ò Fumoterra.

Fumaria, e Fu
moterra non
differiscono tra
loro.

Origine di que
sto nome Fuma
ria.

Fumaria vien
lodata da Plin.

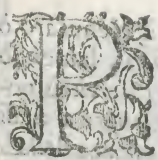
Virtù della fu
maria giouanti
a molte parti
del corpo, alle
viscere, al fele,
e alla viscica,



Quell' effetto, che fa il fumo a gli occhi, che li fa lagrimare,
quel medesimo fa la Fumaria, che noi vulgarmente Fumo
terra chiamiamo; ma se a gli occhi nuoce il fumo, qst' herba
fumaria non solo non nuoce, ma allo' ncontro gioua; così ne
insegna Dioscoride lib. 4. c. 12. Plinio lib. 13. c. 25. par che
mostri particular affettione nel lodar quest' herba, e dalle, oltre le molte
altre, virtù di non far rinasce i peli delle palbre, se indi estirpati siano, e
con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due specie. Questa
secondo Mesue corroborata, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua,
penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere
ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le
infirmità coleriche, e nel prouocar l' orina con modo più valeuole, e mara
uiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib. 7. de facult. simpl.



H O I A P A E R V I C O M



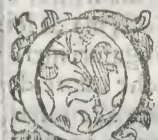
PER CHE: così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza hauesse nella voce della greca favella, che sopra imagine vuole ella dire: non hò saputo di vero, che rapportar ne; ma perche hà molta conformità col Camépitio, o Corion, come altri dicono; In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamansi medesimi Tedeschi herba di S. Giovanni, e con questa medicano le vlcere humide, e distillanti, e putredinose, e adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib. 3. c. 154. dice, amarauglia gioua, alla sciatica, & alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hiperico il Marthioli nulla ne scrisse, apportando quello solamente, che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficoltà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hiperico, che sopra imagine, significa.

Appresso i Tedeschi l'Hiperico è detto herba di S. Giovanni. Gioua a morsi de gli animali velenosi.

H I S O P O

Montano.



VI dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza, e dell'hidropisia, è valeuole a sanar il mal dell'angina, o della gola, vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c. 27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e però gioua alla malinconia, & a nettare il polmone, e'l petto, e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui, quanto del ceruello, e nell'asma, e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate. Non meno è noto di sopra alle Cucine, che alle Speriçie, cioè non meno a sani, che a malati è gioueuole, e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo, milza, vena, gola, faccia, polmone, petto, nerui, e ceruello. Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

M E L I L O T O



VEL poco, che del Meliloto ne scrisse Mesue distinct. 11. c. 381. discrivendolo, e l'Anguillara parere 12. sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varierà de suoi nomi diciamo, Serrula Campana è egli nominato, e Coronella etiamdio, e Dittilina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano; la radice di questo semplice non val nullama con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammazioni degli occhi, purifica, risolve, digerisce, mollica, e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a varij dolori del corpo.

Varierà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano.

Omnino medicamento è la radice del meliloto.

Ricorre ad esser medicare dal meliloto l'occhio.

N E N U F A R O.

Lode del Nenu-
faro.

Parti del corpo,
alle cui infermi-
tà si soccorre,
col Nenufaro,
stomaco, intesti-
ni, milza, e reni.

Trè specie di
Nenufaro si tro-
uano.



HONOR di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, ò Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fa hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

R O S A.

Lode della Ro-
sa.

Parti del corpo
le cui infermi-
tà menoma, e
toglie la Rosa.
Orecchia.
Testa. Gengue.
Budella.
Matrice.
Sangue. Fele.
Stomaco.
Fegato. core.

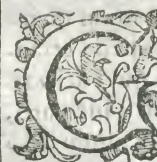


ABBIA quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, ò il carbonchio, la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singolari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengue, del federe, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d'aprire, di risolvere, di astergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser sogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecieltà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

R O S M A R I N O.

Lode del Ros-
marino.
Mele del Ros-
marino più sti-
mato.

A quali parti
del corpo soue-
ga il Rosmari-
no.
Stomaco. milza
Fegato,



RATO alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fù quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso esser fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, con fermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & astergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

SALVIA.

S A L V I A.



MERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo corante virtù al corpo saluteuoli, perciocchè vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, o di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuori, senza della madre nocimento veruno. E rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adoperi la Saluia; e chi saldar i denti: vsi la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere: prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate ne vengono dalla saluia, visceri, sangue, capelli, denti, testicoli.

S T E C A D E.



SÌ bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina s'idenno, al loro incontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di sopra alcune cose abbastanza ne distemo, nulla a dirne qui di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la fienolezza stomacale.

Parti del corpo inferme, alle quali è buona la Stecade, petto, fegato, e stomaco.

T H I M O.



VALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la flemma della testa, e fa buon fiato, e ne' cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo qui noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quando di sopra nell'altro ragionato non ne haueffimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

V I O L A.



VA Viola nel quarto libro vn particular capo ne fa Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinct. 8. c. 263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitale, & in ispecieltà de' fanciulli. Hà il suo fiore virtù solutiua, secondo Mesue ne insegna.

Parti del corpo, alle quali è di molta salute la viola, cerebro, e testa.

Virtù solutiua è nella viola.

VIRGA

Aurea.

Parti del corpo.
nelle quali ma-
raighiosamen-
te opera l'Au-
rea Virga:visci-
ca, reni, bocca
e denti.
Quel che della
virga aurea ne
dica Arnaldo.



ROMETTANO di pagar, e di spèder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamētandosi altri da graui dolori soprapresi della malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; perciocchè contentandosi di poco l'aurea virga, sano medicamento somministra; e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede: hà gran possia di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammazioni delle fauci, e dell'vgola parimente.

ZAFFERANO.

Parti del corpo.
dalle quali è
amato il zaffe-
rano, viscica, fac-
cia, testa, sega-
to, e orecchia.



Altre virtù di
esso.

EL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comperar si potrebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c. 25. ne insegna, e di mollificare, e di leggermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammazioni: similmente alle posteme delle orecchie.

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla
Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VI.

BACCHE.

di Ginepro.

Verso intiero
preso da vn So-
netto di Giulio
Camillo.

Opinione di
Dioscoride in
torno alla gran-
dezza delle Bac-
che di Ginepro.
Saluteuoli virtù
delle bacche,
del ginepro, p-
le parti del cor-
po inferme, sto-
maco, petto, vé-
tre, e matrice.



VI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descrive, pareggiandole a' frutti delle noci: perciocchè le nostrali picciole sono, e non maggiori si veggono d'vna bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepro di monti, quāto se delle marēme siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che elleno hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocazioni della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; perciocchè nella ficità il primo grado egli non trapassa.

BACCHE

B A C C H E

di Lauro.

NON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vso vengono nelle Spetierie per saluezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queste bacche trouiamo essere stato da Galeno scritto lib. 6. de facult. simpl. che elleno maggior forza tengono nel riscaldare, che le frondi non hanno, e da Dioscoride lib. 4. cap. 15. che vtili siano a' tiscici, a gli asmatici, a gli stretti di petto, a' catarrofi, & a quei, che sono stati punti da gli scorpioni.

B A C C H E

di Lentisco.

PER dottrina di Galeno lib. 6. de facult. simpl. sappiamo, che d'vna essenza aquea con leggerezza calda, e d'vna non poco terrestre fredda è composto il Lentisco, per la cui virtù è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo, ma nella caldezza, e freddezza, e quasi igualmente temperato. In tutte le sue parti hà conformità di virtù constringete tanto nelle radici, quanto nelle cortecce, nelle foglia, e nelle bacche. Questo medesimamente Dioscoride lib. 1. c. 82. ne insegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viscica, allo smouimento de' denti, alle rotture delle ossa, a flussi del sangue,

B A C C H E

di Mirto.

A bianco, & inargentato fiore di soaua, e piaceuole odore ripieno le nere sue Bacche a nostro vso, se infermi siamo, ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori dagli antichi consecrata, dico il Mirto. Di cui due sono i generi di esse le bacche: l'vno delle nere, delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortensii, e l'altro delle Montane, che secondo Dioscoride lib. 1. c. 129. più lodato ne viene. Giouano a gli sputi del sangue, allo stomaco, a' morfi de' falangi, e de gli scorpioni, ageuolano il bisogno dell'orina, reprimono i vapori della testa, & estinguono, e disseccano tanto gli ardori, quanto i freddi humori. Non lasciò di scriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult. simpl. il mirto, dice egli, è vna pianta da diuerse sostantie composta; ma supera in lei la qualità fredda, & terrestre; Tiene del sottile etriandio, e del caldo, e però valorosamente dissecca; e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi, trà le bacche, e trà il fugo.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone, e p lo petto.

Che essenza sia nelle Bacche del Lentisco.

Parti del corpo, c' han prouato le virtù d' esso, denti, ossa sanguine.

Due specie sono delle Bacche del Mirto.

Giouameti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al sangue stomaco, viscica, e testa.

CARPO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpo Balsamo.
Là Giudea abbondante di balsamo.
Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bache del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.



VAL sia il migliore Carpo Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamo di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

CUBEBE.

Che cosa sia la Cubebe.

A quali parti del corpo sia prode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa.

E per accrescimento della potenza femminile la cubebe.



ELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Manardes ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare allà milza, di cacciar via il fiato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catartale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza femminile.

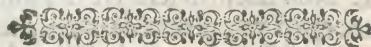
DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo.

Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.



ER CHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che gioue uoli sono all'aspresza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.



F I C H I . S E C C H I .

STIMARSI non poco paga dee più che altra parte del Mondo la nostra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è satolla, potendo da essi, cioè dalle sue frutta prender medicamento per l'asprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la freddezza de fianchi, per lo smarrimento del colore, per lo mal dell'idropisia, e per la ipoplezia, e per li vitij del polmone. Eglino han facultà nutritiua, leggermente calefattiua, & augmentatiua. Ricorrasì per la verità di ciò a Dioscoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' suoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo inferme aiutino i fichi, gola, viscere, fianchi, faccia, ventre, testa, e polmone. Facoltà de' fichi.

G A R O F A N I .

BASTEREBBE solo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuose qualità dell'odoroso Garofano: ma, perche non ci pare deceuol cosa il tralasciare quel che di lui ne scriue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne insegna, non discostandosi dalla dottrina di Serapione, che gioueuoli sono i Garofani allo stomaco, che danno maggior forza al principio seminale, che fan più sottili, e più puri gli spiriti della vista, di cui tolgono le caligini, e le nuuolette; ma come adoperarsi habbiano: non è qui luogo d'insegnare. Vagliano (se al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli stupidi, e sono molto nelle pestilentie opportuni.

Virtù de' Garofani vle a sanare le parti del corpo inferme, stomaco, reni, occhio, ventre, e testa.

Contra la peste sono i garofani.

G I V G G I O L E .

NON fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, conciossiachè sappiamo, che di essi ne' composti pectorali cōtro de' caldi humori, e parimenti ne' resolutiui della colera souente si valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giuggiole Seriche, e disse, che elleno conferiscono al petto, al polmone, alle reni, & alla viscica, oue eglino da male, o da dolore alcuno siano soprapresi.

Parti del corpo, oue sono buone ad vlarle. Giuggiole, petto, polmone, reni, e viscica.

M A N D O R L E .

SCRIVENDO delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne disse, ch'elleno hanno virtù di estenuare, e di toglier via gli viscosi humori del petto, e del polmone; di leuare le ostruizioni del fegato, e della milza da grossi humori cagionate. Ma le dolci non sono costrettiue, & hanno virtù disseccatiua, e però purgano le viscere, e per via di sputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioscoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facultà tengono di rimediare a' dolori della testa, & alle vlcere putride, e corrosiue, e

Parti del corpo inferme, a cui a medicameo applicansi le Mandorle petto, polmone, fegato, milza, viscere, testa, e viscica. Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che

che sono alquanto sonnifere, & al mal della pietra, & allo' impedimento dell' orina non poco gioueuole medicamento,

M I R A B O L A N I.

Cinque sono le
spetie de' Mira-
bolani.

Parti del corpo
che rimangono
paghe del medi-
camento del Mi-
rabolani, stoma-
co, viscere, co-
re, e fegato,



E' Mirabolani, de' quali cinque sono le spetie, molte cose ne scrisse Serapione, Avicenna, e Mesue, appò i quali habbiamo di essi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici, altri i Bellirici. Il Matthioli lib. 4. c. 161. dice, che trà le Medicine benedette si annouerano, perciocchè quantunque solutue non debilitano, ma confortano lo stomaco, e preparano le viscere, eritraggono insieme tutte le loro parti, che rilassate fossero. Rallegrano il core, & al fegato gioueuoli sono grandemente.

V V E P A S S E.

Qual sia secon-
do Galeno l'vua
passa.

Vua passa Can-
diota è la mi-
gliore.

Parti del corpo
sodisfate dalle
vua passe, petto,
fegato, arteria,
reni, e viscica.



E' Medici particolar mentione fecero dell' Vue passe Dioscoride, e Galeno. Galeno lib. 7. & 8. de compos. medicam. per vua passa intende quell'vua, che diuenuta secca al sole, (come esser suole quella, che da Candia ne si porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è, ne medicamentij; secondo lui è buona a lenire il petto, per gli defecti del fegato, per la tosse, per l'arteria, per le reni, per la viscica. Quanto a' suoi granelli, come che costrettiui sono per la dissenteria molto possentemente vengono adoperati. Aggiunge Galeno, che contro delle putredini vagliono etiandio con non poca possanza.

P E P E.

Trè sono del
Pepe le spetie.

Qualità del Pe-
pe.

Parti del corpo,
alle quali è da-
to il pepe, visci-
ca, stomaco, oc-
chio, petto, go-
la, e testa.



VANTO del Pepe, di cui trè sono le spetie, n'habbiano scritto Galeno lib. 8. de facult. simpl. e Dioscoride (posti gli altri Medici da parte) non siamo qui per rapportare, perciocchè troppo a lungo il nostro ragionamento se n'anderebbe. Dioscoride lib. 2. c. 148. vuole, che'l lungo sia più forte, e più mordace, il quale per la sua immaturità ritene alquanto d'amaro sapore. il nero è per li condimenti più tosto, che'l bianco, che è più medicinale. Hà virtù, si come dalla dottrina di Galeno habbiamo, disseccatiua, e riscaldatiua; prouoca per consequente l'orina, muoue l'appetito, fa digerire, risolve, e muoue le caligginie, souuene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morsi delle serpi, alla tosse, a' difetti del petto, alla scheranzia, a' dolori del capo.



P I N E,
ò vero Pignoli.

SONO, come dice Dioscoride lib. 1. c. 71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pitydes; costrettiui, & alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & a difetti del petto, e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti, e rinforzano la virtù, e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani, e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono, & egli è noto, che sono di gran virtù à far più potente, e spiritosa la potenza seminale, come altresì far sogliono i Pistacchi.

Qualità delle
Pine.

Vtili allo stomaco, & al petto sono le Pine.

P I S T A C C H I.

I sì nobile, e sì fano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia, che la Soria, onde vogliono, che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo, che producono parti cotato vtili, come referisce Dioscoride lib. c. 141. allo stomaco, e contra a' morsi de' serpenti, e come da Galeno lib. 2. de facult. ciborum, habbiamo d'opportuno giouamēto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna, riprendendo quasi Galeno, asserisce, che i pistacchi vietano la nausea, e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri, & estenuati corpi.

La Sicilia, & la Soria più ch'altra parte del Mondo sono abbondeuoli de' pistacchi.

Parti del corpo, che cercano nelle loro infermità i pistacchi, stomaco, e fegato.

R I B E S.

AS CIATO da parte quel che del Ribes ne vada disputando Mesue dist. 6. cap. 206. diciamo solo con Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 588. che tiene facoltà estintiuu, & rinfrescatiua, e conferisce per conseguente al sangue infiammato, e gioua alle postume pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia: tosto vedono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variole, & morbilli. Vsiamolo nelle febri agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco, e del corpo.

Che facoltà tenga il Ribes.

Parti del corpo, alle quali vien dato soccorso dal Ribes, sangue, occhi, e stomaco. Altri giouamenti, ch'egli fa fare.

S O R B I.

VEL poco, che de Sorbi, ò Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib. 13. de facult. simplic. & cap. 2. de cibis, basta qui rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui, ma molto meno delle Nespole, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino i Sorbi nel ventre.

Della

Della proprietà de' Semi, che chiede la Compositio-
ne dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo VII.

A C E T O S E L L A.

Come da Greci
venga nomina-
ta la Acetofella

Oue in abbon-
danza si troui
la Acetofella.

Virtù d'essa ado-
perata nelle in-
fermità dello
stomaco, del fe-
gato, e del co-
re.

Che possa col
suo seme.

Autorità del
l'Hamelbergio.

Quali rimedij
porga alle in-
ferme parti del
corpo l'Ammi,
alla viscica, e
alla matrice.
Che detto hab-
bia dell' Ammi
Galeno.
Oue egli si tro-
ui.

Due sono le
spetie de gli
Amomi.
Amomo di facol-
tà gioueuole al-
la testa.
All'Acoro nel-
la virtù è raffo-
migliato l'Amo-
mo.



ER venire al particolar luogo dell' Acetofella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioscoride del Lapatio, ò vero del Rombice, di cui moltissimi, però non insieme, se ne trouano in varij luoghi, e specialmente ne gli hu- midj, & aquosi. Vale il suo seme, secondo Dioscoride lib. 2. c. 106. contra la dissenteria, contra li flussi stomacali, e contra li fastidij dello stomaco, & alle punture de gli scorpioni è valeuole assai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch'ha virtù costrettiua, ma che tutta la piata ha del diggè- stiuo, e del ripercossiuo. I moderni Medici dicono, che d'essa il seme rinfre- sca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch' inuigorisce lo stomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri pestilentia- li, & a recar ricreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Hamelber- gio nel libro dell'Herbe d'Apuleo pone l'Acetofella nel quarto genere del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello stesso Autore le parole rapportare: Quartum postremo est (dice egli) quod quidam ab aci- ditate saporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreste Lapathon vo- cant,

A M M I.



OLLERO alcuni, che l'Ammi sia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo seme, e più picciolo di quel del Cimino nostrale. E di natura calda, e disseccatiua, come Dioscoride lib. 3. c. 65. ne insegna, Vale a' dolori del corpo, & alle pas- sioni dell'orina. Vale a' morsi velenosi, & a far tornar il mestruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Ammi disse hauer lui delle parti sottili, & al gusto amarette, & agute, e però aiuta la digestione, e l'orina restia ad uscir fuora. Non ha solo di questo il paese d'Alessandria, ma il nostro ancora.

A M O M O.



E gli Amomi dice Dioscoride lib. 1. c. 14. esserne due sorte, l'vna dell' Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell' Arme- nia vuol, che sia la migliore. Contiene molte virtù, e princi- pale è in lui quella di prouocar il sonno, di leuar via il dol- lor della testa, di maturare, di risolvere le infiammazioni, e le posteme, meliceride. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Amomo scrisse, che nella virtù è simile all'Acoro, ma non tanto disseccarita, e c'ha facultà di conuocare più possente.

A N E T O.

A N E T O.

El' Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c. 62. habbiamo, che beuto fa ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell' vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride rafferimate, & aggiunto, che con la cenere dell' Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

Laude dell' Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l' aneto, poppe, vtero, intestini, e viscera.

A N I S O.

El' Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appienos' è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà a questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d'adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e dissecca, il che viene a raffermare quello stesso, che da Galeno lib. 6. 1. sop. cit. s' è detto, e che per consequente fa buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò fanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell' hidropisia. E possente contro a' morsi de' serpenti; e de' gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al fiato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

Lode de gli Anisi.
Che qualità sia de gli anisi secondo Galeno. Effetti, che fan gli anisi nelle inferme parti del corpo, stomaco, viscera, fetti, e orecchie. Altre loro virtù. Trè sono le spetie del Basilico.

B A S I L I C O.

PRIMA, che del Basilico le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l'accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilico, ò come i Latini chiamano Ocimo maggiore cò foglie vn pò grandi, e larghe; la seconda del minuto, che da Greci Leptanillon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilico fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d'essa la Melissa s' è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almanforium cap. de malinconie viene insegnato, all' humor della malinconia, allà difficoltà dell' orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell' Atracina, e dello Scorpione.

Basilico fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamèti, che fa alla viscera, & al ventre.

Autorità di Rasis.



B E R B E R I,

Che voce sia il Berbari.

Oxiacanea, e' i Berbari sono vna istessa cosa. Che operatione faccia il Berbari nelle infermità del fegato; e del sangue.



Berberi, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & Pirina, e Picianta. Il frutto d'esso scriue il Matthioli lib. 1. cap. 103. che raffredda, dissecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammazioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla leccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febrì.

C A P P A R O.

Lode del Capparo.

Che cosa faccia à prò della milza, e del sangue.



DEL Capparo non è da dirsi scarsamente, ma denno le sue virtù a larga mano, come fa Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; conciosiacosache menoma egli la grossezza della milza, fa andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla paralizia, & alla rottura, & allo spasmo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca utilità a denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marciose, estingue le vitiligini bianche, risolve le durezza, e le serofole, & uccide i vermini delle orecchie. De' Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouesato.

C A R D A M O M O.

Il Cardamomo Armeno è molto lodato. Parti del corpo, che per dilecciar da sè l'infermità si vagliano del Cardamomo, testa, celabro, reni, viscera, e fegato. Contra le punture de gli icorioni, e il Cardamomo.



ELICE è l'Armenia, perche abbondante d'ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuien nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla paralizia, a dolori delle reni, alla difficoltà dell'orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento etiano di leprosi, & d'ulcerosi.

C A R T A M O.

Cartamo, che cosa sia. Parti del corpo, alle quali appartiene il Cartamo, testa, intestini, petto, pulmone, gola, e reni.



FATTO assai nostrale, e per conseguente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Specierie tien nome Cartamo. Actio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

confe-

conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiar la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

C E D R O.



VI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. 1. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch'à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno, e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

Cedride, che
cosa sia.
Della sua quali-
tà.
Parti del corpo,
che egli aiuta,
petto, budella,
e viscica.

C H E R M E S.



O Spositore di Mesue Conf. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesi, dice del Chesmes, che son le vue passe di menoma grandezza come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù attrettua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

Che cosa sia
Chermes, &
Chesmes.

Virtù del Cher-
mes.

C O R I A N D R O.



NON è cosa, che per mangiandosi fouerchiamente noccia più del Coriandro, il quale mangiato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo' contro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginoze, & le epitinittide ancora, e le posteme, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio p' le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati p' augumetar loro l'humor feminale. Nel dar del coriandro le qualità, differenti trà sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

Che effetto fac-
cia il Corian-
dro non prepa-
rato, o in molta
quantità man-
giato.

Giuuamenti,
che ne vengo-
no dati dal co-
riandro per gli
testicoli, gola, e
reni.

D A V C O.



OTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due maniere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & i mestruai, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse.

Il Dauco è mol-
to simile al Fi-
nocchio.

Virtuose quali-
tà del dauco
nelle parti infer-
me del corpo,
viscica, matri-
ce, ventre, e pet-
to.

A morfi delle
tarantole è ri-
medio il seme
del dauco, e
gioua a dissente-
rici.

Due specie d
Finocchi si ri-
trouano.

Parti del corpo,
che ricorrono
al finocchio, flo-
maco, e occhi.

Ciascheduna
cosa, che è nel
finocchio, è me-
dicinale.

Onde il Ligust-
ico habbia preso
il nome.

Panace da quei
del Genouefato
è detto il Ligu-
stico.

Virtuose quali-
tà del Ligustico
per lo stomaco.

Che operar pos-
sa il seme del
Lino a medica-
mento del ven-
tre, del fegato, e
delle orecchie.

Contra le pun-
ture, è il seme
del lino.

invecchiata. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà etiandio al dauco qualità ri-
scaldante, e però dice egli, che può prouocare i mestruj, e l'orina. Soggiun-
go con Dioscoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e con-
tra il morso delle tarantole. Plinio dice, che con esso il dauco si può dar
rimedio alla dissenteria, & ad altri mali, che per breuità tralasciamo.

F I N O C C H I O.



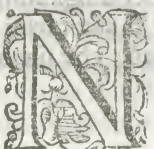
VE sono le specie de' Finocchi, l'vna del domestico, del fel-
uatico l'altra, delle quali due distinti capi in Dioscoride
lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del seme di quest'herba pren-
dono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morfi
delle serpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fa per
quei, che patiscono di stomaco, e di nausea. E lodato più ch'altro qsto sem-
plice essendo egli utile tanto col seme, quanto con le fronde, e con le radi-
ci, e col sugo, che per le medicine de gli occhi nò poco valeuole s'è trouato.
Galeno lib. 7. de simpl. dice, che'l finocchio scalda nel terzo ordine, e disse-
ca nel primo.

L I G V S T I C O.



A Liguria detta hoggi il Genouefato, oue gran copia
hà di Ligustico, haue a questo dato opportuno nome. E da
Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace sia, ma
per la somiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e
nel busto tiene. Il suo seme, com'anche la radice (insegna
Dioscoride lib. 3. cap. 50.) è riscaldante, e coccente, e però dassi a stomachi
freddi, & a gli interni dolori, & rumori, & a quei, che sono stati morfi da
animali velenosi. Fa venire alle donne la purga, è così somigliante il suo
seme con quello del finocchio, o del fischer, che souente con esso falsificato
ne viene.

L I N O.



ELLA virtù del seme pareggia Dioscoride lib. 2. cap. 91. il
Lino col feno greco. Discuote egli, e mollifica ogn inter-
na infiammaggione. Toglie le macchie, che su'l volto ven-
gono per hauerli troppo caminato al cocente sole. Sana i
carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie
nascere sogliono. Adoperasi anche molto valeuolmente nelle punture.
Delle lodi del Lino veggasi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli ha leg-
gasi Galeno lib. 7. simpl. pharm.

M E L O N I.



DE L molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib. 2. cap. 124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, edelle vene: sono di gran giouamento alla tosse tifica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

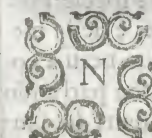
Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e velcica.

N A P O
dolce.

Napi dolci, che Nagoni et iandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib. 2. cap. 103. far contro de' veleni, e contro de' vermini, prouocando l'orina, e fa che si concuoca il cibo.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napo dolce, velcica, e stomaco. Toglie la crudeltà del cibo.

N A S T U R T I O.



NO N meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'appetito, che nelle Spetierie usasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib. 2. cap. 144. di riscaldare, e di cacciare via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fa molto per li Veneri, crescendo loro la virtù femminile, fa per gli impetiginosi. Mettesi ne gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono diffacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

P E O N I A.



PV A S I per le nationi tutte corre il nome della bella, e salubre Peonia, ma non da tutti si fanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono tra loro di colore diuersi: peiocchè v'è del biondeggiare, & v'è del nero, & amēdue dissomigliati in qualità. Val molto cōtro i fauni, ò effalti, ò p̄macore, ò vero soffocamēti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dio-

Lode della Peonia.

Virtuose qualità d'essa peonia

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

scoride

Contra gl' In-
cubi è la Peo-
nia.
Rimedia al mal
caduco, & alle
vertigini.

scoride lib.3.cap.142.insegna. In Auicenna leggiamo essere la Peonia di natura calda, e secca, e che da vn Giudeo egli teppe, che'l seme d'essa Peonia bruciato per suffumicatione gioua grandemente à gli spiritati, & à quei, che patiscono dimal caduco,ò di vertigine.

P E T R O S E L L O .

Etimologia del
Petrosello.

Parti del corpo
curate per le
virtù del Petro-
sello. Viscica-
Reni,Stomaco,
Petto.



DALLE pietre, onde egli gode e più valeuole si dimostra prete questo Semplice il nome, ò perche molto conferisca à coloro, che sono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come scriue Apuleo lib.de virt. herb. alla difficoltà del'orinare, & alla ventosità dello stomaco. Dassi a gli auuele-
nati. Vñ ne' medicamenti, che mitigano i dolori. Et è di gran gioua-
mento alla tosse.

P I A N T A G I N E .

Laude della
Piantagine.

Quante specie
di lei siano.
Parti del corpo
alle cui infer-
mità è necessa-
ria la Piantagi-
ne, Fegato, Re-
ni, e sangue.



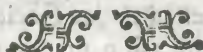
SE per tutto la natura non producesse ne' luoghi humidi, & aquosi della Piantagine, douerebbesi per tutto seminare, ò piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma lasciato di dir quel che vaglia con la sua fronde, e con la radice, diciamo solamente quanto ella possa col suo seme. Vale, secondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppila-
tioni del fegato, e delle reni. Il Mattioli offeruò esserne di tre specie; Del la maggiore, c'hà sette nerui; della mezzana, che n'hà cinque, e della me-
noma, che tre ne dimostra, e quella di cinque nerbi, quinque nerua co-
munemente è appellata. Dioscoride del seme di questa herba parlando disse, che egli è buono à ristagnare il flusso del corpo, e gli spuri del tan-
gue. Secondo Galeno è la Piantagine conueniente alle vlcere maligne, a' flussi, & alle dissenterie toglie l'ardor delle scottature, consolida le fi-
stole, e'l suo seme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo
egli virtù d'astergere, e di mondificare.

P O R T V L A C A .

Parti del corpo
nelle cui infer-
mità s'è troua-
ta assai utile la
Portulaca.
Intestini, ventre
sangue.
Può molto con-
tro a' morfi delle
serpi la Portu-
laca.



COGLIESI il mal conosciuto seme della vile, e pouera Portulaca, ma ben per le sue virtù nobile, e ricca a ferbarfi per rimedio, potendo egli, secondo Galeno lib.6. de facult. simpl. reprimere le flussioni biliose, e calde, estinguere l'ardore de gli intestini, giouare alle febri, uccidere li ver-
mini, fermar lo sputo del sangue, e le dissenterie, & essere contro a' morfi delle serpi.



S C A R I O L A.

RE tutte le sue parti vien lodata, & ysata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola (che nella sua latina voce nelle specie Endiua vien detta) e nella radice, e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi, & igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiua è vmesfattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo, mondificarlo, e nettar le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che s'ane son diue nute per l'Endiua, fegato, vene

Che qualità ella habbia.

S E N A P E.

Auendo il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attraente, come dice Dioscoride lib. 2. cap. 143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta utilità si dà a quei, che patiscono d'asma, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape, denti, Petto, pulmone.

S E S E L I.

AFFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib. 3. cap. 58. in esaminando bene la diuersità de' Sefeli, e quel di Marsiglia apportato da Dioscoride, e quel della Eriopia, e quel della Candia, e quel della Morea, ch' à noi basterà dire con Galeo, ch'egli scalda così valeuolmente, che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiche, & è contra le pestilentie, e contra i veleni.

Varietà secondo i vari paesi, onde ci si porta i Sefeli.

Nelle parti del corpo oue sanamente opera i Sefeli visceri petto, budella, testa.

È egli contrario alle pestilentie.

S M I R N I O.

SÈ il seme dello Smirnio non hauesse differentia con quel della Brassica quanto al sapore, ch'è di Mirra: si prenderebbe l'uno per l'altro, e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib. 3. cap. 69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni, e della milza, e della viscica. Dassi gioueuolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secondine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica, e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare, e ruttare, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brassica.

Parti del corpo alle quali è di molto giouane to lo Smirnio, Reni, milza, viscica.

A S P A R A G O.

QVANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugnì l'Asparago tanto il Reggio, che ne gli horti, quato l'Helio, che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111. ne vien mostrato, cioè, ch'egli discaccia la durezza del ventre, e moue l'orina, manda via il trabocco del fiele,

Lodi d. ll'Asparago.

Quali parti del corpo per essere liberate dalle infirmità aiutare son dall'Asparago. Ventre, vi

il mal

scica, fele, reni,
denti, fegato,
petto, schiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e di sagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la sciatica. Mostra gran forza nel dar rimedio a' morsi de' falangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il suo seme nel valore a qualunque altro, che porgere vi sappia il rimedio. Del seme d'esso Asparago scrisse Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà à lui virtù astringua, ma non manifestamente riscaldatiua, ò rinfrescatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della vista, & à dolori del petto, e della schiena.

STAFISAGRIA.

La Stafisaria, e la Stafisaglia, sono vna medesima cosa. Che possa con la sua virtù il seme della Stafisaglia nelle infermità del capo.

LA Stafisaria comunemente nomata da gli Spetiali, e Stafisaglia, come appo Galeno, e Dioscoride si legge sono vna medesima cosa, & è ella detta anche vna saluatica, e Pituiaria. Parlando quì non d'altro, che del suo seme, vuol Dioscoride libr. 6. de facult. simpl. ch'egli vaglia nel purgare i grossi humori. Della Stafisaglia dimandisi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & astringua, e però toglie la flemma del capo.

T H L A S P I.

Quattro sono le specie del Thlaspi. Quanto sia virtuoso il seme, del Thlaspi al core, e allo stomaco. La Cappadocia e la Candia, & l'Italia ancora abonda del Thlaspi.

DEL Thlaspi, ch'è vna herba non molto grande, diffusamente ne ragionano Dioscoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimostrarcele assai palesemente, ma basterà, che quì quel, che del suo seme scrisse Galeno lib. 6. de facult. simpl. non tacciamo. Hà, dice egli il seme del Thlaspi della caldezza di maniera, che rompe le posteme interne, e prouoca il mestruo, gioua anche alle sciatiche, euacuando fino al sangue e di sotto, e di sopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di quest'herba non poca abbondanza la nostra Italia, nè fà di mestiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente nasce, ci si porti. Egli è appo Crateua vn'altro genere di Thlaspi, d'alcuni senape Persiano nominato. Picciola è la sua semenza à simil vista di quella, che fà il Nasturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouasi nel gustarsi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riscaldar lo stomaco.



DELLE

Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al
componimento dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

RENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stilla da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib. 1. c. 114. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febrì.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa & contra le febrì.

ARMONIACO.

IEN dalla Libia portato l'Armoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quini abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de comp. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tussi, che generansi nelle giunture, sana le durezza della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e la qual parte ne venga. Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giunture, milza, gola, e petto.

BDELLIO.

NON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio) che da vno arboscello saracinesco scaturisce) ne diano quella briue contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quel che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più dissolutiuo, che rammollitiuo: e quindi Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicemente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoui, ch'habbia forza di risolvere il gozzo della gola, le durezza, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueneuoli a' dolori delle coste, & al rigonfiamento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato. Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, coste, e budella.

BOND T V M E.

Da quali parti
del mondo ci si
porti il Bitume.

Il bitume nero
dal Matthioli
vi è più lodato.

Virtuose quali-
tà in molti ri-
medij adopera-
ti del bitume.

Parti del corpo
aiutare da rime-
dij del bitume,
testa, e stomaco



NCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto, ò vero il Bitu-
me, e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscori-
de lib. 1. cap. 80. nella Fenicia in Sidone, e nella Babilonia, e
nel Zante, non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia,
che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto. Il Matthioli lib. 1.
cap. 160. contra la comune opinione dà maggior lode al Bitume della
Giudea. E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldar-
e, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le
molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile
componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i
peccanti humori della testa, e di toglier la freddezza dello stomaco.

C A N F O R A.

Che cosa sia la
Canfora, e se sia
specie di Bitu-
me.

Qualità della
Canfora.

Parti del corpo,
alle quali beni-
gnamente soc-
corre la Canfo-
ra, testa, fegato,
e reni.

Vasi seminali,
sangue, e occhi.



NON essere la Canfora specie di Bitume, contra il Fucio, dispu-
ta il Matthioli, ma vna sorte di gomma, che produce vn' albe-
ro dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue
molto, e ferulaceo, questo medesimo rafferma il nostro Impe-
rato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo,
che la Stecade, e l'herba detta anche Canfora, specie d' Abrotano danno
simile odore. Stimarono Serapione, & Auicenna essere la Canfora fredda,
e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro
dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e l'ritrouarse così sottili, & agile,
che da per se stesso spesso si risolve in fumo; e si riduce al niente: ne fa ve-
duto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da cal-
di humori cagionati, estingue le infiammazioni, & in ispecietà del fegato,
raffredda le reni, e per conseguente i vasi seminali, ristagna il sangue, spe-
gne gli ardori delle ferite, e delle vlcere, dell'erisipele, & altre simili. Ado-
perasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi, fa contra le putre-
dini, il perche si mette ne gli antidoti contra la peste, e contra i morsi ve-
lenosi.

G O M M A D I C I R.

Quali parti del
corpo amano
per lor ritorno
la Gomma del
Giregio, oc-
chio, stomaco,
petto, canna,
polmone, e re-
ni.



A non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del
Ciregio. Fa ella (come scrive Galeno lib. 7. de facult. simpl.)
buon colore; aiuta il vedere, e desta l'appetito. Gioua al
petto, & all'asprezza della canna, e del polmone, & alle pie-
tre delle reni. Quella è migliore, che da Ciregi, che stan-
alla scouerta aria delle maremme, e delle montagne si raccoglie.

DE ROA G T A 2 N A T I A.

NON riceue il Matthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che stilla dalla Spina Egittia esser la Draganta: ma sia ella che che si voglia, basti quì le sue virtù dimostrare. Gioua (secondo Galeno lib. 7. de comp. medicam.) alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce roca, a tutti flussi catarrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

Quali parti del corpo tengano bisogno della Gomma Draganta, gola, e petto. Come debba esser la gomma draganta.

G A L B A N O.

SE del Galbano saper vogliamo il nascimento: egli è vn distillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria nasce; se le virtù: essendo egli (come scriue Dioscoride lib. 3. cap. 91.) di qualità calda, combustiua, attrattiuua, e risolutiua: può egli giouare alla tosse inuechiata, a' mancamenti del respirare; all'asma, & allo spassimo. Vale contro il tossico, val per le donne, che con prestezza, & ageuolezza voglión partorire la creatura morta. Vale etiamdio a' dolori del costato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco fian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scrifse del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioscoride detto fin quì habbiamo.

Oue nasca il Galbano.

Qualità del galbano.

A quali parti del corpo si dia per saluteuole medicamento il galbano, petto, costa, e testa.

Al mal caduco è gioueuole il galbano.

I N C E N S O.

NON è Tempio, ne quasi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenso al cielo, & alla terra grato, e giouando; e quanto egli è noto per lo suo sagro odore, tanto io vò che sia a ciascheduno manifesta, e palese qualunque sua virtù. Hà lo'ncenso (secondo Dioscoride qualità riscaldante, e costringente, e com'erale egli risolve le caligini della vista, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le fresche consolida. Dà fine a' flussi del sangue, ancorche da' pannicoli del ceruello descendesse. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroso, & distillante, e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo sputo del sangue; e secondo il Matthioli gioua alla dissenteria, ristagnando le flussioni interne.

Lode dell'Incenso.

Che qualità tenga lo'ncenso.

Parti del corpo c'han ricuperato il lor sano essere per la virtù dell'incenso, occhi, ceruello, testa, dita, mammelle, e sangue.

M A S T I C E

Che cosa sia la Mastice.

Lentiscina è chiamata la mastice.

Virtù della mastice.

Parti del corpo ricorrenti al rimedio della mastice, sangue, e stomaco.



VE di sopra dissemo del Lentisco: era conueuol cosa il dire della Mastice, ò vero Lentiscina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo qui ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può disseccare, e costringere, e rannuolare et iandio, che sono frà di loro attioni diverse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l. 1. c. 72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fa buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: vieni à purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali portebbono non poco nocimento apportare.

M I R R A

Oue, & onde nasce la Mirra.

Quante siano le specie della mirra.

Che cosa sia lo Statte.

Che proprietà habbia la mirra. Parti del corpo inferme, oue applicata gioua la mirra, petto, coste, gola, polmone, e stomaco.

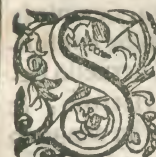


HE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trōco, ò d'altro simile al Ginepro prodotta, e che di lei trè specie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib. 1. cap. 64. la Pediasmos, onde spremendosi, ne stilla lo Statte, e la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Trogloditi, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra, ben molta di riscaldare, di costringere, di disseccare: e però il sonno ne prouoca, all'inuecchiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficoltà ne nasce del respirare. E trouata buona ne' dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febrì. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

O P O P O N A C O

Che cosa sia l'Opoponaco.

Quali parti del corpo inferme possano esser guarite dall'opoponaco, ceruello, nerui, sensori, giunture, torace, occhi, petto, fianchi, piedi, milza, gola, e vescica.



E vdir quì nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap. 21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soauese quando tale non fosse; per buono non può esser ripurato. Dicene egli ancora, e' hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de' sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non v'adoperarsi. Gioua et iandio alla tosse antica, alla malagevolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'idropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

SERA-

S E R A P I N O .



Dir del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; comparisce quì Dioscoride con Galeno, e vorrebbeui comparire anche Mesue, ma non vi è hora per lui alcun luogo. Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di sottili parti composto, ma tien alquanto dell'astetiuo, col quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle costoro suffusioni, e debbolezze da grossi humori proueggenti. Dioscoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coste; vale similmente alla tosse vecchia. A rotti trouasi hauer non poco giouato, come a gli spasimati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da grossi humori. Dar si suole a gli epileptici, a gli splenetici, & a quei, che sono stati morsi dalle serpi.

S T O R A C E .



Gl'è pur caro ad alcuni intendere dello Storace il naschimento: noi adunque per sodisfare alla costoro vaghezza di sapere, diciamo, che egli nasce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia simile ad vn Melocotogno, secondo da Dioscoride ne vien descritto. Scalda lo Storace (se vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggerisce, e per conseguente molto gioua al petto, e per consequente alla tosse, a' catarrhi, & alla smarrita voce. Fa che tornino i mestrui, e prouoca l'orina. Dioscoride ne scrisse, ch'è medicamento per quei, che stanno oppilati, e per le donne, che sentono durezza nelle segreti parti naturali.

S V C C I N O .



N D A T I sono alcuni inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Historici, ò Fifici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia disse, che'l Succino sia sugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che si caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fù di parere, che distilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro disse nella Bertagna. Altri altrimenti han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non lascia quì di dire quel che ne senta, e conformasi col giuditio dell'Agrigola, il quale scrisse altro non esser il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandertario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui p la Latina, e Greca dottrina, Electrum corrisponde) ch'è vna spetie di bitume, che scaturisce da certi scogli, e se ne cade in mare, oue poi per la falschezza viene ad indurirsi. Se delle sue virtù rapportarne alcune vogliamo: Gioia egli a flussi stomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti difetti della testa, & ad isciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepsia, che dir vogliamo, particolarmente alla vertigine, alla migrania. E preseruatiuo medicamento contra

veleni,

Que nasce la pianta, onde scaturisce il Serapino.

Parti del corpo inferme, che curar si ponno col serapino, occhi, petto, costole, polmone, testa, e milza.

Rimedia allo spasmo. Curasi la paralisia col serapino.

Que nasce la pianta, che ne manda fuori il liquor dello storace.

Che qualità habbia lo storace.

Parti del corpo guarite per lo storace, petto, testa, vlcica, e stomaco.

Varie opinioni intorno alla generatione dell'Ambra gialla.

Carabe è la stessa cosa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il succino, stomaco, testa, nerui, reni, viscica, e matrice.

Libera le donne dal troppo polor del parto il succino.

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della viscica, e per conseguente toglie l'asprezza e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuori la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 74. della Storia naturale.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo IX.

O S S O D E L C O R

del Ceruo.

Lode dell'Osso del cor del Ceruo.

Che cosa sia l'osso del cor del ceruo. L'osso del ceruo è cor diale.



ON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamento non venga: il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fisure sotto gli angoli degli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo officciolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con vtilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

R A S V R A

d' Auorio.

Oue nasca l'Elefante.

Che cosa sia l'Auorio.

Qual prò arrechi al corpo humano.



Gl'è ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, o per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. descript.) non men conosciuto vien dalle Spetierie, perciocchè la Rasura d' esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettiua, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

B O L O A R M E N O.

Di qual colore debbe esser il Bolo.

Virtù del Bolo sperimentate nelle inferme parti del corpo, budella, sangue, petto, e bocca.



ON è senza molto giouamento il quì dire del color del Bolo, o Terra, o fragil Pietra, che dall' Armenia ne vien portata, Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarri, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tiffichezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di

confer-

conferuare. Costumano gli Arabi, & i Greci vsar il bolo per confortar la testa, & per rassicurarsi ne sospettosi tempi della pestilentia.

C H A L C I T I.



N vno stesso tempo, e luogo del Calciti, del Mesi, e del Sori, che menerali sono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna cōtrada della Sicilia si cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. sim. come parimere Dioscoride, in tre distinti capi ne fauella, e fagli d'vna medesima facultà, e natura, tutto che siano di grauezza, e di sottigliezza di versi nelle parti, e qualità loro. Il più grossò è il Sori, il più sottile è il Mesi, il mezzano fra questi è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eschara, ma sono pur non dimeno costrettiui. E valeuole il Chalciti cōtro tutti veleni, e secondo il Matthioli, l. 5. c. 74. ristagna il flusso del sangue del naso, e della madre, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne; è medicamento de gli occhi, menoma le callosità, e ruidezze delle palpebre, e sana le fistule. Deesi (come auertisce l'Imperato lib. 13. della sua storia nat.) sciogliere il Calciti, cioè c'habbia sembianza di rame, che sia rompeuole, & che non tenga insipidezza, ne sia inueccchiato, e che mostri vene lunghe, e di chiaro lume.

T E R R A L E M N I A.



N minor pratica mostrò Galeno nello scriuerne la natura, e proprietà della Terra Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio, chiamata per l'impressioni della figura di Diana, a cui era consagrada) che desio lo mosse di conoscere la sua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella si caua da vna cauernosa spelōca nell'Isola di Lemno (hoggi di detta Stalime) ouero in vna cetta collina (come riferisce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non si vede ne albero, ne alcun sasso, ne pur piccola pianta, ma solo tal foggia di terra; all'altro sodisfece scriuendo, esser valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente si consolidano, per li morsi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fa, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto che allo stomaco fosse attaccato. Vale alla dissenteria, & alle maligne febri, molto gioueuole essi con isperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & a toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuener suole.



Delle

In quali miniere si caui il chalciti.

Se sia d'vna medesima qualità col Mesi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre somiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'han trouato per buon medicamento il chalciti.

Langue, naso, madre, gingiue, occhi, palpebre

Galeno vago oltre modo, mostrò di saper l'origine della terra Lemnia.

Isola di Lemno hoggi Stalime appellata.

che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, stomaco, testa, ventre, e sangue.

Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componimento dell' ELIXIR. . Capitolo X.

C A P O N E!

Se miglior sia la carne del capone, ò quella della gallina.

che vtile apporci il magiar del capone.

Gioua al vedere, occhi, stomaco, & al calor naturale.

Lode del Castoreo.

Quali Scrittori trattino del castoreo.

Col castoreo si medica il polmone, la testa, il fele, orecchia

Lode del Fagiano.

Se giouamento arrechil fagiano mangiandosi allo stomaco, & al celabro, & agli occhi.

Gioua à macilentil, & à fiuoli. Perche fagiano venga nominato.



VOLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con migliori scrittori di Medicina apportare, nõ hò di Dioscoride, ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l Platina, e'l Pisanelli non facessero del Cappone mentione veruna. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la carne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon. volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scrissero esser il Cappone di gran nodrimento al corpo humano, e mantener vguagli humori senza alterargli essendo egli in tutte le parti tēperato, e mirabilmente gioua al vedere, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con gagliardezza delle membra; si mancherebbe, fortifica in oltre il calor naturale.

C A S T O R E O.



NON manca il Reno per l'Austria, e per l'Vngheria, oue egli trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Castorei, ne de gli Scrittori mancano, come Solino, Andromaco, Eliano, Apuleo, Giouenale, Cicerone, e Plinio, di farne di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori lasciati, briuemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo medicamento molto celebre, e lodato, e per li mestruui ritenuti, prouocandoli senza nocimento veruno, per li difetti del pulmone, e della testa, per lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo flato, per la paralisia, per lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de gli orecchia gioua marauigliosamente.

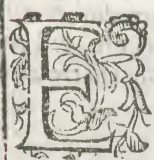
F A G I A N O.



COMPARISCA quì il non men vago per le sue colorite, e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni, così de reali razzi, ò ricami, come delle più ricche, e splendide menze de' Principi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Platina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità temperato. Gioua à gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento, e caramente abbracciato dallo stomaco, con ispecial conforto del celabro. Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina, e fra la pernice, e'l capone è appropriato cibo de' macilentil. Nel far più gagliarda la digestiua, e nell' ingagliardir anche la fieuolezza della vista, non hà à se pari. Da alcuni vulgari fafano, e non fagiano è nominato, per che l' huomo fano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

Gran-

GRANCHIO.



Stato, & è non men nellenobili tauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, seientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib. 2. cap. 10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del federe, e de' piedi, & alle bugance, & a cancri. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tifichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell' orinare.

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti del corpo, al federe, a' piedi, e viscica.

STINCO.



RIA che dello Srinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne desse la Cicilia molto grande obligatione haueano noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; per ciochè questo è contra veleni particolar antidoto. Aracendere scrisse Dioscoride lib. cap. 59. & allo ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

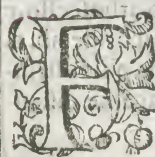
Che cosa siano gli Stinchi.

Quali paesi de gli stinchi siano abbondanti.

Della proprietà di ciascheduno fugo, che vuole la compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo XI.

ACACIA.



RA gli spinosi, e ben ramosi arboscelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto special ornamento l'Acacia, di cui, lasciando qui di parlar del fiore, o del seme, o d'altra parte di lei, solamente del fugo diciamo. Ha egli virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 14. ne scriue, molto astringente, e beuuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

Lode dell'Acacia.

Virù del fugo dell'acacia nel giouare lo itonaco, il sague, e il ventre.

AGRO DI CEDRO.



VAL più nobile, e più delicato medicamento contra veleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fanfi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puorefi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, cotanto da Medici ordinato,

Lode dell'Agro di Cedro.

T

così

Che cosa in beneficio del corpo humano opri l'agro di cedro, testa, stomaco, e core.

così spesso da gli Spetiali dispensato, e così sicuramente non pur da gl'infermi corpi, ma da sani et iandio per più sanamente viuere, adoperato. Hà egli virtù, come da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne viene insegnato, di rinfrescare, e di estinguer l'ardor, e la sete; rimedia alle putredini, & alle velenose qualità resiste, per lo suanimento della testa è valeuole, & a reprimere la troppa caldezza dello stomaco, & a rallegrare il core essí trouato sempre mai buono.

AMBRA GRIGIA.

Come si generi l'Ambra Grigia.

La Persia abbon da d'ambra grigia.

Relation d'un Padre Domenicano intorno all'ambra grigia.

Virtuose operationi dell'ambra grigia nelle parti del corpo, stomaco, testa, core, e celabro.



VNGO pur troppo sarebbe l'andar inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra Grigia, conciosiacosache molti, molto fra loro varij d'opinione di lei detto ne hanno, ò più tosto suuoleggiato; basterà adunque il dirne solemente quel, che vn degno, e celebre Padre Religioso di molta fede me n'hà racconrato, che nella Persia fassi più che altroue in gran copia, dallo sterco di certi angelli, il quale inghiottito da grossissimi pesci, e non potendo da loro del tutto conuocere, così mal concotto vien da quelli su particolari scogli vomitato, & indi ne vien sì ricca, e pregiata materia del color che noi veggiamo bruno, & al nero biancheggiante; e vale ella cotanto ne' medicamenti; perciochè come calda, e secca corroborata nell'odorarsi il core, e'l celabro, e conferisce, secondo il Matthioli lib. 1. cap. 20. ne scriue, a vecchi, & a freddolosi per natura: conforta le infievolite membra; gioua a malinconici; ingagliardisce lo stomaco, è di molto giouamento al mal caduco, & alla paralisa, & allo spasimo et iandio.

HIPOCISTO.

Che cosa sia l'Hipocisto. Qualità dell'hipocisto. Rimedi, che ne dà l'hipocisto per lo sputo del sangue.



HIPOCISTO, ch'altro non è, se non quel, che nasce appo la radice del cisto, picciola pianta, ò vero arboscello, e di due spetie, e maschio, e femina, vien da Dioscoride lib. 1. cap. 108. rassomigliato all'Acacia nel valore, ma più costringente, e più disseccante. Rimedia a flussi stomacali, e disenterici, è utile a gli sputi del sangue, & a flussi delle donne.

LADANO.

Lode del Ladano.

Origine del ladano.

Non vna è la spetie del ladano.

Qual sia migliore ladano.



ADANO molti il Ladano, che Laudano vien anche nominato, ne qui lasciamo noi di lodarlo. Di lui l'origine veritieramente ne vien raccontata da Dioscoride lib. 1. cap. 109. e cioè, ch'egli sia vn liquore tenace alquanto, e viscoso, che da vn arboscello al cisto somigliante distilla, e dalle Capre con le lor lane raccolto. Più forti di Ladani sono, quel di Cipro, quel della Libia, e quel dell'Arabia; ma il miglior è quel di Cipro, odoroso, e verdeggiante, e non arenoso. Hà il ladano forza d'attingere, di riscaldare, di molliccare, e

d'apri-

d'aprire, e però corrobora lo stomaco, affietta la digestione, e le vecchie
ulcere, consolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

M A N N A.



MACCIA quì la Malticina, ò Bambacina Manna, che ne
manda il Leuante, mentre vi comparisce la Calabrese, vera-
mente celestial dono, che prima del nascer del Sole da
fronzuti orni, ò da gli ombrosi fagi, ò da robusti frassini rac-
cogliesi, & in picciole granella congelati, e come solutiuo
medicamento serbasi, non men guadagno de Mercatanti,
che vril trafico de gli Spetiali, honore de' medicamenti, e della penna de
Medici, e saluezza de gli ammalati. Vna medesima cosa sono il Tereuiabin
di Serapione con la nostra mânia, la quale dice egli hauer virtù cõtra tutte
le infiammazioni delle febri calide, e contra l'ardente sete; e mezzanamente
mollifica il corpo. Fà grangiuamento al petto, & alla tosse. Scrissero
più che altri della manna Auicenna, e Mesue, Galeno, & Auerrhoe: e per la
costoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però
gioua al fele, e che con poca forza da per sè sola solue il corpo. E ella ne
suoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Lode della Mânia
di Calabria.

Come, quando,
e da quali arbo-
ri si raccolga
la manna.

Tereuiabin da
Serapione è
chiamata la mânia.

Marauglioso
virtù della man-
na nel mollifica-
re il corpo, &
nel giouar al
petto, e al core

M E L E.



MVANTE lingue di melata eloquenza si trouino, non baste-
ran mai a dir a pieno di questo altro celestial dono del Me-
le, per ministero delle dolcifere Api da fiori, dal cielo di dol-
ciore abbeuerati, raccolto, & in mille quasi cellette de' soa-
uissimi faui, non men per loro medesime di esso fabre,
che per nostro vso serbato. Ma per dirne di esso il mele qual che spetial
virtù, Dioscoride lib. 2. cap. 74. solo ci basti. Hà dice egli virtù il mele
d'astergere, d'aprire, e d'attrahere. Vtasi vtilmente per le vlcere, e per le
fistole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello stomaco, del
petto, e delle inferme orecchie. Netta la vista abbacinata. D'un partico-
lare mele Heracleotico parla il medesimo Dioscoride, e gli dà particolare
qualità, che chiunque molto ne mangiasse: diuerrebbe di ceruello scemo, e
furioso, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di sudore; altri ne fa
egli mirabili effetti, che per breuità lasciamo. Di meli hoggidi a pari del
l'antico mele d'Atene, ne va quel di Spagna, e quel di Sardegna, ma forse per
cagione de' citisi, e delle altre herbe simili, che quiui in abbondanza sono, più
tosto amaro, che dolce vien gustato. Adoperasi per non lasciarsi questo da
dire, alle sue virtuose qualità appartenente, da quei, che dalle serpi, ò da rab-
biosi cani morsi siano stati.

Lode del Mele.

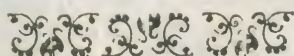
Virtù del mele,
per le orecchie,
per la vista, per
lo stomaco, e
per lo petto.

Marauglioso
effetto del mele
Heracleotico.

Mele di Spagna
così buono, co-
me l'antico me-
le d'Atene tan-
to celebrato.

Mele di Sarde-
gna amareggia
alquanto.

Mele per gli
morsi delle ser-
pi, e de cani ar-
rabbiati adope-
rato.



M V S C H I O.

Lode del Muschio.

Que si faccia il Muschio.

Parti del corpo, alle quali è buo medicamento il Muschio, core, intestini, occhi, ceruello, e testa.



A innamorati animali simili a' Caprioli, ma con vn sol corno sù la fronte, che solo di Nardo, e d'altre odorose herbe pascer si sogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in ispecieltà nel paese Tumbasco, e di Sirij nell'Arabia nasce da certa corrotta, e matura postema il coranto à gli amanti caro, e giocondo odorato Muschio. Di lui ne Dioscoride, ne Galeno lib. 1. c. 20.oue del mosco arboreo parla Dioscoride, trouo ha uerne data contezza alcuna - Appaghiameci adunque di quel che il Matthioli ne insegna: Esser lui buono a fortificar il core in tutte le sue passioni, & anche qualunque male disposta parte interiore. Purifica egli le sottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità rasciuga. Rende forte il ceruello, e toglie il dolor della testa, ch'è nella parte dauanti da flemma precedente.

O P P I O.

Come si faccia l'Oppio.

Che cosa operi l'oppio in beneficio del corpo humano, al capo, alle orecchie, allo stomaco, a gli occhi, e al petto. E rimedio delle ferite l'oppio.



A sonniferi Papaueri nasce il congelato liquore, ò sudor dell'Oppio non meno che'l padre del sonno rapportatore. Ma nel suo uso con molta accortezza andar si dee, come auuertito ne vien da Galeno lib. 3. de compos. mod. il quale di lui parlando disse esser tutti i medicamenti, che con oppio si fanno, stupefattiui, & addormentariui: e douersi anche molto ben vedere d'vsarlo qual che volta per gran necessità, qual'hor gli altri mirigatiui non facessero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo spremuto sugo, che Meconio si chiama, non come l'oppio valoroso. E egli noto à molte infirmità del capo, e dell'orecchie, alla tosse, a' flussi stomacali, alle infiammazioni de gli occhi, al fuoco sagro, & alle ferite parimente.

R E G O L I T I A.

Lode della Regolitia. Giouamento alle inferme parti del corpo, che vengon apportate dalla regolitia, gola, stomaco, petto, e fegato.



VANDO dal molto hauer fin qua ragionato di sì vari medicamenti roca io la mia voce teneffi: d'altro miglior rimedio non mi valerei, che del melato sugo della nostrale Regolitia. Hor con chiara voce dicasi esser lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioscoride lib. 5. cap. 5. ne insegna, all'asprezza della gola, e del polmone, alle infiammazioni dello stomaco, del petto, e del fegato.

TERE-

T E R E B I N T I N A.

NON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta, ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollificare, di risolvere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tifichezza, purga l'infirmità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fa che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina parggiara alla Lentiscina. Oue più che altroue sia in abbondanza la Terebintina.

A quali parti del corpo gioueuole ella sia, al petto, vescica, e stomaco.

Z I B E T T O.

ML Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno qui noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'un animale caldo, & humido di natura, si conerea, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infirmità de gli occhi, e, come ne scriue il Matthioli lib. 1. cap. 29. alle prefocazioni della matrice, con vngerli alquanto l'vmbellico.

Come si concri il Zibetto.

Zibetto buono per lo stomaco, per lo core, per gli occhi, e per la matrice.

Z V C C H E R O.

AVTTOREVOLI luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che da dolcissime canne, ò fuore colà nella Sicilia più che altroue con artefice mano si caua, e col fuoco si cògela (a cui il Mele d'Iberia e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: perciocchè di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stilante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difetti della viscica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra come principal corpo in varij, e saureuoli medicamenti, e ne delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la increscosa infirmità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato, e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fa egli molto per la malinconia del core, fa per lo stomaco, fa per lo petto, e per quelle parti del corpo infer-

Lode del Zucchero.

Sotto nome di Mele fù da gli antichi scritto del zucchero.

Parti del corpo, che dal zucchero prendono gran parte di giouameto, occhi, core, stomaco, e petto.

Che qualità tenga il zucchero. Tabarzet, è il zucchero fino, e perfetto appo gli Arabi.

me

me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Speticrie, non è egli principal fondamento?

Z V C C H E R O

Cannito.

Zucchero Cannito molto in vso appo Turchi, e Mori.

Perche così sia chiamato, oue varie opinioni sono rapportate.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.



PER CHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna menzione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'un certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arreca la ragione, dicendo solo, ch' appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien' adoperato. Vn certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candiotto, ò da Candia dir si debba, perche il ritrouaro di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuoco Candito, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur si ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infermità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo XII.

S C I L L A.



Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.

PRIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Spetiale, vago esser si vede, conuenueuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia Trochisco, altrimenti nel Greco linguaggio detto Cilisco. E egli adunque (come dall'antico Democrite citato dal Silu. in Mesue lib. 1. dist. 8. de Trochisc. e dal Manardo, e dal Siluio moderni Spofitori di Mesue habbiamo) vna palletta, ò palluccia della grandezza d'un grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fassi de' semplici in poluere ridotti, e con conuenueuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, ò

con

con aqua, ò con brodo, ò con altro somigliante liquore, che a prò si richiegga; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Spetiali noi vdiamo, e cioè il Magdaleone, dal Trochisco differente, perche egli si fa di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde fansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli ysci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e pregiata Scilla quante varie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e nausee stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuechiata rosse, la strettezza del petto, e le viscosse materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

Del Magdaleone.

Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo fele, intestina, petto.

VIPERA.

NON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Spetiale la già temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, si che mantiene l'huomo in età giouenile. Perloche morteggiando vn certo Filosofo che in giouentu gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, ch'ha facoltà di disseccare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo, nel Cissi, nella Gallia muscata, e simili, però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, chauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olii diciamo, e prima dell'

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti interne del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Motto d'un Filosofo preso dalla virtù della vipera.

OLIO DI BALSAMO.

L'OLIO del Balsamo, che da gli Spetiali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di sì alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, comè dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Occhio

Pongonsi qui l'Olij senza farne Capitoloparticolare.

Oue si faccia l'Opobalsamo.

Contezza delle
rare virtù del-
l'olio del Balla-
mo.

Parti del corpo
alle quali gioua
l'Opobalsamo.
Occhi, pupilla,
matrice, visci-
ca, e petto.

Chi scritto hab-
bia della Noce
Moscata.

Virtù dell'Olio
della Noce mo-
scata.

Parti del corpo
saluteuolmente
aiutate per la
noce moscata,
occhi, fegato,
milza, stomaco,
viscica, nerui,
matrice, celi-
bro, ventricolo,
e core.

Lode dell'O-
ro.
Il Pianeta del-
l'oro qual sia.
Que li generi
l'oro.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo, de-
gno riputato. Hà egli marauigliosa possia con la sua caldezza, e sicca nel
secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel disacciare,
come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6. de facult. simplic. &
Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della
vista, e della pupilla, la freddezza della matrice, gl' impedimenti della pur-
ga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le feбри, e'l tremore, la
fordindezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza
del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte
per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infirmità
valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo statte della Mirra.

OLIO DI NOCE

Moscata.



CERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto
to si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi
della Noce, o Galla Moscata fatta mentione veruna: però
di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valo-
re, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 506. e col
Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e
l'olio, che indi si caua, caldo, e secco nel fine del secondo grado,
e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco è al-
le lentigini, e fa grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la
milza, e lo stomaco parimente, & in ispecie la sua bocca. Togli la ma-
lageuolezza dell'orina, & i dolori nati da freddezza, o da troppa humidità,
e trattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne finisce,
che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla
ventosità della matrice. In vece di questo olio adoperar si può quello
della Spica, quando egli ne venisse meno. Mesue della noce moscata,
e della parte di essa, che il Mace in molti Elattuarij ne fa speci al memoria.
Lobelio insegna, che questo olio è di molto pro al celabro, al ventricolo,
al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conuenevole, e grato.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendo-
no nella compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo XIII.

OMAZIARI OILIO



L' più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Rè de
Pianeti con principal influsso di felicissimo cielo, e con il spe-
cial fauore della Natura a gran pro dell'humano genere
sotto le più ascosse, & interne vene de' più fauoreggiati, ben-
che del tutto sterili monti, in compagnia di preziose pietre,

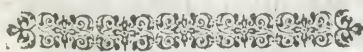
&

& specialmente dell'azzurra, ò colà doue spunta, ò doue tramonta il suo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Transiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel pattolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno dell'Alemagna, nell'Aldo, e nel Tesino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle case de' ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vasi si vede: tanto da gli Spetiali per varie medicine, e rimedij si adopera: perciocchè col suo molto temperamento, per la sua virtù, e perfetta mistione, ò per la sua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; sana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia, come grandemente caro, e giocondo al core, non pur per la sua nobilissima sostanza; ma per l'ottimo, e risplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioua marauigliosamente a guasti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per simpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato.

A R G E N T O.



METALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla stima dell'oro s'auvicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelsa gli Alchimisti non al Sole, ma alla Luna attribuiscono: perciocchè non pur rassembra il colore, ma molto della qualità di lei seco porta. E nationi sono nel mondo, che molto più l'argento stimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e simpatia si legano insieme, & vniscono. E se virtù e molta, e medicinale nell'oro si ritroua, da gli sperementatori delle cose naturali altrettanto quasi ritrouate si sono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Mesue lib. 1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello specialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ringagliardir la fieuolezza dello stomaco, e render lo smarrito colore al volto, come principale ingrediente di tal elettuario, fa mentione dell'Argento. Dà Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 65. a così nobil, & illustre metallo qualità raffreddatiua, e disseccatiua, e però (dice egli) conferisce alle viscofe humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con esso si rimedia alla scabie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre cose ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più a lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune cose, e prima dell'Agata.



Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicinali che ne vengono dall'oro.

Parti del corpo, che han beneficio dall'oro, testa, core, denti, e occhi.

Contra veleno è l'oro.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, a qual Pianeta si debba l'argento

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argento nel discacciare le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e stomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.

A G A T A

Perche Agata
sia detta.

Che vuol dir
Agata appo i
Greci.

L'agata ralle-
gra il core.

Aguzza la vista
l'Agata.

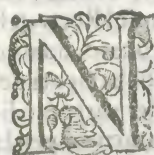
Vaghezza delle
varie imagini,
che ne lembra
l'Agata.

Autori, che del
le gemme han-
no scritto.

Prudente prote-
sta dell'Autore
intorno al ra-
gionar delle
gioie.

Bezoar, e non
Bezoar dir si
dece.

Etimologia del-
la pietra Bezo-
ar.



EL quinto libro di Dioscoride cap. 103. oue si dà notizia delle qualità, e virtù della pietra Gagare, vien a far mentione il Matthioli dell' Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella si troua, con corrotto vocabulo d' Agata, s'ha riportato il nome. Il quile quando da quello non hauesse, io crederei, che per la sua molta bontà, o come ottima gioia (perciocchè Agata appellano i Greci ciascheduna cosa, che perferramente è buona) se l' meriterebbe. Consiste la sua innata bontà nel far (se quel che riferisce Plinio lib. 10. cap. 37. non sia falso) che soldati, che feco la portano diuengono vittoriosi. Consiste anche nel giouar alla malinconia, facendo al core il core di chiunque adosso la tenga. Consiste etiam nel rimediare a morfi de gli scorpioni, e nell'aguzzar la vista, e nel mitigar almeno le non nello spegnere l'ardor della sete. Consiste principalmente nel rappresentar all'occhio cosa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi si uia, e cioè vna, varietà di colori, e d'imagini così ben delineate, e distinte, che non dalla maestra Natura, ma da ragioneuole mano con artefice pennello pajono esser fatti. Molto più di questa gioia dar si potrebbe, in prouar esser lei degna di coral nome, perche di molte altre sue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venosino a pieno ne scrissero, le quali se vere, o non vere siano: non vengo io qui a disputare: ma mi rimetto a q̃l che sentir, e creder se ne debba cō fede, e cō verita Christiana, e Catolica, non attribuendo alle cose create più di quel che il lor Creatore, e nostro Iddio loro hà conceduto, e di quel che la veritiera Filosofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Ist. nat. a quel che da Plinio dell' Agata ne viene scritto, agguingendo egli del suo, dice, che col nome d' Agata i molti generi di Diapri faron stati intesi da gli antichi, e specialmente quello ch'è appellato laspi, il che da moderni auuertito non è egli stato giammai.

B E Z O A R.



EGVIREMO noi qui nel dar cominciamento col nome di questa pregiata pietra, la communale, e popolarefca voce di Bezoar, conciosiacosache per la sua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir si dourebbe Belzoar, quasi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quasi signor della vita. Ne troppo dissomigliante egli è coral appellatione di bezoar, ch'è di Persiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, sendo che egli no Hager dicano, & era tale il mio credere, per haueuer veduto in Auicenna, che Medici dell' Arabia tutti medicamenti, che son contra ueleni chiamano Bezabarar, che da Latini egli è stato interpretato Obsistentia venenis, auenga che vn'altra composta voce di questa me-

defima

desima significazione si troua e cioè, Bezarica medicamenta, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib. 1. cap. 45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra: non è fuor di proposito dir alcuna cosa della sua origine, e nascimento.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, o rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, o Bezaar, o Pazazar dal loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si va crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi palesiam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fu vn certo, che fu portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn uouo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Quanto al suo colore, tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal' hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal' hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Carasone non che contra veleni, ma contra tutti i morfi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giorni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola de' gl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inuechiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamente gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han recuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5. cap. 75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rafficura l'huomo dà veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin qui detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Origine della
pietra belzoar.

Varietà delle
forme del bel
zoar.

Varietà del co
lore del belzo
ar.

Varie, e rare
virtù della pie
tra belzoar.

Come gli Or
muzi, & i Co
rasonei vñno
nelle loro pur
che di ciasche
un'anno la pie
tra belzoar.

Mali, & infermi
che si dicac
ano col belzo
ar, attrabile,
malinconia an
ica, scabie, le
pra, impetigini,
febre, febre quar
ana, velenosi,
morfi velenosi,
pustole herpeti,
e hesantemi.



C O R A L L O.

Cordiale molto
è il Corallo.

Perla, e coral-
lo posti fra le
gioie ancorche
non siano gioie.

Infermità di
scacciate per lo
corallo, can-
crene delle
gengiuë, dolor
di denti, sputo
del sangue, do-
ghe di stomaco,
e mal caduco.

Qualità del co-
rallo secondo
Auienna.

Tre sono le spe-
cie de' coralli,
rossi, bianchi, e
neri.
Altre infermità
che si curano
per lo corallo.
Lippitudine, po-
steme intestina-
li, e mal di mil-
za.

Da fauoleggia-
tori trouarsi ef-
ferfi fauellato
del Iacinto.

Magice virtù
non men credè-
te del Iacinto.
Contra la ma-
linconia, veleni,
e febri pestilen-
ziali è il Iacin-
to.



L. sentir la voce stessa del Corallo ne addita esser lui medi-
camento del core, ne senza tal consideratione vien da Me-
sue ordinato nell' Elettuario, che si fa di gioie, il qual' è però
rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventrico-
lo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che
senza cagion auuiene, & a quei, c' han perduto il colore, e portan sempre
sù'l viso pallidezza quasi di morto. Giouan Costeo intorno a qsto Elettua-
rio commentando scriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia,
ma fra le cose create belle, e pretiose, altro luogo questi due non ponno
hauere, che fra le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Aui-
enna lib. 2. tratt. 2. cap. 124. dice, ch' egli (il quale colà nell' Africa, e Mar
rosso detto Eritreo, e nelle Isole Orcadi più che altroue si pesca, auenga che
di esso abbondi il mar di Sicilia in quella parte specialmente, oue habitano i
Trapanesi) adoperato per le gengiuë guaste, e rose, ò incancherite, e parimete
per fortificar i denti è molto opportuno, e con l' autorità di Galeno, esser
buono allo sputo del sangue, alle doglie di stomaco, e contra il mal ca-
duco esser di molta virtù, e che però si fa da fanciulli portare appeso al col-
lo. Il corallo è anche fra quelle cose annouerato, che son rimedi contra le
faette del cielo. Dassi al corallo dal detto Auienna qualità fredda nel
primo grado, e secca nel secondo, e di esse tre spetie ne fa, e ciò Giouan-
Costeo in Mesue lib. 1. de elast. cap. 35. rasserma. La prima de' rossi, la se-
conda de' bianchi, la terza de' neri; e che' rossi siano i migliori niuno è
che no'l sappia; e questi han da esser non ruuidi, ne voti, ne lieui, Soggiun-
go, che'l corallo si può adoperare per far mangiare la carne cresciuta, e
per giouar ad alcune infermità de' gli occhi, e quelle specialmente, che noi
lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferisce alle posteme inte-
stinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib. 35. cap. 19.
habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, perciòchè ha molto del
fuogo, e che l' Isola di Cipro di lui abbonda; ne lascio di dire, che in guisa
di felice tiene scintille di fuogo nascoste.

I A C I N T O.



L. A S C I A T E da parte le fauolose dicerie, che del Iacinto
si fanno, e specialmente nel troppo voler amplificar le sue
virtù, di maniera che dissero alcuni, che colui, che l' porta
nell' anello fa suoi viaggi sicuri, e s' acquista di molti la bene-
uoglienza, e'l rispetto, e che non gli reca nocumento veruno
il praticare con febri pestilentiali, ne oue sia la peste stessa; noi siamo qui
per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de'
corpi infermi. Perciò habbiamo in Mesue, ch' egli è posto nel medesimo
elettuario, che di sopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da essi
dissentiscano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, sia me-
di ca.

medicamento contr^a veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amico al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de' rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questo gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fa questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de' gli altri chiaro, e luminoso.

Iacinto è anche nominata vn' herba.

Trè sono le spetie de' Iacinti: rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

G R A N A T O.

MOLTO simili frà loro fè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggiante, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguare, come de' Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fa marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, oue entro le marine arene si trouano.

Il Granato molto simile al Rubino, & al Iacinto.

Oue si trouano i Granati.

Qualità de' granati.

Malinconia discacciata per li granati.

E M A T I T E.

DELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. prer. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altrove facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell'Ethiopia, e nell'Arabia di color ferrugineo con alcune venucchie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de' mestruai. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa vsta, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hor mai tempo di dar honorato luogo.

Oue si troua l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali che c'adono alle coliche virtù, flussi della viscica, flussi di vteri, mestruai, sputo di sangue, e ferite.

P E R L E.

Perle poste fra
le pietre pretio-
se.

Oue si generi-
no le Perle.

Scelta, che di-
ste s'ha à fare.

Le perle entra-
no nell'elettua-
rio delle gioie.
Virtù delle per-
le.
Infermità, con-
tra le quali so-
no valeuoli le
perle.



SI per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in
vtil del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auen-
ga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo.
E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch'alla curiosi-
tà sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generi-
no, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche,
e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con influxo (come i Filo-
sofi vogliono) della Luna, di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'In-
ghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' no-
stri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè
per l'vso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son-
no per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue
cap. 35. insegna) che son più biache, e più polite naturalmente, e men lieui,
perciochè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle
nell'elettuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliano (co-
me vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, à confortare il mancamen-
to del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a' flus-
si di sangue, e della milza, & a rimediar alla Diarrea, cioè all'infermità, che
con pericolo fa troppo sfrenatamente euacuare.

R V B I N O.

Lode del Rubi-
no.

Etimologia del
rubino.

Qual'Isola del
mar d'India è
abbondante di
rubini.

Rubino sta al
peo dell'oro.

Che virtù medi-
cinale renga il
rubino nel di-
scacciare i ri-
scaldamenti del-
la carne.



DE GNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal ros-
seggiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de'Re,
e de' Principi riluce, come perche molto col suo splendo-
re al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar-
si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si di-
mostra. Sono in questa gioia cotanto tal'hora scintillanti raggi, che anche
nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell'oro sta al peso
di 24. carate. Sono due altre spezie di Rubini, l'vno che Balacio si chia-
ma, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rosigni, che
biancheggianti più tosto si potrebbero dire: e questo auuicene, che non son
di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in lo-
ro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono;
i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nomi-
minati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio, che discac-
cia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & hab-
bia virtù di confortar il core, e di preferuar il corpo dalle putredini: il che
se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, &
alla verità, che non ne fa errare.

S A F F I R O.

DISIO non poco del cielo par, che col suo azzurro colore
d'auri punti tal' hora teminato, come la Pietra Lazuli esser
veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome,
genri ne' nostri pettili caro, e celebrato Saffiro. Dal ri-
sguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il
nascere suo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtire è appellato, e nel paese
di Calecut, e di Canor, & in diuersi luoghi del Regno di Bimagua. I più
nobili sassi ci son portati dall' isola di Zeilan, ma di ptegio auanzan tutti
gli altri quei di Pegu. E di due specie sono, l'vna c'hà dell'oscuretto, o car-
rica di colore che diciamo, e l'altra simile a quella pietra, ch'acqua marina
si chiama. L'ottimo è quello, che (come va buono Autore lib. 2. de lap.
pretios. dice) tien certe nuuolette, & inchinanti al roscio. Le costui virtù
non taceremo: perciò che si può ciacheduno valere per medicamento del-
l'antrace. Che reprima gli artori Venerei, che ristingua il sudore, che cu-
ri il dolor della fronte, e della lingua, e che sani i morsi de' gli scorpioni:
sono alcuni, che l'han detto ne' loro scritti. Vn certo Medico se ne va-
lea per far vsar fuora da gli occhi qualunque sporchezza, che in loro fosse.
Non si hà per vero quel, che di questa gioia dice si, che dopò l'hauer medi-
cato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta scriuir per lo medesimo ef-
ferro. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo
deuoto, e pio: uscendo ciò de' termini de' medicamenti del corpo, non ci è
permesso di credere, ne di scriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiama-
ti siamo.

S M E R A L D O.

LLVSTRE impresa de' gli speranti, e da loro gioconda-
mente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo'n-
contro veduto, che dalla sedia della speranza caduti sono.
E il leggiadro Smeraldo Pachie da Persiani, Zamarnet, o Ta-
barget da gli Arabi nominato, che col suo verdeggiante, e
lucido colore non men la vicina aria colorisce, ch' all'occhio
porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e solleva. Portilo chiunque
vuole, e specialmente di que' che in amore sperano per ornamento delle
loro dita, vaghi di sapere, oue egli si troui, e si generi, se nella Sciria, se nella
Berragna, o colà nella parte del Nilo, o doue ne' nidi de' Grifoni ferocissi-
mi augelli son custoditi, o nelle profonde rupi, che sotto le acque de' mari
sono, che a noi basti il dir quì di lui, quãto egli possa a prò del corpo huma-
no ne' medicamenti, e lascio il farne fede all'autorità de' gli approuati Scrit-
tori, & alla maestra esperienza, se vero sia, ch'egli gioui alla timidezza, e
languidezza, e se de' Venere i riscaldamenti raffreddi, & impedisca: ma in
confermation di ciò ad vn de' Rè d' Vngheria adiuenne vna volta, che te-
nendolo adosso nell' vsar con sua moglie, quasi abboinando questa gioia

Lode del Saffi-
ro.

La Pietra Lazuli
da gli antichi
etiandio nomi-
nata Saffiro.

Oue nascano
i Saffiri.

Due specie so-
no de' Saffiri
Peguani.

Col saffiro medi-
casi l'antrace.

Mirabil proprie-
tà del Saffiro
nel medicar l'
antrace.

Altre virtuose
proprietà al sa-
ffiro attribuite.

Lode dello Sme-
raldo.

Varij nomi del-
lo smeraldo.

Come da Persia-
ni, come da gli
Arabi sia detto.

Oue si generi
lo smeraldo.

Come si caui
fuor da suoi luo-
ghi molto asco-
lo lo smeraldo.

Quel che ad
vno smeraldo
del Re d' Vn-
gheria auuene,
colà marauiglio-
sa.

Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo smeraldo, emicrania, mal caduco, e dissenteria

Opinione di D. Garcia dell' Horto rifiuta.

Que nasca il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

Alcuni copatij han assai del pallido, e questi sono di minor prezzo.

Mirabil proprietà del topatio, e dell' agata nel bollimento dell' acqua.

Contra la libidine adoperaua si il topatio da gli antichi.

Altre virtù del topatio nel toglier le infermità del corpo humano.

così fatta attione della carne, ancorche lecita fosse, & amando per così dire i casti, e verginali portamenti, di leggiere ella in tre parti si ruppe; O se apportati anche giouamento all' emicrania, o al mal caduco, se sia conseruation della buona vista, e della memoria, o se parimente rimedij alla dissenteria. Ne se venga ad altro desio di sapere di questa gioia altro, noi mancheremo loro di sodisfare. In tanto questo solo diciamo, ch' è contro l' uso di tutti gli Speciali quel, che da Don Garcia dell' Horto ne vien insegnato, che non si debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spositori Latini libro 1. arom. hist. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum: la quale pietra dice egli Parazegi, o Teruzegi Arabicamente è appellata, e così nell' Arabo Mesue si legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dorato di virtù, e di nobiltà, che gli altri esser ritroueremo.

TOPATIO.



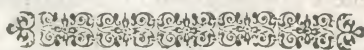
NON è dell' Elattuario di gioie fatto, secondo ordina Mesue, ma del nostro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ciò alcuna cosa di lui diciamo. E il Topatio così detto da vna Isola, doue egli nasce chiamata Topasi. Hà colore simile all' Oro, auenga che alcuni se ne veggano non così viuacemente quello rappresentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia è proprio colore, i quali di minor prezzo esser sogliono, ne così nella medicina potenti. De' Curiosi è il vedere se gittato il Topatio nell' acqua in vn caldaio bollente, la faccia arrestare dal bollire: di modo che vi si può por dentro la mano cauandone la fuora senza sentimento d' alcuno ardore, il che all' Agata etiandio è attribuito. Ma de' infermi, e de' Medici è il sapere, che esso il Topatio molto contro i libidinosi affetti appò gli antichi valer si credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e se vero sia, facil cosa è il porlo nella man della speranza. Per la qual cosa con gran ragione il Toscano Poeta lo pose per ornamento del puro, e candido Armellino nell' insegna del drappelletto guidato dalla sua Laura nel Trionfo della Morte.

Era la lor vittoriosa insegna

In campo verde vn candido Armellino;

Ch' Oro fino, e Topati al collo tegna.

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretios. testimonia per discaccia l' Emoptoria, o Lunatica passione, che diciamo, che dia rimedio alle febri frenetiche, & alla malinconia. Quel che possa oltracciò questa gioia legga Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di sè finalmente.



SEDA

S E D A C R V D A .

FR A vilissimi, e puerissimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè esser può stimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta industria, e sollecitudine, nel tēpo della Estate nella nostra Italia specialmente, e nella fertile Calabria più che altroue, della Seda, della sua bocca uscita ne fa gentillauoro. Al qual posto, da per sè stesso fabricasi mole, e delicata sepoltura; onde poscia alato con trionfal modo risorge, e del suo fertil seme copia liberalmente ne porge. La di costui opera da ricchi, e da potenti Signori per ornamento, e veste adoperata è particolar de' sagrati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla sua spoglia, che cruda seda noi chiamiamo, virtù manca per nostro vso, volendo noi all'infermo corpo rimediare: conciosiacosache hà ella qualità disseccatiua, & assottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali spiriti solleva, e rinforza. Qui noi à quanto detto habbiamo ponendo quiete, e fine:

a chiunque di queste nostre fatiche piacerà o per suo, o per altrui prò valersi: diciamo, che non da disio di mondana

laude, e di nome a scriuere questa opera fummo

noi mossi: ma dal fine di giouare al prof-

simo nostro, che dopo il Signore,

che n'hà creati, & di tanti

beneficij per sua

bontà

dotati, dobbiamo come noi stessi amare. Alla cui anima

così preghiamo saluezza, come al corpo intiera, e sana

forza; & alla Diuina Maestà infinite, & immor-

tali gratie rendendo, e nelle intercessioni

del Patriarca san Domenico per

l'acquisto dell'eterna

gloria fortemen-

te speria-

mo.

Il fine di tutti quattro i Libri dell'Elixir Vita.



Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paese abbonda de' vermi della seda.

Virtù della seda cruda.

Protesta dell'Autore nel fine di questa opera contra l'opposizione che gl'inuidiosi, e maleuoli far gli potrebbono.

TAVOLA PRIMA

DE' CAPITOLI DI TUTTI

i quattro Libri della presente Opera.

DEL PRIMO LIBRO.



ROEMIO.

Innato appetito c'han tutte le cose di conser-
uar se medesime nel proprio essere. cap. i.

Posto il natural desiderio, c'ha l'huomo di sa-
peré, quanto sia nobile il suo intelletto, e quan-
to grandi le marauiglie della Natura.

cap. ii.

Valore, & sperienze del nostro Elixir vite. cap. iii.

Che significhi questo nome Elixir vite. cap. iv.

Dell'origine della Quinta Essenza del vino chiamata da Filo-
sofi Acqua ardenie, e come poi incominciarono gli altri à
seruirsene. cap. v.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa Acqua vite.
cap. vi.

Come, & à quali proue si debba conoscere l'acquavite, & i se-
gni della sua perfettione. cap. vii.

Diuerfi modi tenuti da gli Autori per cauar la quinta essenza
del uino. cap. viii.

Modo tenuto da gli Autori per far perfettamente, e per aguire
questa quinta essenza del uino. cap. ix.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per far l'acquavite con la
discriptione de Forni, e de Lambicchi. cap. x.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'acquavite, accioc-
che sia quinta essenza. cap. xi.

Modo, col quale s'hà d'aguire l'acquavite, acciocche sia quin-
ta essenza. cap. xii.

Laudi attribuite generalmente alla nostra quinta essenza.
cap. xiii.

Partico-

*Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quin-
t'Essenza. cap. xiv.*

DEL SECONDO LIBRO.

Delle radice, scorze, legni, herbe, fiori, frutti, semi, gomme,
ossa, terre, carni, sughi, trochisci, olij, gioie, e seta, ingredien-
ti della nostra compositione, e dose di essi. Cap. i.

Istruzioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta ricetta,
acciocche non s'incorra in errore. cap. ii.

Del modo d' adoperare à diuerse infermità il nostro Elixir.
cap. iii.

A che serua la prima, e la terza acqua. cap. iv.

DEL TERZO LIBRO.

DE gli Argomenii, che far si potrebbero da gli Auuer-
sari. Cap. i.

Fondamenta, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i prece-
denti Argomenii cap. ij.

Solutione de' precedenti Argomenii. cap. iij.

DEL QVARTO LIBRO.

Delle proprietà delle Radici, ch'entrano nel componimento
dell'Elixir Vita. Cap. i.

Delle proprietà delle scorze, che entrano nella compositione del-
l'Elixir Vita. cap. ij.

Della proprietà de' legni, che sono per la compositione del mede-
simo, cap. iij.

Delle herbe, che vengono nella compositione del medesimo.
cap. iiii.

Della proprietà de' fiori della compositione del medesimo.
cap. v.

Delle

Delle proprietà delle frutta, che si richieggono alla compositione del medesimo. cap. vi.

De' semi, che chiede la compositione del medesimo. cap. vii.

Delle gomme, che son necessarie al componimento del medesimo. cap. viii.

Delle ossa, terre, e carni del medesimo componimento. cap. ix.

De' sughi, che vuole la compositione del medesimo. cap. x.

De' Trochisci, che dimanda la compositione del medesimo. cap. xi.

De' metalli, e delle gioie, che si spendono nella compositione del medesimo. cap. xii.

Il fine della prima Tauola.



TAVOLA

TAVOLA

DELLE VARIE INFIRMITA', secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,

*Oue molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo
appartenenti.*

A

*Acheremata, & Ache-
rimata.*

Posteme d'humor corrotto, e
putrido.

Acida.
Verruche, ò vero porri.

Acris.
Vlcera, che nasce nell'occhio.

Acora.
Sono come tartuffi, che nascono
nella testa.

Adembij.
La corruption di stomaco.

Ada
Flusso di lagtime.

Adenos
Le scrofole.

Adabalerin
Vecchiezza vltima con smarri-
mento di forze, e di sentimento.

Adera
Il flusso di sangue per sotto il fon-
damento.

Adubul
La seconda specie d'etisia.

Adumul
Vna specie di posteme.

Aeray
Infirmità, che vien nella verga de

gli huomini, e nella bocca del-
la matrice delle donne, che è
vn tillicamento, ò vero prurito
quasi incomportabile.

Affichimie
Specie d'vlcera, che vien nell'oc-
chio.

AfriZu
Spauento.

Agarab
E vna postema fistulosa nella par-
te lagrimale.

Agagodie
Nodi del collo, della gola, dell'a-
scella, e dell'anguinaglia.

Agripine
E vna postema, che vien nella te-
sta dalla colera, e dalla flemma.

Alalachal
E la distillation della testa, cioè del
la flemma alla trachea arteria,
con apportar tosse di notte tem-
po.

Alabacal
Anche specie di distillation.

Alasce
Posteme che nasce nella matrice.

Alaurant
Passione malinconica.

Alazabar, & Alintisar
La dilatatione della pupilla, che
impedisce il vedere.

Alcana

E il morbo in genere.

alchael, & alchalel

E chiamato colui, che nel voler cominciare a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

*alcaiafinu, & alcuinasari, &**alemisi nu*

La strettezza delle narici.

alcaiz, ardan

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto comunemente piattillo.

alcalae, & alchalaie

E vna sorte di fungo ch'uccide, & fa venire la colica passione.

alchadas

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghe, come far fogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali vi è antica legge. Ne genas carpento.

alchabarti

E cosa putrida.

alchamu

E l'ingano, che vi è dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

alcoatar

Sono i guidareschi, e i mali che vengono sotto per lo caualcar con cattiua sella.

*alcou, ò vero alcuoi,**& alnuoth*

E vna infirmità, che fa andar dello sterco p' sotto, nel mādār il seme nel congiungimento, ch'egli si fa con donne.

alcola, & alcula

Sono certe pustole bianche, ch'a fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal' hora dal mangiar cibi troppo caldi, e coceti.

alcorat, & aluncara

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

Alcuabe, & Alkube, & Aluabe

E l'impitigin' ò prurito che vi è nella cute da cartiuo, e corrotto sague

Alcuia

Sono le più minute pustole.

Alcurub

E vna spetie di malinconia.

aletiati

E l'apoplefia.

alfacem, & alfacatam

E il tremore, ò lo sbattimēto del core, che adiuenir suole da grā pau

alfese

(ra.

E vna sorte di balbettare.

alfusluce

La morfea bianca, detta anche alguada.

algagodie

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella alcella, e nell'inguinaglia.

algabam

E il mal'appetito.

algarab

E la stessa cosa con l'egilopila de' Gregi, che noi fistula lagrimale diciamo.

algasalmata

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vnea, e che cuopre il principio della canna.

algebraara

Slogamento de' membri.

algemun

Carne che sta attaccata alla radice de' denti.

algia

Dolor di stomaco, ò di cuore, che

Greci

Greci chiamano Cardiaci .

alguaaair

E l'huomo che parla con tremore ,
e spauento .

alguaeami

E vn quasi slogamento delle ossa; ò
più tosto scuotimento del lor le-
game .

alguafet

E spetie di peste , ch'uccide presto,
e violentemente .

alguarsesges

E vna infirmità che fa parlar gli
huomini con esso seco soli, e non
gli lascia riposare nella notte ,
di cui fa mentione Galeno nel 3.
lib. de Pronostici .

alguardenisi

Infirmità che fa rosso l'occhio , e
non lascia aprire .

alguasenses

Sono gli suanimenti del ceruello .

alque

Le inquietudini ,

alquedi

L'humor ch' esce nel toccarsi alcu-
na donna in atto carnale .

alumar, & alumur

Sono le carni dattorno alle gengi-
ue .

alhaba

Posteme nella gola .

alhafar, & alhofal

Partimento nell'inguinaglia, quan-
do vi si manca della carne .

alhafasa

Sudor puzzolente .

alhatat

Il catarro ,

alhumor

Carne rosseggiante fra' denti .

alices

Sono gli sbadagliamenti, ò vero di-
stensioni delle membra , che far
si sogliono dopò l'hauer dormi-
to .

alkaarsin

E lo smarrimento dell'odorato ,

alKil

L'hernia .

almaride

La rotondezza dell'occhio ,

almegaben

Le foci .

almenea

Le parti sopra le anche fin' alle
reni .

almesira

Postema calda .

almisfar

Vedi .

alazabar

almitasa

La parte eminente dell'occhio .

almodius

La giuntura .

albumaem, & almbathar

L'intestino diritto .

almucasi

Il pannicolo che circonda la testa
nella parte esterna frà la carne, e
la cute, chiamata da Greci Peri-
craneon, di cui fa mention Gale-
no nel libro dell'anatomia de gli
occhi .

almusaragi

La rottura della cornea ; che fa ap-
parere le cose in guisa picciola ,
& è chiamata formicula .

almusaxagi

E quando è uscita fuori l'vua, ò ve-
ro lo slargamento della pupil-
la .

almusafata

E vna testa molto lunga.

alnaithin

Sono le vlcere melapconice, che na-
scon nelle coscie della medesima
materia, onde si fan le varici.

alnocansi

L'vltima parte della testa; o'l pan-
nicciolo, che cuopre il craneo,

alobachia

Il morbo, che s'attacca.

alocrosta

Scambiamenti del color dell'oc-
chio in cose diuerse.

alsurogen

Le parti, che son nel cerchio del
fondamento.

alhai

Il calcagno,

altarisi

Luogo del dorso, oue sono le estre-
me parti delle anche.

alhel

Il luogo tra le due spatule sotto il
collo.

alubuanj

E vna spetie di passione.

alue, & aluem

La palpitacione.

alumfac

E vna postema, che vien nella pal-
pebre con puzzo.

alibia

E vna sorredi postema, che vien
nella carne ghiandosa.

amamofis

Impedimento di vedere senza ap-
portar patimento.

amitasay

La parte eminente dell'occhio, o
dell'vlcera.

amoresia

E quado dal rōpersi l'arteria ne viē
raccoglimento di sangue fuor di
essa l'arteria, e dicefi anche apo-
risma,

ampleopia

Oscurrezza del vedere.

anacrifis

Forame, o luogo nel corpo scarnifi-
cato.

analentia

Spetie d'epilepsia per difetto di sto-
maco.

anasata, & anasarca.

Hidropisia carnosa.

ancias

Vn tumor duro, che nasce appresso
le paristimie.

anchorismata

Gonfiamenti.

angina

La postema, che nasce dentro la
gola.

annia

Morbo, che non ne fa respirare.

anouesia

Priuation d'appetito.

anteronata, & anihorismata

Tumori senza dolori.

antiblefarus

E quando le due palpebre per dif-
gratia si attaccano insieme.

antilops, & aninops

Apostema, che vien nel maggior an-
gulo dell'occhio.

apoplexia

Morbo, che vien in testa, & è per
l'oppilation del ventricolo del
celabro, con priuation di senso, e
di moto.

apore-

aporema

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e polcia ritornano al suo luogo.

aporensis

E l'uscir, che fa in fuori l'angula del l'occhio.

argemata

Vlcere che vengono nel cerchio dell'occhio, che occupano la vista.

argentea

Offuscamenti della vista.

arohonaris

Vn' infirmità malinconica, che fa che l'huomo sempre rida.

artetrica passio

E quando vien manca la voce, è diuente roca per lo scender che fa la reuma nelle foci.

arthomata

Sono gli articolii, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

arius

Il fondamento.

asame

Sangue marcito.

ascaria

L'epilentia

aseid, & ased

Il braccio.

assen

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatiuo.

assufoba

L'unglia dell'occhio.

asma

Offesa del fiato.

ateromata

Posteme bianche.

antheilegi

Chiama l'Arabo Medico Haly qua

lunque postema men duro, e con gonfiamento.

athoma

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fa ben vedere, & è senza dolore alcuno.

atrofia

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuienta l'ora per lo grande, e continuo dolor di testa nelle febri agute.

atropha

Lo smagrire.

augmastica

Accrescitiua, è che va sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

auram

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

B

B *Alcais*

È vn genere di postema.

Barachion

La postema.

Baras

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la uce.

Barbach, & barbaKi

Il meato del sangue.

baruli

Sono certe macchie, che vengono su'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da topi.

basac

E lo sputo dell'huomo, che non ha ancor mangiato, il quale ha mol-

ta

ra virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

batam

Il ventre, ò lo stomaco.

bathor

Pustula, ò eminentia di carne putrida, e puzzolente.

baufabil

E l'vrina de' bambini, con la quale molto vtilmente si medica la pelatura della testa, & è così giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

baulunfen

E l'vrina dell'huomo.

baul

E chiamata anche da Serapione la stessa vrina.

bebib

Il fegato. Vedi Serapione.

bechac, ò vero *bichie cheo-*

niche.

Sono le tossi inuecciate, onde polulac bichiac si chiamano quelle, che sono à rimedi della tosse,

bediascoronas

Tosse humida antica.

belgam

La flemma.

beriteron

E il secondo pannicolo del ventre.

berulos

Apostema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

bhule

Il rognone. Serapione.

bibeck

E qualunque tosse.

bilis

La colera.

birsen

Secondo Haly Arabo è la postema,

che vien nel petto, e questa voce non è Araba, ma Persiana, di cui si vagliono gli Arabi.

boram

E chiamata anche la tosse.

bocarion, ò vero *bocarion*,

& *bochiron*.

E la canna del polmone.

bothor

Pustola, ò eminentia di carne, e sono anche le variole, che per lo più nascono ne' figliuoli.

botrion

E vlcera, che si genera ne' gli occhi.

branbiasis

Raucedine, ò voce roca.

branchos

Apostema, che fassi nelle fauci, e sono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

brancocilon

E il tumor che cresce fra la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di questo Greco vocabulo il Ciceron de' Medici Cornelio Celso.

bubo

Postema, che vien nell'anguinaglia.

bulchada

Piccirole pustole.

busach

Lo sputo. Vedi in Serapione.

C

C *Achochia*, & *cachisia*.

Mala dispositione.

Cachotrophia

Secondo Demostene è qualunque cattiuo, ò maligna passione.

cachochimos

Cattiuo humore.

cacho-

cachochimia

Pienezza di cattui humori.

cachoetes

Vlcere de gli occhi.

cafan

Chiamano gli Arabi il tremore stomacale.

cafagasi

L'atto del tremare.

cahab

Luogo nella gamba, ò nel piede.

cahaduc

La parte di dietro, il collo, che i Latini dicono occiput.

calafion

Consistenza d'humori intorno le palpebre.

calasa, e calaza.

E carne cresciuta nelle palpebre rotonda, & biancheggiante, simile ad vna picciola grandine, voce appò Cornelio Celso, Demosteuol, che i porri che vengono nelle mani così si chiamino.

cataplasma

Lo sfendimento della sourana parte della palpebra.

calafion

Ghiandetta, ò vero glandula, come dicono i Latini.

calengi

Voglion gli Arabi, che sia la colica passione.

cancrena

Carne morta, & vlcera corrosiua.

cancrioma

Infermità, che vien nelle narici detta polpo.

cantabries

Forfora della testa.

coalegi

Chiamano gli Arabi la colica pas-

sione.

capipetdicon

L'epilensia.

carabites

E la medesima cosa, ch'è la frenesia.

caras

E la sordità, & vna spetie di balbutire, & infermità, che ne fa torcer la bocca, e la lingua nel voler cominciar à parlare.

caratos

La pupilla de gli occhi.

caraxis

Agutissima malinconia.

carbo

Pustula corrosiua, & ardente.

carbunculus

E la postema di molta caldezza.

carcinon

Il morbo del cancro.

cardar

Appò gli Arabi è vn morbo, che priua l'huomo del moro.

cardialgia

Dicono i Greci il dolor di stomaco, ò di core.

carfa

Chiamasi da gli Arabi il sangue difceso ne gli occhi.

carpelimos, et carpelinos

Si come interpreta Orobasio, è colui che mangia molto, e mai non ingrassa.

carotides

Sottili vene dietro le orecchie.

cartata

E quell'appetito, che specialmente à donne grauide auuenir suole, di mangiar loto, e terra, & altre cose simili.

casì

casi

Le ossa, che son nel petto.

catacus, & cathecus

Congelation di testa, che vien di fec-
ca, e fredda materia.

cataphesis

Putrefaction di sangue.

*catafora, ò vero cataforetica
passio*

E lo stordimento di testa, ò vero lo
star di tal maniera addormenta-
to, che par che non si possa leuar
dal capo la grauezza del sonno,
è anche chiamata epilensia, & le
targia.

catanfis

Cencratione, ò incarnamento.

catapauxa

Lo sternuto.

cataracta

E infermità de gli occhi, cioè flusso
d'humori, che occupano la vista.

catastropha

Infermità, che fa andar sano il cibo,
& indigesto per le parti di sotto.

catelensia

E infermità di testa, che fa dormire,
ma con gli occhi aperti, e senza
sentimento.

catata

E vna gola di mangiar cose diuerse,
e contrarie.

catatropa

Fusso di stomaco per le parti di basso.

caternuca

E vna sorte d'infermità, che vien ne
gli occhi.

caima

Le reni.

cauguamich

La schirantia, ò squinantia, male,
che soffoca, & uccide nella gola.

causon

Febre ardente, & è detta de causis,
che val accendimento.

cefalea, & cephalorgia

dolor di testa molto graue, & agu-
to; onde habbiamo cephalica
medicamenta, cioè rimedi per sa-
nar la testa, ma è d'auertire, che
cefalea è differente da cephalor-
gia, perciocche cephalica è do-
lor di testa, che molto tempo du-
ra, e sempre segue à dar fastidio,
& à tormentare: ma cephalorgia
passa tosto, e non dura, & è facile
à togliersi via.

cerotae

Nerui della ceruice.

cetrops

E quando si riuolta la palpebra di
sopra.

chili, & chilos

Il labro.

chimos

Humore.

chimundie

L'andar del mestruo, ò vero purga
delle donne.

chrion

L'ulcera mellina, che manda fuore
il sangue co'rrutto, in guisa del
mele.

chirabes

Le scrofole.

chriues

Sono i furunculi, ò vero pasticci.

cias

E quando si menoma l'angolo del-
l'occhio.

ciliaca passio

E l'istessa, che diarea, flusso del ven-
tre per difetto dello stomaco.

cinareria

Carne del core.

cino-

cinoforsios

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

cirachia, e chiragra

Gotta, che vien nelle mani, che le rende inhabili, e gonfie, e tal' hora ritorte; e con dolore.

cilidan

Genere di flato, che fa dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

clipsis

Mancamento, e strettezza.

cofendir

La sciatica.

cohim

Antrace, e per lo più nasce nelle membra c'han carne ghiandosa.

colà

Piccole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

colades, & colides

Le intestina.

coli, & colen

La colera, o'l felse.

colonia, & colonofias

Vlcera fresca dell'occhio.

colon

Humore, d'colera rossa, e predefi an che p' quello intestino, ch'è l'ultimo de' trè grossi, oue si fa la colica passione.

colpos

E il seno dell'vlcera, d' della postema.

coma

Graue stupore, d'lungo sonno, d' postema del celabro.

comosis

Vehemēte tūmor de gli occhi, che con gran difficoltà gli lascia aprire, e chiamata anche questa in-

firmità ophtalmia.

condiloma

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sague alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoides.

corad

Pustola, che vien nell'occhio.

coratalbau

E la pupilla dell'occhio.

corades, corrodes, & corotori

Sono quelle minute fila, che vengon dalle intestina corrose nella dissenteria.

corbidas

Il meato della viscica, la volta della verga per mandar fuore l'urina. Vedi Cornelio Celso.

coriza

L'oppilatione, d'ostrusio del meato delle narici.

cothonas bedias

Tosse humida.

coitidones

Sono i legami del feto.

craneon

L'ossa della testa, & picraneon, dagli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

crasmacere, & crematere

I nerui onde stāno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

crasis

Cōplessione, & discrasia, mala cōplessione, e chiūq; è bē cōplessionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 111

creas

La carne.

curaci

Vedi Corados.

cubarabel

Il capello

cymosis

Infermità de gli occhi, quida nella cornea della tunica, o della congiuntura appare vn carnosio humore, altri vogliono, che sia l'ophthalmia.

*D**Dactilos*

Il deto, e dattoli noi chiamiamo le frutte delle palme, che al deto sono simili.

daicolios

E lo stesso.

daga

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco.

darion

E vna certa tunica del minor intestino.

daris

Il dente.

decola, & dicolay

Pustole, che vengono nella bocca.

dedurisa

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egli è molto stitico.

dem

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue.

deniemil

I furunculi, o carbunculi.

depsis

Declination del morbo.

deras

La pelle.

deremon

Il suono nella gola nel morir, che fa l'huomo.

derep

Corruption di stomaco.

desebil

Vene rosse, che cuoprono l'occhio.

desilac

Rossigliameto nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza.

diabrosis

E il troppo sudare, & prender anche per la corrosione.

diacos

Passione reumatica, & qualhora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia.

diacoriafis

Quando due pupille sono peste nel medesimo occhio.

diocopa

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa.

diapon, diatron, & diauscon
Ulcera antica.

dialipon

Mancameto di core, o vero sincope.

Diapsis, o come vuol Demo-
stene diapsesis

E quando il sangue sia corrotto, e marcito.

diarisis

Rottura di vena con effusione, o effusione di sangue.

diaria

Semplice flusso del sangue.

dialco-

diascopion

Lo sterco.

deh febris

Febre ettica.

dimag.

Il celabro. Vedi Serapione.

dimisinterion

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è fra il fegato, e'l ventre, e quindi per le vene scorre alle intestina ciò che da' cibi prouiene.

dipsacos

E infirmità, che ne fa hauer grande, & intolerabil sete, & è chiamata diuretica passione, da vn serpente che col suo morso fa che l'huomo diuenga sitibondo, così detta, conciofiacosa, ch'è gli Dipsas è appellato, & tale sete è mortale.

disenteria

Efulceratione, o scorticamento delle intestina, altri rouina delle budella.

disnia

Difficoltà del respirare.

difforesia

Mancamento d'appetito.

disuria

Infirmità, che ne fa spesso, e con qual che graue dolore urinare.

disusis

Il prurito.

diuriticus

Oppilato del fegato, e della viscica.

dracoma, e dragona

L'asprezza delle palpebre, ma Orisbasio ininterpreta grossezza di esse palpebre, quindi habbiamo col liriun dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

drioebtade

Tosse humida.

E

E*Cheon*

Vogliono alcuni, che sia vna infirmità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che si fa di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarrale.

ecopa

Picciolo scioglimento dell'osso della testa.

ecteropion

E quando si vede il rouerscio della palpebra, e non si può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

effelide

Macchie, che fanfi dal Sole nel viso della donna, vedasi Galeno lib. de fac. acquisibil.

efimera febris

Febre, che dura solo vn giorno, dettada esi, o più tosto da en, che vuol dir vno, & imera, che significa giorno. Leggasi Galeno à Glaucone.

egena

Luogo nella estremità dell'occhio.

egilopa, et annilopa

Infirmità dell'occhio, & è quando vi nasce postema fra l'angolo grande d'esso occhio, e'l naso. Demostene non pone differenza fra egilops, & antilops, ma è da sapere, che se'l maggior angolo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorso si terrà chiuso, non potendosi aprire, propriamente si chiama antinops, ma se

tolta via l'infiammazione, e toc-
candoui poscia col dito vn pò vi
ritorna, egilops è nominata.

egilanchis

E quando si vede cresciuto l'angu-
lo dell'occhio, & è graue infirmi-
tà, & hà bisogno di presto rime-
dio.

ecptusis

Putrefaction di sangue.

elania

E vn pò di carne cresciuta quanto
vn picciolo cece, ò lente nelle
palpebre.

elcheil

Chiamano gli Arabi il luogo doue
la ceruice si congiunge col dor-
so.

eleos

Vlcera.

eleodes

Spetie di sangue putrido, così detto
del color dell'olio, che rassèm-
bra, perciocchè eleos da Greci è
chiamato l'olio.

eleni

Malinconia sopra il pensare a mal
c'hà da venire, & apporta smatti-
mento di sonno.

eluzuzi, & eleuzegi

E appò gli Arabi detta quell'infir-
mità che vien in testa, che la fa
sempre star in moto qualunque
volta si parla, ò tacendo fa strepi-
to con la bocca.

elchasi

Vlceratione.

elmirassai

Colera rossa.

elmisafisafis

Colera nera.

elunis

Spetie di febre. Vedasi Galeno.

elus

E quando per vlcere stà uscita fuo-
ri la tunica dell'occhio.

ema, & emac

Il sangue.

emadosis

Seconda digestion, nella quale si
fa il sangue.

emaethisia

Effusion di sangue.

emasita

E sola l'euacuation del sangue per
la parte sottana nella dissente-
ria, leggi l'Egineta.

embiotoscosmos

Spasmo, che vien nelle parti di die

emedia

Stupor di denti, che vien dal man-
giar cose agre, & acetose.

empneusis

Aspiratione, ò sono della voce.

emphrasis

E quando i pori si trouano serrati.

emigranea

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

emitritea febris

Febre, ch'è composta, & hà parte
con la tertiana.

emorogia, & emorosagia

Flusso di sangue.

emorroide

Infirmità, che vien sotto il fonda-
mento con effusion di sangue, e
non senza dolore, gonfiandosi le
vene emmorroidali, e chiamansi
condilomata.

emorras

Il polpo morbo, che vien nel naso,
da Greci polypus nominato, e
parimente da Latini.

emphimia

Grauezza delle palpebre per fouer-

chio-

chio humore quini concorrente.

empima

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

emplemata, & empumata

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora. Vedi Cassio Felice.

encantis

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

encheraifcos

È vn genere di malinconia ingegno sa, e prudente, che ne fa anche predir le cose future.

endiarhecon

Ulcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

enedria

Pustola, che vien nel fondamento.

encharchia

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

enorisma

Carne che cresce nelle ferite.

eureuma

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'urina.

enteram

Le intestina.

entrocellicos

È colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

entisfasticos

Che pate d'humor melanconico.

epghdimos

Febre lunga.

ephialtes, & effialtes

Specie d'infermità, che vien dal fo-

uerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

epialos

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

epigastrium

Parte vicina al core. Vedi Celeno lib. i. cap. i. de inter.

epifora

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiama si anche calda lagrimatione.

epigozotam

L'omento, ò centa membrana circondante i fianchi, oue si fa la puntura.

epilepsia

Mal caduco, onde epileptici, quei che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, per che ne comitij, cioè ne parlamenti publici de Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguento, ch'era il secondo di Gennaio, quando s'haueano à crear noui officij per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fa di questo medesimo male, ne si lascia qui di dire, che vien etiandio appellato morbus Herculeus, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

epiplateleon, & deteleon

L'hernia.

epini-

epinictides

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

epiplis

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte inferiore.

epiploca

CompleSSIONe di contrarie passioni.

epiploiles

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

epufares

Il secondo cauar del sangue.

erisipile

Sagro fuoco, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapendente più che altri, che di questa materia tratti.

ernia

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo intestino.

erpelatos

Il fuoco sagro, & è chiamato serpigine.

erpera

La impitigine, ò la serpigine.

ersabea

Carnosità buona.

escara

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuoco per faruifi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si vā sanando.

essere

Pustula grande, e maligna, di color

infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

escabalos

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

etecotraria

Disparità, ò disuguaglianza de' dolori di testa.

etherostamia

Differenza de' coloridell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

etherogeneum

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

etropis, & etropos

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

euexia

Buona attezza, e disposition di membri.

eudon

La vena di sotto il gombito.

eugium

Non è infirmità, come alcuni pensano, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pellicciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Neuiο leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

eusarcos

Ben pieno di carne.

eugenia

Buona generatione.

eutimia

Buona qualità d'humori.

euodestera, & euodia

Che rende buon odore.

exantemata

Pustole irroscigianti, ò come vuol Prisciano scabie ulcerosa, che vien per lo più sù l'viso. Alesandro dice, che sono le ulcerationi, ò solleuationi, che vengono nella cute.

exarchimata

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, è quando l'osso è uscito in fuore, & exachima; è vn mal che vien in testa.

exocadis

L'hemorroidi.

F*acalia*

Ulceri, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

faghedena

Spetie di cancro, che mangia la carne a poco à poco, e vien massime nelle gambe, & è più preso per lo mal di formica.

fagheuzans

Chi ha postema nella sostanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

fagheude

Sono le vene, che stanno nella canofira della faccia, ò della bocca.

falsium

Ulceri, che nasce in bocca.

fend

La bocca dello stomaco, leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 30.

firamos, & firamos

Febre festena, ò settena.

firamosi

Il fegato de gli animali.

figederafi

Postema calda, corrotta, e che putre.

filaniata

Tumori, e gonfiamenti.

filetene

Sono pustole liuide, ò pallide, ò nere, onde appare la carne ulcerata; e fansi ò per troppo freddo, ò per fuoco, ò per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

fileuides

Le vesciche.

fmata

Infiammagioni, che vengono con gonfiamento.

fmosis

Infermità, che vien nel membro virile, quando incima sta di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

fmignos

Rosleggiamento, che vien nella carne.

fisa

Tumore, e ventosità.

fissen

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, ò posteme quivinate.

fisionda

Cosa che gonfia.

fuicis

Corrosion dell'angolo lacrimale.

flegmon

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

flegmenos

Ardente, onde flegmonia oculorum, infiammazione.

focalia

focalia

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotto del braccio, chiamansi cubitali, e vetiginali.

folianarium

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. ultim.

formica

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

fossula

E vlcera, che vien nell'occhio, che vā in figura orbicolare, & chiamasi anche hotrion.

foydes, foydesis, & foydesion

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

frenefis, & renefis

Frenefia, rabie, che vien da immoderato dolore.

frigia

Souerchiamenti, che nascon ne gli occhi.

fibifis

Tifichezza, da Latini detta tabes.

furunculus

Carbonchio.

fursus

Carne cresciurā nella bocca della matrice, che nella stade si dilata, e nell'Inuerno si restringe.

Galca

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephaea, cioè dolor di testa.

gaigasama

Carne pannicciosa, che stā attaccata al palato sotto l'vnea pendente, che cuopre la testa della canna.

gungrena

E la stessa, che cancrena.

ganonis

E postema, che vien nella gola, e nell'vnea.

garab, & agarab, e non garabab.

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fa del salice.

gardarig, & gardeng

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

gargalia

E la parte della canna del polmone.

gedeguil

Le vene miseraiche, che sono frā il fegato, e le intestina.

gehemeh, & algehenech

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

geniturae

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

gesse

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

gibuzar

L'antrace.

glaucomata

Le albugini de gli occhi.

glici, & chori

La pupilla.

gnomi, & narchifis

Chiamasi da Greci lo stupor del-

la mente.

gomos, & gorgis

Il seme humano, onde gomosca, & gottorreà, è il flusso di esso, d' il seme, che vien senza applicarui si volontà alcuna, ma vien spesso di notte tempo in sogno.

graneon, & craneon

L'osso della testa, oue si fa il dolore, che da Latini è chiamato grauedo.

grepeos

Incuruation delle vnghia.

guadebnegi, & guabredengi

E l'ottalmia, discenso che diciamo de gli occhi, chiamasi chimosis.

guaden

Le vene spatulari.

guesgues

Infermità, che fa parlar l'huomo da se solo, & è genere di pazzia.

guasfen

E il principio della lepra.

guesmes

E quando l'huomo stà malinconico, e non sà per qual cagione.

guintas

La vertigine.

gurgalos

Infermità di gola.

H

H *Adham*

Le ossa, e nella voce Siriaca Adam senza aspiratione val terra rossa.

Hain

Significa appò gli Arabi l'occhio, e

la fronte.

halmetani

La pietra nella viscica.

hanerie

Vene, che son nelle labra.

harach

Il sudore.

haranen

Vlcere, che nascono ne gli occhi.

haronati

Riso senza cagione, ch'è spetie di pazzia.

haseb

Il nerbo.

hecuapion

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

belos

Vlcera, che nasce ne gli occhi.

hemodia

Stupor di denti.

heraclia

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da esso Hercole hà preso il nome, il quale da Greci è chiamato Ηρόκλεις. Vedi questo medesimamente nella voce epilensia.

hereos

Passion d'amore.

hermia

Vedi Hernia, e nella voce Araba si-phac.

herpefestiomenos

Vlcera, che serpendo mangia la carne intorno à se.

herpeta

La serpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

hidros

Spetie di sangue marcito, ma sottile di color bianco, che vien fuori

A a

da

da cattiva vlcera. Vedi Celso.

hypostamatos

Quando il sangue esce da parte del corpo tocca dal ferro, o d'altro strumento.

homoreos

Egual moto, & è vna delle feбри dal sangue che sempre stan ad vn modo menandosi egualmente.

hyahados

Flemma, che vā al color di vetro.

hyur

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

I Alfa

La durezza delle palpebre.

I scar, & i star

E il tener gli occhi aperti, senza muouerli, come si veggono à que' che son morti.

Issati

Fuogo sagro.

ignis per sicus

Pustola corrosiua bruciante, che interpellatamente vā pungendo.

igrassia

Chiamasi da Greci l'humore, quando si scriue con l'y, l'humettatio-

imolopes (ne,

Le cicatrici.

impetigo

La impetigine, che nasce da humor malinconico di figura rotonda, nella superficie, & è con gran prurito, & asprezza, e nell'atto che fa serpendo è chiamata serpigo, da Greci lichenes, benché questa voce conuenga à quell'herba che nasce ne gli humidi, & acquosi luoghi, detta vulgarmente fegatoria, la quale adoperafi più ottimamente per toglier via il prurito.

insimbre

L'appetito.

ininterinch

Vene delle labra. Vedi nella voce harerie.

ipopia

Liuore fatto sotto l'occhio, e la palpebra.

ipopias

Sangue putrido raccolto nella cornea dell'occhio in color dell'vnguia, e però è chiamata anche da Latini vngula. Alcuni dissero, che egli è vn tumore nell'interior angulo dell'occhio.

ipofacra

E spetie d'hidropisia.

istericipios, & istericepnix

Soffocation della matrice.

istidas

La vesticiola, o la matrice.

iuelsa

Durezza delle palpebre.

K

K Achexia, & cachexia

Mala dispositione.

Kacomimon

Mal'humore.

Kaphit

Il piede.

Kalb

Il core.

Kanisa

Il ventricello.

Kanti ophralmu

Dicono i Greci l'agulo dell'occhio.

karibintus

Postema nel velame del celabro.

kardiogmos

Mordication di core.

kardiaca passio

Passion di core.

kari-

Karismōn
 E vna sorte di postema.
Karchinos
 Il cancro.
Katacastalon
 Diffillation di testa con grauezza.
Kuma
 Ardore, incendio.
Kauson
 Febre ardente.
Kephalagal, & *cephalaghia*
 Dolor di testa.
Kephaleconida
 Lendini della testa.
Kelckili
 L'hernia.
Kemosis
 Vn gran tumor d'occhi.
Keratoydes
 La tunica della cornea dell'occhio.
Kica, & *kicta*
 E quel mal appetito, che viē tal'ho-
 ra alle donne grauide.
Kich
 Il polmone. Serapione.
Kigili
 Sono tutti gli stromenti del cami-
 nare, come la coscia, la gamba,
 e il piede.
Kinicon
 Storcimento di bocca fatta per got-
 ta, o per contradittion di nerui.
Kirion
 Pori aperti nel capo, onde escono
 gocciolē di sangue marcito.
Kistis
 Viscica.
Kochinos
 Sangue, o color sanguigno.
Kolon
 Il penultimo Intestino.

korica
 Flusso del reuma alle narici.
kori
 La pupilla dell'occhio, & platycoria
 sis, è la dilatation di essa.
krimoides
 Discioglienti minuti delle mem-
 bra, che nell'vrina tal' hora appa-
 iono.
kritarion
 Infirmità delle palpebre.
kutubut
 Color del sangue putrefatto.

L
Adri
 Le variole.
Lagrophthalmia
 Infirmità ne gli occhi, non poten-
 dosi reggere la palpebra di so-
 pra.
lapata
 Dicono i Greci la grassezza, o il
 grasso.
lebem
 Il latte. Vedi Serapione.
lemi
 Catarro, che vien per l'occhio con
 offesa di esso.
lepis
 Squama, e scabie squamosa.
lepnai
 Alcune parte del core.
lepra
 La lepra vulgarmente detta mal di
 san Lazaro, della Greca etimolo-
 gia leporia, che val trauiaglio, o
 grande sciagura.
leptopimexia
 Sottile febre, o picciola, o minuta.

leuocollegmatica

Spetie d'hidropisia.

leucomata

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de gli occhi.

licantropia

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è soprapreso si leua di notte, e vā hor per quā, hor per là dando voci, & vrl di lupo, & fin che si fa di se ne stā a giacer presso, ò dentro à sepolcri, ò à luoghi immondi, chi pate di tale infirmità vulgarmente da Napoli tani lupo menaro è nominato.

lichia

La impitigine.

limodis

Vna sorte di febre, della quale vedi Geleno sopra l' aforismo 43.

limpitudine

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

limos

Quando questa voce si scriue col iota significa fame, con l'ipilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

liparia

E spetie di febre.

lippitudo

Superfluità, che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e bruttezza parimente per loro spessa lagrimazione.

liptomia

Mancamento di core, ò sincopa, che diciamo.

lisis

Discioglimento.

litargia

Stupore, & oblio, ò dimentichezza, infirmità, che fa perder la memoria.

litema

Impetigini.

lithiasis

Infirmità della pietra nella viscica con difficoltà, e dolore nell'orinare.

lithgomia

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, ò nella viscica.

leoleng

E voce Araba, che significa le rose.

loma

E la seconda spetie delle vlcere, che nascono ne gli occhi nella canna.

luxasio

Scomponimento, ò sconciamento delle ossa, ò delle membra.

lynos

Vedi nella voce Limos.

M

M *Acronoxia, & macrosita*

Malinconia lunga, & antica.

Malfactio

Il mancamento delle sincopa. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

mandi

La curuatura del braccio.

maniodes

Forfennato, pazzo.

melancolia

Colera nera.

misenterion

Intestino di mezzo, ò vero digiuno.

Vedi

Vedi Aleff. de reum dissent.

meseraica vena

Venia; ch'è frà il fegato, & lo stomaco.

metafrenon

La parte deretana del dorso, ò della schiena.

meminuxabam

Il grafcio. Serapione.

meihonamia

Soffocation della matrice.

mirach

Postema, che vien nella cute del ventre.

mirige

Pannicolo della testa.

mochialbaldcham

La medolla delle ossa. Serap.

mollificatio corporis

Debolezza, è quella specialmente nella quale chiunque si troua, à pena può parlare, e sentire.

moropagia

Acuto dolore, che vien nella metà della testa, ma quando l'occhio con la mezzana parte della testa si dole, emigranea si chiama.

morbus arcuatus

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

morbus Lunaticus

L'epilessia.

morbus sacer

L'erisipilla.

moro

Carne postulosa cresciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgersi della palpebra.

mucula oculi

La parte dauanti dell'occhio.

mucla oculi

La parte di dentro l'occhio.

musaragi

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta si vede la pupilla.

N

Naufridus

E Vn'infermità, che viè à figliuoli, & è quando con difficoltà spirano, e respirano, e nel ciò fare rendono per le narici nò sò che di suono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

nefelin

Chiamano gli Arabi quella infermità della testa, che vi impedisce il nascer de' capelli.

nefelon

Dicono vna certa vlcera, che nasce ne gli occhi.

nefris

Patimento nelle reni; perciochè nefri, ò nefris da Greci si chiamano le reni.

nefriticus

Chi pati di tale infermità.

nema

Il mangiar che fa il morbo in qualche vlcera, che va sempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

neticos

E l'istesso, che nascentia cutis, che i Latini dicono, cioè apostema, che venir suole nelle carni molle, e ghiandose.

nicabrius

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de' pipistrelli, e delle nattole.

nictilopa

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia a tramontar anche a lui la luce.

noac.

noac

La costa inferiore, & molle,

nois

Dicono i Greci la ragione, la mente, o l'intelletto.

nomas

O significa l'andar mangiando, che fa il mal del cancro, o l'ulcera putrida, che auuen all'occhio.

nuc

E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

nucrafi

Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

O

O *Bismaticus*

Chi pare d'asma, cioè, che con difficoltà, e con fastidio respira.

obredi

L'osso di sotto del calcagno,

obtalgia

E l'infermità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

optalmia

Infermità de gli occhi,

occiput

La parte della testa soprana, o vero la fronte.

oda simon

Il prurito. Vedi Oribasio.

odis

Il dente.

offena

Sono i tumori, che nel toccarsi sentono molli, e maturi.

offiasis

La squama, o crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, o nel grat-

tarsi.

omentum

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

omopotras

La pelle.

omormosis

Dislargamento della pupilla.

omos

L'omero.

ona, & orchis

Il testicolo.

onichion

Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

oniroganos

E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aless.

onix

L'unglia.

onocis

Il rumore.

opistomos

Lo stendimento del dorso, ch'egli impiegh'euole.

opomasticus

Moto di diminutione.

opsis

La faccia, o l'aspetto.

orasis, & orasar

La vista.

ondeolam

Pustola, che nasce nelle palpebre.

oregmon

L'asma, e'l fastidio di respirare, o d'apulare, e'hanno que che stan moribondi.

orefis

L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.

oritus

oritus

La durezza nella ferita.

orihhi

L'arteria.

orodes

Gli humori serosi, & acquosi.

orihomia

Difficoltà, & asprezza, che si sente nel respirare.

osuentris

Bocca del ventre, cioè stomaco.

oscum

La borsa de testicoli, da Greci detta oscheon.

osino

Malinconia, che appare nel volto.

ortagia

Infermità dell'orecchia. Vedi Ortalgia, o nella voce pethiasis.

ottionripa

Sporchezze dell'occhio.

oxidarcos

Che agutamente vede.

oxiporion

Malincolia, e flemma.

ozimie

Ulcere fetide, che nascono nelle narici.

P

P *Achides beleferon*

Groschezza di palpebre, per cui le parti esterne paiono distese, le interne carnose, e sanguigne, con gran difficoltà di ri-uolgersi, e di muoversi.

Pachimeris

Softanza grossa.

panaritium

Panariccio, postema nota, che nasce suole nelle dita.

pandimon

Commune mestitia, quando non vi è alcuno nella città, che non vi stia malinconico. Vedi Oribasio.

papilla

Significa anche la viscica.

paracolefis

Attaccamento delle parti.

paracopia, paracopis, & pa-

rafronor

Forsennamento, o pazzia.

paracephalicos

La parte dauanti della testa.

paracentesis

Quel forare, che si fa nell'occhio con l'ago per farne uscir vna certa congelata acqua, che cataratta hà nome, e lo stromento, cioè l'ago, che in far ciò s'adopera, paracenterium è chiamato, adoperafi anche per cacciar fuore l'acqua dal verre de gl'idropici.

parachisis

Diffondimento d'humore per tutto il corpo.

paragodes

Mal di formica.

paralisis

Descioglimento, e rallentamento di membri.

paraplagia, & merusplagia

Dolor di testa, che vien per sola freddezza.

parapligia

E lo stesso, che apoplezia.

parenchima

Infermità, che vien nella softanza del fegato.

parischimia

Tossiciola, picciola tosse.

pare-

pareptoma

L'ecidente.

paratides

Le scrofole.

paraxisinus

Esacerbatione.

pecus

Cose mostruose, che generano nell'utero, e dalle donne chiamate sono fiere.

pedicon

L'epilensia.

pellirma

Sangue morto.

pelmate

I calli de' piedi.

pepsis

La prima digestion, perche la seconda si chiama emadosis, e la terza anadosis, habbiamo peptica virtus, che val virtudi digerire.

perima

Pienezza di sangue, che non è senza virtù, ma hà bisogno di salarsarsi.

peristima

La parte della gola.

periclameneon, & pericrameneon

La pellicciola, che cuopre l'osso della testa. Vedi Cassio Felice, & Galeno.

periplemonia

Postema, che nasce nel polmone.

perizosarchia

Crescimento di carne superflua in qual che parte del corpo.

peritumeon

Luogo fra il fondamento, e l'altre parti vergognose, che da gli Arabi è detto sifac.

peron, & pernion

La rosolia, che vien nelle estreme parti del corpo, cioè ne' piedi.

pigerbla

Vedi Papula.

pissiduma

Il ventricello, che è nel ginocchio.

piinasfer, & piubriasis

La sporchezza del capo, & infirmità, che lo fa star sempre sporco.

pixacton

Pustola poco dura, biancheggianti, & aguta, onde quel che se ne caua è humido.

pladrosis

Patimento di stomaco.

plantanoctis

Il prurito, l'asprezza.

platicoriasis

Dilatation della pupilla.

pleetoria

Ricompimento d'humori.

plegi, & pligi

La piaga.

pleuros

Fianco, costa, o lato.

pleximgre

Turbation d'animo.

pneumatefis

Flato, o ventosità.

pneumon

Il polmone, onde habbiamo quest'altra Greca voce peripneumonia.

podagra

Gotta, che con intenso dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, & con pienezza di malinconici humori.

polypus

Morbo, che vien nel naso, & è vn tumore, che rassomiglia la softan

za del pesce polpo.

polus

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica.

pore

Forami; ò buchi del corpo, onde es-
salano gli spiriti, & esce fuore il
sudore, e però tal' hora è preso
per vena.

porta

Vena, che comincia dalla caua par-
te del fegato.

portamos

Lo sternutamento.

porus sareodes

E vn legame naturale, che lega, &
congiunge insieme i capi delle
ossa rotte.

postarimi

E quando vn mal si cangia in vn'al-
tro. Vedi Oribasio, & Hippo-
crate.

posttrigmenum

Flusso de' reni.

pracordia

Parti vicine al core.

priapismus

Mal che fa gonfiar la verga.

prifina

Gonfiamento del corpo.

profuium

Flusso del mestruo.

pronistosis

Mal che auuien ne gli occhi per ca-
gion di parilisia, e quando vien
per troppo piagere per dolore si
chiama proptosis.

proptalmia, & pso-

ialmia

Scrabosità de gli occhi.

proptoranos

E lo spasimo.

prothosis

La tunica dell'occhio, che vuc a an-
che è detta.

*psidrania, & extan-
tima*

Pustole picciole, che crescono nel-
la cute della testa piene di cattiuo
humore. Vedi Galeno lib. de
facil. acquis. cap. 5.

psidracion

Mal che nasce nel bianco dell'oc-
chio con rossore nella prima tu-
nica di esso.

psora

Scabie, ò asprezza della cute con-
prurito, e con parti squamose ca-
denti. Vedi nella voce impiti-
go.

psoas

Il lombo.

psorias

Prorito nella viscica.

psorotalmia

Prurito, che si sente nell'occhio
con vn pò di rossore, e con vlce-
ration delle palpebre, ma senza
scorrimento di lagrime, e proce-
de da falschezza d'humori, à cui
dassi rimedio curando prima il
fegato.

ptarnica

Sternutamenti.

pterygion

L'unglia del deto, e dell'occhio,
che cosa sia: non è quiouer-
chio il dire, che Demostene dice
ch'è vna sottile pellicciola car-
nosa, e nerbosa bianca, ò rossa,
nascente in vn de gli angoli al-
l'occhio, che comincia dalla
fourana parte, e rimanendo ap-
poggiata nella prima tunica,
da Greci è chiamata perfes, &
sopranorando, è detta psarbo, &

estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla, con darle impedimento al vedere,

psoma

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo viuo.

ptosis

Disguaglianza di peli delle palpebre.

puideon

Sputo di sangue.

pulosis

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

pumoderas

Il tumore.

puriasis

La forfora della testa.

pufis

La risichezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

pupilla

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhau.

Q

Q *Vinanchis, chinanchis, & euincos*

Lo spafimo.

Questis

E vn' vlcera angulare, che continuamente distilla.

R

R *Agadie*

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento,

Ramex

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fa nelle coscie de figliuoli

racoridia

La borsa de' testicoli.

ranula

Carne cresciuta sotto la lingua.

Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso sputo della saliuu, e con qual che dolore di testa.

relaxatio membri

E la stessa, che la paralisia.

rembi

Chi hà le gambe storte.

rexis oculorum

Rottura de gli occhi.

rbin

La narice.

raida

Patimèto ne gli angoli de gli occhi.

riech

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

rigeon

Il mestruo, ò flusso delle donne.

ripus

Il corpo.

rifari

Il pettine.

rifiella

E la stessa, che herisipilla.

rifis

rifis

Il fluffo, ò reuma, & diarifis, taglio della vena.

ruidosos

Rugofa, ò follicolofa passione della pupilla.

rodriati, & rocena

Morbo ridente, cioè, che fa, che l'huomo sempre rida.

rochbe

Nell'Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

roy

Scorrimento, ò fluffo.

S Abel, & sebel

Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venuccie intessuta, con farsi anche la palpebra alquanto ruvida, & aspra, & rosseggiante, e riuolta parimente.

safaii

Pustole, che nascono sù'l viso.

sagrum

Rogna, che vien nella testa.

sahafa

Il morbillo.

sahuc

Vn grande, e spesso anelare.

saphene

Vene che sonno ne' talloni.

sara

Vedi epolepsia.

sarasfis

L'osso del petto.

sarcia

Carne fouerchia.

sarcomia

Carnosità.

sarcos

Carne morta, perciocchè la viuua creas è appellata.

sarie

È vn certo genere di postema.

saisari

È l'istesso che pleuresis, cioè puntu

sairites

Vene distorte.

scabies ulcerosa

La lepra.

scar

il capello.

scedie

Grassezza delle intestina.

sceilez

La vena, che corrisponde al doto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto saluatella.

sceteragi

Vene rosse sopra l'occhio.

sceratif

È l'istesso, che hypochondrium. Vedi al suo luogo.

scirofis

Apostema malinconico, e senza dolore.

schirus

È postema, che corrompe il membro, oue nasce, & è con durezza.

scinus ulceri

È il medesimo, che impetigo.

sciroptalmia

Durezza, che si sente nel muouer la palpebra.

sciro sarchi

Si chiamano coloro, c'han le carni aspre, e dure. Leggi Oribasio.

scob

La mutation del colore.

scordamans

E lo stendimento delle braccia, e di tutto il corpo.

scodonalmia

Infermità, che non ne fa veder di lungo.

scotosis

Abbagliamento, & oscuration di vista di repente auuenuta.

scrofa

E postema, altrimenti detta struma, da noi scrofoli.

sedina

Vrina sedente, che stà nel fondo dell'orinale.

sedina

Postema men dura.

sepha

Appò gli Arabi è la colera.

sepiros, & sciluros

Postema dura.

seliniasmos

Il cader per lo mal caduco.

semion vari

Sono chiamate anche lenticule ephelida, macchie della cute, che vengono spesso per l'arsure del Sole, & anche per humor maligno. Vedi Celso.

semin

Chiamano gli Arabi la grossezza.

sepsis

La putredine.

seteromata

Posteme, che tagliandosi mandano fuori alquanto d'humore viscoso, e grasso.

setari, & setei

Vedi apoplexia.

sfachellizesi

Immoderato dolor di testa.

sfalangosis

E infermità delle palpebre, quando i peli di esse si riualtano nella parte di dentro in guisa di piedi, e tengono stretta la carne, e anche detta siathen.

fibriais birbias

Son o luoghi nelle estremità delle coscie.

sicodea

L'eminenza della barba.

sicafen

Il carbonchio.

sicosis

E carne cresciuta in molta quantità nelle parti di sotto della palpebra.

sief

E medicina dell'occhio, e non è come altri dicono infermità.

sichas

Morbo ulceroso, che vien in testa, ch'è fa apparere l'ulcera grossa quanto vn piccolo fico.

sila

E postema, che grande appare nel principio.

silac

Infermità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corrosione, & asprezza, e chiamar si può scabbia dell'occhio.

simaca

Posteme picciole di qualità calde simile a carbonchi.

simenia

Ossa, che stan da presso allo spinale.

sinanns

Schirantia di molto tempo.

sidesmos

Nervi presso le ossa.

Febre,

sinechis

Febre, che non vien da sangue putrido.

sinifis, & sinthesis

E l'attaccamento naturale, come nelle palpebre.

sinchesis

E anche detta ansia, quando il cibo non si conuertere in nutrimento, non digerendosi, e così parimente chiamata l'ethisia della vecchiezza da freddezza, e da siccità prouegnente.

siphac

E vn pannicolo, ch'è sopra il ventre presso la cute, che comprende le intestina, riscaldandole con spessezza, & vntuosità. Vedi nella voce Hernia.

sirixis

E quando la postema si rompe,

sirfai

E infirmità delle palpebre, quando in esse nasce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde scorre alquanto di sangue tal'ora nero, tal'hor verde.

sirotalmia

E scabie, che vien nell'occhio,

sirfemati

Postema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, & di colera.

sirfen

Postema, che vien nel celabro.

sifochephalas

E quando per qual che percossa, si commoue tutto il celabro.

sistole

Patimento, & il cessar di esso è chiamato Diaffole.

sieuuma, & siteusis

Troppa grossezza, che è riputata

per morbo tal'ora.

schirofis

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non sia dolore, ne senfo. Vedi Galeno 14. Terapen. aph. 6.

schirus

Postema dura.

soda

E offesa, ò dolor di capo,

solata

Posteme.

solea

Verme grosso, ò lambro, che nasce nel ventre, e pascesi del cibo, & se non si procura d'ucciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) fè smagrire assai il corpo.

soob

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preso troppo di Sole.

sosatin

A gli Arabi è lo stesso, che à Greci pleurifis. Vedi al suo luogo.

spasmata

Storcimenti.

spica oculi

Chiamata da gli Arabi sebel, è infirmità che impedisce la vista, e son minute vene rosse, che si stendono sopra la cornea.

squinantia

Vedi Sinantis.

stafiloma

La corrosion della vena.

scar

Chiamano i Greci la grassezza. Vedi nella voce sireuma.

stcatemata

Posteme di materia grassa.

steri-

stercica passio

Mal che vien nella matrice .

stuma

La scrofola .

subet

E vn graue , profondo sonno , voce Araba .

subglusio

Singhiozzo .

sulac

E infirmità , che fa pelar le palpebre .

sulemilet

Appò gli Arabi è l'osso del deto ,

sulmetti

Dicono i medefimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista , di modo che nulla vede ,

sumea, & omentum

Grafcio del pettine .

sunu

E vna grossa carnosità della gamba .

T

T *Abes*

E l'etresia, e chiamasi anche marasmus .

Tachermiera

Vn certo muscolo della coscia .

tabal

Dicono gli Arabi la milza .

talafsis, & thlafis

I Greci chiamano lo sconvassamento delle ossa .

talmon

L'occhio .

taiafsis

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo .

taias

La fardità .

*tarsus, & non tharson,**o thraso*

L'estreme parti delle palpebre .

Tharso si chiama da Greci colui, che lodando se stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non ha .

telu

E specie d'ulcera .

tenondas

Nerui della ceruice .

tergia

E vn morbo, che fa il corpo in guisa pien di buchi ulcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele .

terigia, & iiriagia

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio .

tetraizos

Dente molare, che hà la radica con quattro anguli .

tarchemeter

Vn certo muscolo della coscia .

theoroma

Tumore, che rompendosi caccia fuori goccioline, come ruggiada .

thimon

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute . Vedi Celso .

thirbum, & thbrum

Vedi omentum, & zibus .

thias

Impiècolamento dell'angolo dell'occhio .

thibur

La natura delle donne . Vedi Vulua .

tillos

tillos

Callosa, e gran cicatrice, ò vero dura callosità.

tilosis

Grande asprezza delle palpebre.

usis

Vn gran magrezza, ò l'esser troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le ossa, & i nerui, noi comunemente chiamiamo *ertisia*.

ibiti

Mammella, & voce Greca.

iosi

Vn tumor grande, che stà in guisa di *petruccia* su la carne.

oginatis

E quando alcuno per hauer preso *fouerchio* cibbo, e per hauer delicato stomaco è mosso dalla nausea à buttarlo via.

onsilla

Sono certe amendolette, che nascono nella gola, e chiamansi anche *perisimiae*, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è stato buona pezza, e fin à questo tempo crudelissimo in Napoli, e con vari medicamenti à pena vi si è potuto in alcuni discacciare. Vedi *Oribasio*, di questo male ne han etiandio scritto i moderni, e specialmente vn valente Medico Napolitano nominato Francesco Nola.

torpor

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero stupore.

torfus

Vedi *antrax*.

otraceos

Febre quartana.

trachea arteria

Il gorgoglione.

trachima, & tracoma

Asprezza de gli occhi.

trauma

La ferita.

tremiseuc

Il paralitico.

trichiasis

Mal, che vien nelle palpebre storcendo quelle alla parte di giù.

trichocla

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

trombos

Sangue quagliato.

tuchib

Mal conosciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la sua faccia in terra.

tyriasis

E infirmità, che fa piena di forfora, e di squame la testa.

V

V Adaba

L'ombilico.

V aricoria

Vdito debbole, principio di sordità.

Vari

Lenticciole, macchie, che vengono su'l viso. leggi Celso.

veb

Chiamano gli Arabi il deute molar.

*vena basilica, ò vero regia,**& asselarise*

Vena del fegato.

vena

vena cephalica

Vena della testa.

vena communis

Vena, che batte al nero, ò al purpureo, & è matrice delle vene.

venae farigides

Vene sotto la lingua.

vene guidegi

Sono due vene nella gola in entrambe le parti, e chiamansi originali.

vena leporis

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col doto.

vena mulgentes

Sono trà il fegato, e le reni.

vena suillen

Vena detta saluatella, ch'è trà il doto picciolo, e l'anulare.

vena funis brachij

Vena, che scende dal braccio alle mani.

vena safena

E vna vena del piede, che si suol lassare.

vena scialica

E anche vna vena del piede.

venae vrindes

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

ventus alieguiam

La scrofola.

vidume

Postema, che si matura presto, e diuen molle.

viiligo

Morbo, ch'è vascerpendo, ò dilatandosi nel corpo. Vedi Celso.

Dalla vite così detto, cha vascendendo i suoi surculi, e sarmenti per tutto oue stà appoggiata.

undimia

Postema molle flemmatico.

urbias

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

usaro

Vedi impetigo.

uuiron

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

X

X *Eroptalmia*

Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

Xerobeche

Tosse secca, come quelle de tifici.

Vedi Cassio Felice.

xilopede

Il neruo.

xirasia, et xirotis

Aridità, e durezza.

Y

Y *Coras*

Gli humori.

Ydaniides

Vescichette nella matrice.

ydasinus

L'humor della hidropisia.

ydasis

L'accrescimento della naturale grassezza fra la cartilagine.

yrocephalos

Che tien la testa acquosa.

ydrocelci

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osco.

ydema,

ydema, & yndimia

Postema flemmatica.

ydroforbia, & ydrofoma

Il timor, che s'hà dell'acqua.

ydrorphalos

Humidità di testa.

yemena

Picciola membrana, picciolo velo.

yeronson

Vedi epilensia.

ygrasia

L'humore.

ygron

Il sudore.

ylia

Picciole intestina piene di molti in uogli, perciocchè la natura iui fa più difesa, oue la parte è più debbole. Quindi habbiamo yliaca passio.

ymonedea

La sostanza delle pellicciole, che son nel corpo humano.

yoridis

E l'istessa, che baruli, cioè spessi, e duri tumori, che stan nella cute del volto.

ypotisis

Influenza d'humori.

ypochimia

Acqua nell'occhio, ò vero imaginatione principio di suffosione.

ypodrema

Parte sotto la cute.

ypolagma

E quando l'occhio pate, quando stà rosso, e infanguinato nella cornea.

ypostasis

Vedi sopra scritto ipostasis.

ypophragma

Raccoglimento di sangue sotto la prima tunica.

yteropinos

Sosslocamento della matrice.

Z

Z Erna

Vedi impetigine.

Zimia

Postema generata da cattiuè flemme.

zirbus

Il pannicolo, che cuopre le intestina, & è anche la grassezza.

zuchen

Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.



TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA,
e di Chirurgia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han
seruito al far della presente Opera.

A

ARABI.

A *Lbugasi Raza.*
Auerroe.
Almanzor.
Aucenna.
Giber.
Haly.
Mesue.
Rasis.
Serapione.

GRECI.

A *Etio.*
Arena da Cappadocia.
Aristotele.
Attuario.
Cratena.
Dioscoride.
Eunomo.
Eliano.
Galeno.
Hippocrate.
Hisipono.
Nono Medico di Constanti-
no Imperadore.

Polieno.
Solino.
Strabone.
Stefano.
Teofrasto Eretio delle pietre.
Teofrasto delle piante.

B
LATINI.

A *Tomaro M. Napolita-*
Argenterio. (no,
Arnaldo da Villa noua.
Alberto Magno.
Alessandro Tralliano.
Auton dell'Horio della Sani-
Apuleo. (ta,
Apicio.
Agricola.
Bastelli già Medico di Filip-
po III.
Baccio.
Beruno Campiano.
Boodto Tedesco.
Bartolomeo Maranta.
Brassauola.
Benedetto.
Platina.

Corne-

C

Cornelio Celso.
 Celio Aureliano.
 Camillo Leonardo.
 Carlo Clusio.
 Col' Antonio Stigliola.
 Cristoforo Parisiense.
 Carlo Vuesieri.

F

Fracastorio.
 Fernelio.
 Fabio Colonna.
 Fallopio.
 Fiorauante.
 Filippo Eustadio.
 Francesco Nola, Napolitano.

G

Geronimo Cardano.
 Geronimo Mercuriale.
 Gio: Battista Montano.
 Gio: Bausia della Porta.
 Giouan Fabro.
 Giacomo Vecchiero.
 Gio: Guicomo Lazzaro.
 Giouanni Eben.
 Grattarola.
 Gio: Battista Masullo Filosofo,
 e Medico Napolitano.
 Gio: Scambato della medesima professione.

H

Heurnio.
 Herculano.
 Horuelio.
 Humelbergio.

I

Isaco de minerali.
 Iacopo Forliuio.

L

Libanio.
 L. Fuchfio.

M

Marco Siluatico, Au-
 tor del Pandettario.
 Macro Filosofo, e Poeta an-
 tico.
 Mario Zuccaro Medico,
 e publico Lettore nella Re-
 gia Accademia di Napoli.
 Manardo.

O

Osualdo Crollio.
 Oribasio.

P

Parigino.
 Paolo Egineta.
 Paolo Spinelli.
 Pietro Bercorio.
 Plinio.
 Pietro Crescentio.

Querce-

Q *Vercetano.*
Quintio Bongiouanni.

R.

R *Olando.*
Rupescissa.

S

S *Aunarola.*
Scaligero.
Silvio Spositore di Mesue.

T

T *Ralliano, vedi Alessan-*
dro.

V

V *Lisse Aldourando.*
Vallesio.
Villareal.
Vesalio.

ITALIANI.

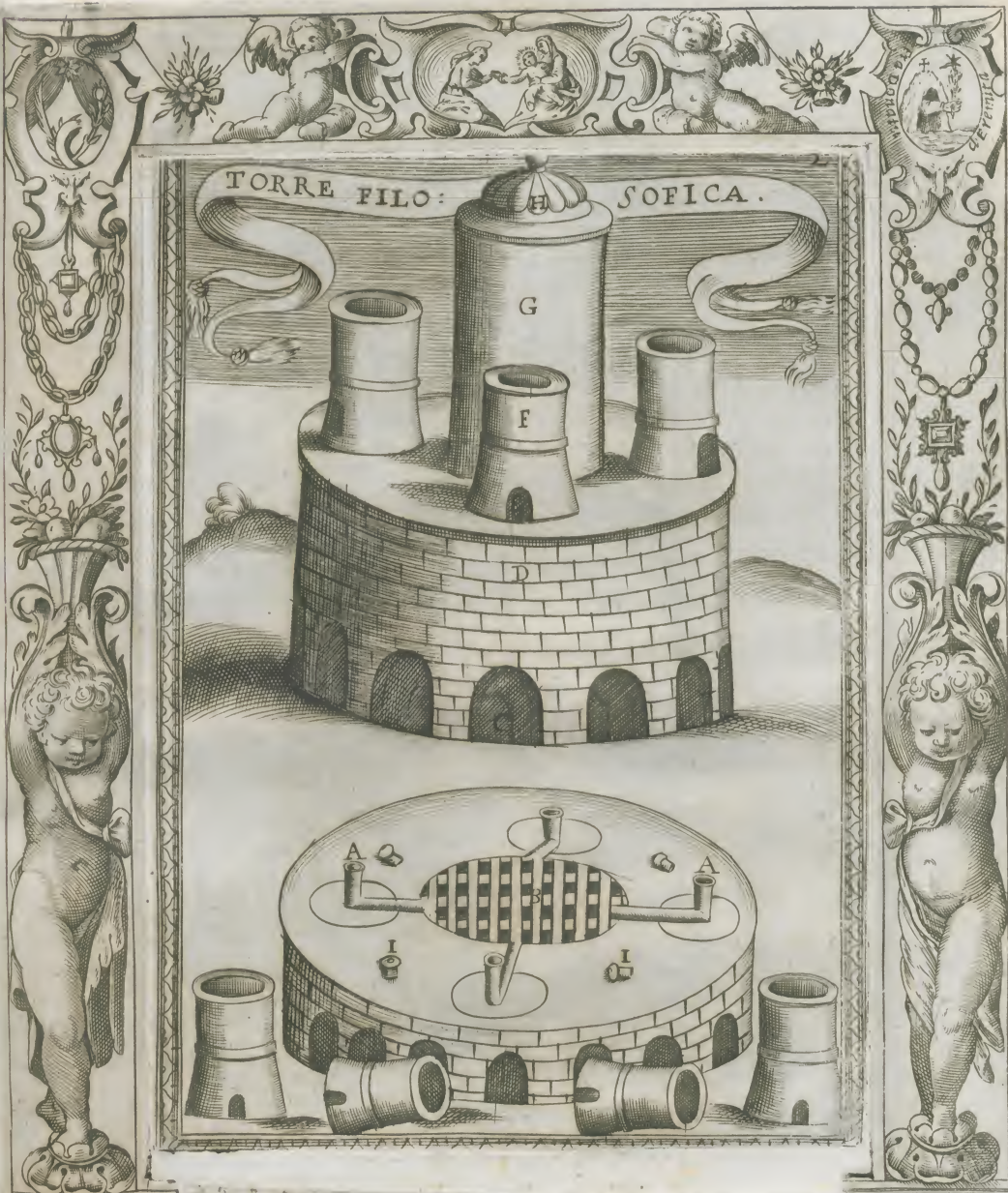
A *Ndrea Matthioli.*
Anguillara.
Castor Durando.
Il Cieco d'Adria.
Ferrante Imperato.
Vincenzo Bruno.

IL FINE DELLE TAVOLE.









TORRE PHILOSOPICA

H. couerchio della torre	B. graticola
G. torre alta due palmi, e mezo	AA. cannoni, per li quali pisa
F. torrette o uero fornelli	il fuoco sotto le torrette
E. fenestre delle torrette	II registri, che uanno sopra
D. forno, e sua altezza	alli buchi delli canni:
C. fenestre per doue passa il uento	oni
to alla graticola	







UNOET IV. TEMPLE AND CHURCH
The temple of Apollo, which was
built by the Athenians, and
the church of St. Martin, which
was built by the Normans.
The temple of Apollo was
built by the Athenians, and
the church of St. Martin was
built by the Normans.







FORNO ET INSTRUMENTI D'ACQUA VITA

A fenestre delle ceneri
 B fenestra del fuoco sopra la
 graticola
 C piano del forno con spiracoli
 oue si situa il uaso
 D Vaso, cio e' orinale grande di
 rame
 E spiracoli di fuoco et fumo
 F refrigeratorio pieno d'acqua
 G al suo pizzo

G cappello di rame unito tutto d'un pe-
 col refrigeratorio col pizzo, et recipiente
 H canna di piombo, che passa per la:
 I tina, d'acqua fresca
 I tina di legno piena d'acqua
 K boccia di rame oue resta la flema
 et la parte sottile va in su
 L cappello di uetro
 M recipiente
 O canistro





FORNO ET VASI D'ACQVA VITA AL SOLE

A scabello di legno
 B canestro sopra il quale sta
 situato il uase
 C boccia col collo torto
 D recipiente di uetro
 E uaso d'acqua fresca oue si
 posa il recipiente

F specchio esposto al sole, che p
 coso da suoi raggi reslettame
 Ha boccia col collo torto
 G sole con ioi raggi

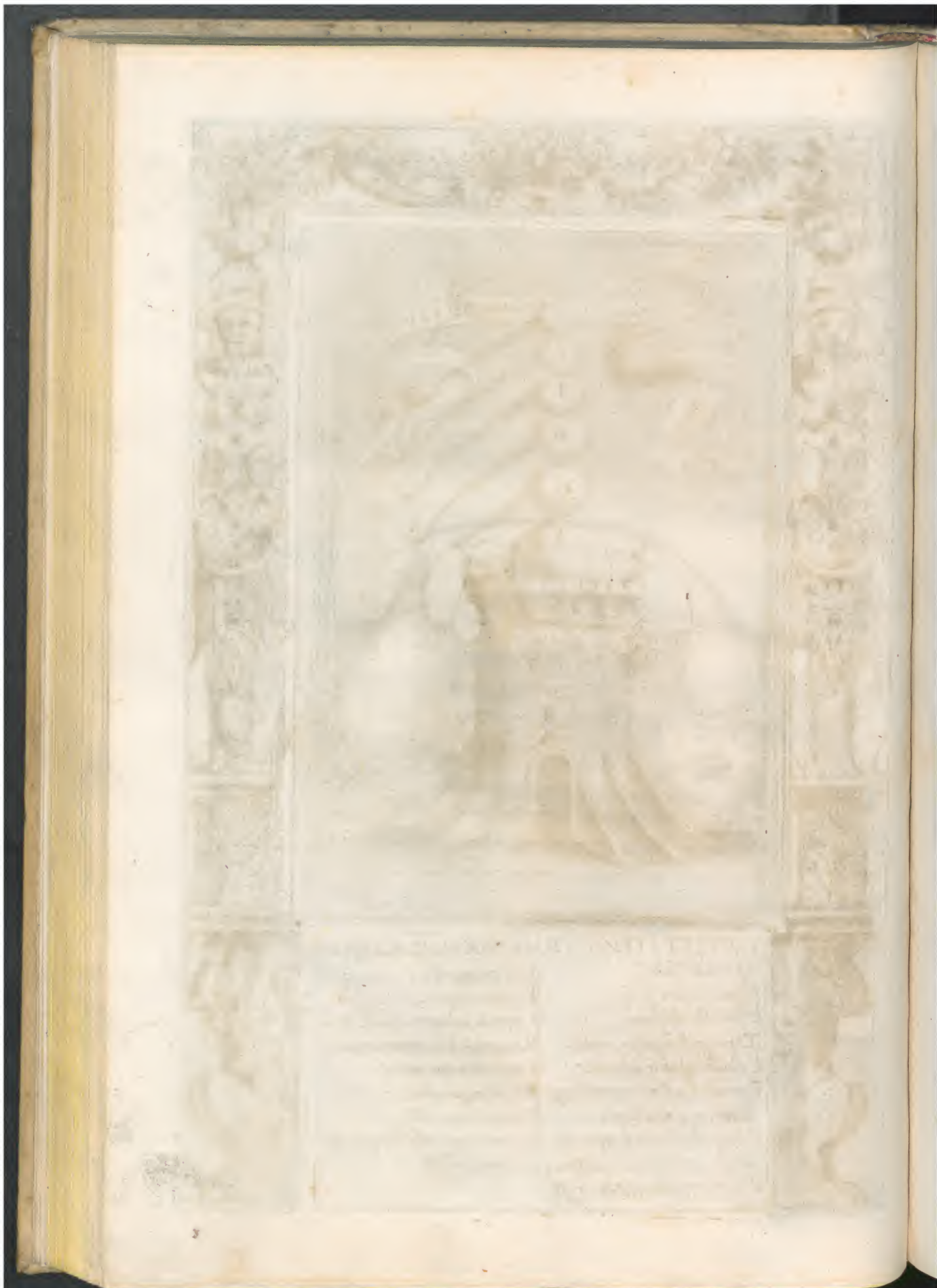


THE HISTORY OF THE
LIFE OF
THE
LORD
OF THE
TREASURY
OF THE
COMMONS
IN PARLIAMENT
ASSEMBLED
IN THE
YEAR OF
OUR LORD
ONE THOUSAND
SEVEN HUNDRED
AND SEVENTY
THREE



FORNO, ET STRUMENTI MAGISTRALID'ACQUA VITA

- | | |
|---|---|
| A. porta del forno | I. terzo cappello |
| B. forno, o uero torre | K. quarto cappello |
| C. finestra del fuoro | L. cappello ordinario serrato di sop |
| DD. piuggi che pigliano vento | M. recipiente della prima acqua vit |
| E. canali onde esce il fumo | N. seconda acqua uita |
| F. orinale di uetro con corpo largo
lutato con 4. detti di collo | O. terza acqua uita |
| G. cappello col collo di sopra ape-
rito che subentra nell'altro | P. quarta acqua uita |
| H. secondo cappello à modo del sop-
ra detto | Q. quinta acqua uita che parra
di cinque passate |





FORNO ET STRUMENTI D'ACQUA VITA

A fornello di creta —
 B boccia di uetro lutata —
 C recipiente della prima acqua —
 D recipiente della second'acqua —
 E recipiente della terz'acqua —
 F recipiente della quart'acqua —
 G recipiente della quinq'acqua che
 sarà di cinque passate —
 H recipiente grande, oue entrail
 canale di uetro, et calano li piu'

sottili spiriti et questa è di sei passa
 I canale di uetro con suoi pizzi,
 che entrano nelli sopra detti
 recipienti ben ostruiti, quale
 sarà lungo da tre palmi —
 K uaso pieno d'acqua fresca





STRUMENTI D'ACQUA VITA CIRCULARI O
CIRCULATORII

- | | |
|---|--------------------------------------|
| A. uaso di uetro circularorio | C. storta lutata |
| B. recipiente che riceue la parte
spirituosa | D. fornello |
| G. boccia, che riceue la fleuma | E. finestra per il fuoco |
| I. canestro che mantie la boccia | F. finestra da cauar le ceneri |
| | H. scabello, che tiene il recipiente |



A. Cor Cordis
 B. Pulmo
 C. Arteria Pulmonalis
 D. Vena Pulmonalis
 E. Arteria Coronaria
 F. Vena Coronaria
 G. Arteria Aorta
 H. Vena Cava Inferior







ISTRUMENTI PUTREFACTORY IN VINACCIA
 A. botte piene di uinaccia frer. B. orinale di uetro
 ca a suo tempo. C. cappello cieco ben sigillato





THESE ARE THE SEVERAL KINDS OF
POWDER WHICH ARE USED IN THE
ART OF WAR















FORNO, ET INSTRUMENTI PVREFACTORY IN BAGNO
E FIMO

A. porta delle ceneri.
B. finestra della graticola, oue si fa il fuoco.
C. finestra p. doue suapora il uento e fuoco.
D. cannoni da fumo.
E. tinaccio senza fondo situato in piano del forno.
F. torre di rame furata situata sopra una caldaia d'acqua bollente p. scaldare il liame.
G. uaso circolatorio situato sopra il couerchio della torre di rame.
H. fimo che reempie il tinaccio.
I. anfinatorio bracciale sopra il uaso circolatorio.
L. uase d'Hermiele, alias Pelucaria.
M. gemini, ouero dui fratelli.













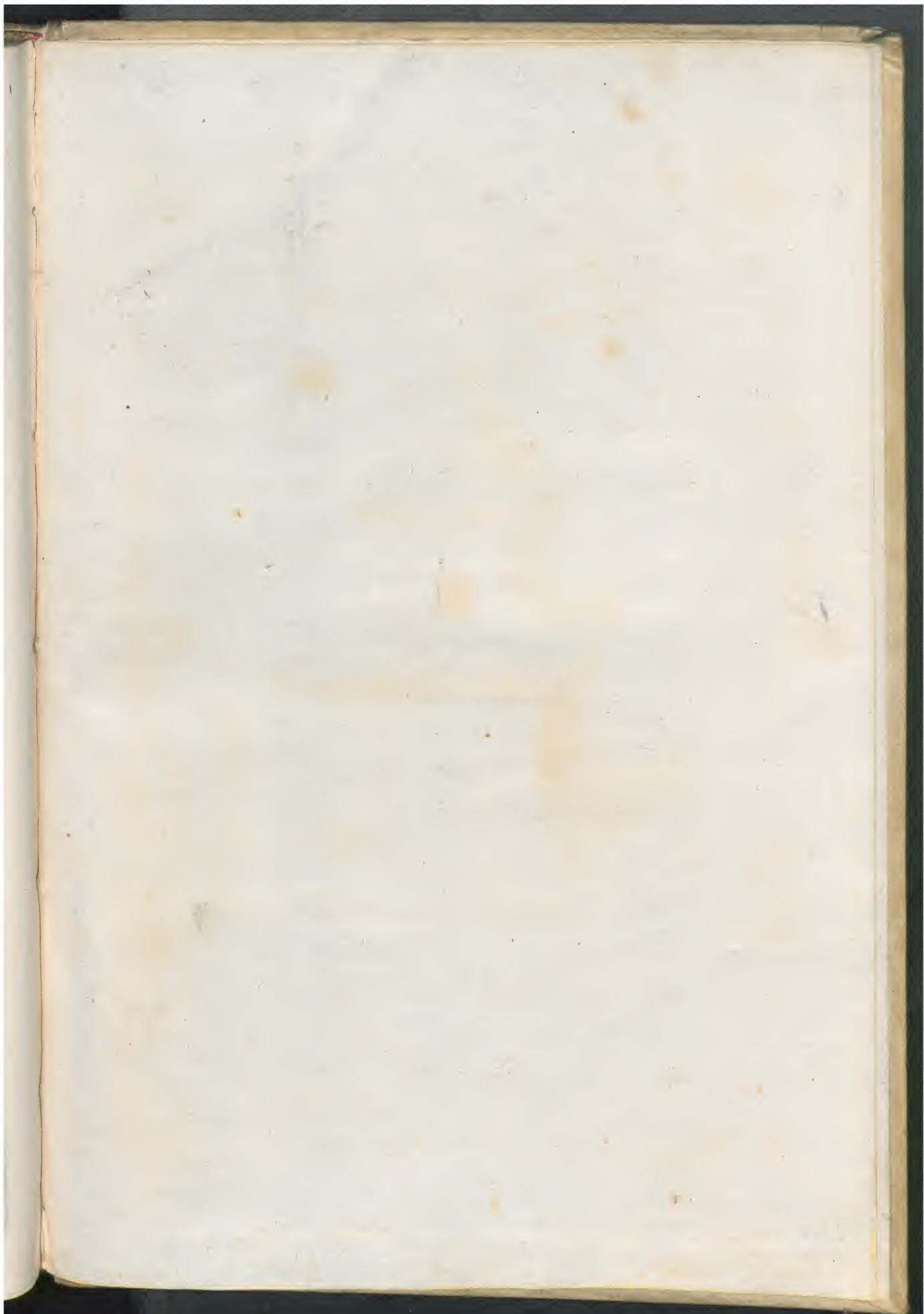
TO THE RIGHT OF THE CHURCH
A large, open area, possibly a nave or choir, with a smaller, rounded structure at the bottom right.

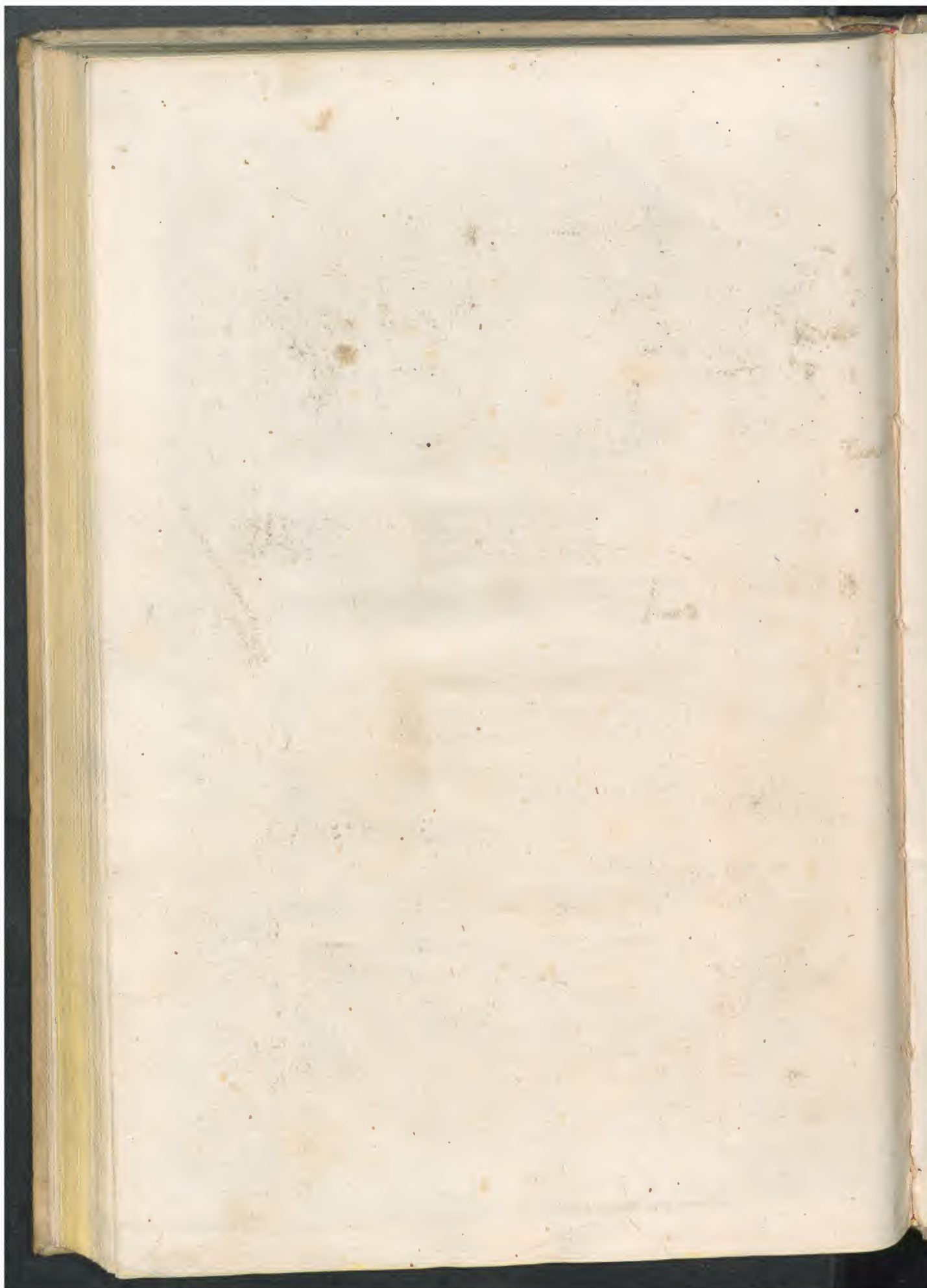












15207